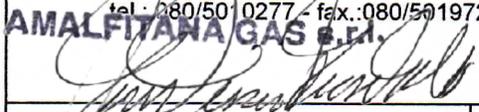


PARCO NAZIONALE DEL CILENTO VALLO DI DIANO E ALBURNI

VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE INTEGRATA CON LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA

**REALIZZAZIONE E GESTIONE DEL SERVIZIO DI
DISTRIBUZIONE DEL GAS NATURALE NEI COMUNI DI:
AQUARA - BELLOSGUARDO - CAMPORA - CERASO -
CUCCARO VETERE - LAUREANA CILENTO - LAURINO -
LUSTRA - MAGLIANO VETERE - MOIO DELLA CIVITELLA -
MONTEFORTE CILENTO - OMIGNANO - ORRIA - PIAGGINE -
PRIGNANO CILENTO - RUTINO - SACCO - SALENTO -
SANT'ANGELO A FASANELLA - STIO**

Concessionaria: Amalfitana GAS S.r.l. Via Fanelli 206/4 - 70125 Bari tel.: 080/5010277 - fax.: 080/5019728 	n° commessa	Anno	n° elaborato
		2017	VIA_02_09_04
	Data:		
	Località:		Cilento
	codice elaborato:		
codice file:			
Nome Progetto / Commessa:	Realizzazione e gestione del servizio di distribuzione del gas naturale in alcuni Comuni in provincia di Salerno		
Fase Progettuale: Definitivo	Formato UNI:		
	Scala:		
Progettista: Dott. Ing. Alberto DE FLAMMINEIS Ordine degli Ingegneri della Provincia di Salerno Sez. A n° 5404 	Titolo dell'elaborato:  Relazione sul Potenziale Archeologico POIESIS srl Piazza della Repubblica, 4 84081 Barenisi (SA) C.F. e P. IVA 03684290652		
Redattore elaborato: POIESIS S.r.l. Dott. Pietro TORO Elenco MiBAC operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica n°518			
Integratori	n°	data	
	1	Agosto 2018	
Eseguito da:		Verificato da:	
data	nome	firma	data
Controllo Aziendale da:			
data	nome	firma	

RELAZIONE SUL POTENZIALE ARCHEOLOGICO**INDICE**

1 PREMESSA.....	2
1.1 SCOPO DELLA RELAZIONE, METODOLOGIE DI ESECUZIONE	3
2 QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO DEL CONTESTO DI INTERVENTO.....	4
2.1 IL CILENTO	4
3 DESCRIZIONE DEI SITI D'INTERESSE ARCHEOLOGICO	7
4 INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO.....	44
4.1 LA FASCIA COSTIERA.....	44
4.2 L'AREA CENTRO-MERIDIONALE	45
4.3 L'AREA SETTENTRIONALE	47
5 L'INDAGINE AEROTOPOGRAFICA.....	49
6 CONCLUSIONI.....	77
BIBLIOGRAFIA.....	78

1 PREMESSA

La presente relazione viene redatta per l'esecuzione di una serie di progetti di metanizzazione che interesseranno 32 comuni della provincia di Salerno, dislocati nel Cilento, nello specifico, i

comuni di: Laureana Cilento dislocato presso la fascia costiera settentrionale; i comuni di: Stio; Trentinara; Giungano; Sant'Angelo a Fasanella; Sacco; Aquara; Bellosguardo; Laurino; Piaggine; Valle dell'Angelo; Magliano Vetere; Torchiara; Campora; Rutino; Lustra; Monteforte Cilento; Prignano Cilento; nell'area settentrionale del Cilento e degli Alburni, Moio della Civitella; Casal Velino; Stella Cilento; Sessa Cilento; Ogliastro; Gioi; Novi Velia; Ceraso; Salento; Orria; Cuccaro Vetere; Omignano nell'area centro-meridionale del Cilento mentre il territorio di Monte San Giacomo occupa la direttrice naturale che dal Vallo di Diano conduce al Cilento Interno.

1.1 SCOPO DELLA RELAZIONE, METODOLOGIE DI ESECUZIONE

Al fine di ottemperare alle indicazioni contenute nell'art. 25 del dlgs 50/2016, ad integrazione del Documento VIA per esprimere i pareri di competenza alla realizzazione delle Opere, la soc. Amalfitana Gas ha richiesto alla soc. scrivente uno studio preliminare delle aree, mediante una ricerca storico-archivistica e attraverso la lettura delle fotografie aeree, per evidenziare e cartografare, rispetto alle opere che ci si prefigge di realizzare, i rinvenimenti archeologici avvenuti nel corso dell'ultimo secolo e per avere uno strumento utile a determinare la fattibilità dell'opera e l'effettivo impatto su giacimenti archeologici noti in caso di probabili interferenze con la linea del metanodotto in progetto.

Lo studio si compone di una prima parte, una relazione descrittiva, nella quale sono raccolte ed esposte, in maniera sintetica, le notizie storiche sulle aree oggetto di intervento; segue un inquadramento geologico e geomorfologico delle aree, distinte in tre macrosettori, la costa, la porzione gravitante sul bacino del fiume Alento e l'area degli Alburni. Nella seconda parte, viene elencato, per posizione e tipologia, ogni singolo rinvenimento, rintracciato a seguito di una ricerca bibliografica e di archivio effettuata presso le biblioteche specialistiche della Campania e presso gli archivi di Soprintendenza, corredata da una cartografia tematica, due tavole realizzate in scala 1:25000, aventi per base un mosaico ricavato dai fogli IGM della regione Campania in cui ricadono le aree di intervento (f. 487 II-II; 488 III, 502 I; 503 I-IV; 504 IV; 519 I). Chiudono il lavoro Le tavole dove è realizzata la fotointerpretazione, e sulle quali sono riportati anche i siti archeologici e le aree di rinvenimento rintracciate con la ricerca d'archivio. L'inquadramento Geomorfologico delle aree di intervento è stato curato dal dott. G. Troisi, la ricerca bibliografica e di archivio è stata curata dalla dott. Lara Lenzarini, dalla dott. Jessica Elia, dal dott. Bruno Baglivo, la redazione delle carte di sintesi, della cartografia tematica è parte del lavoro del dott. Mele e della dott. Elia, che ha contribuito anche nella definizione del rischio archeologico, la fotointerpretazione e l'editing dei risultati, le conclusioni sul lavoro qui presentato, sono a cura del dott. Pietro Toro.

2 QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO DEL CONTESTO DI INTERVENTO

2.1 IL CILENTO

Il toponimo Cilento è per la prima volta menzionato in un atto di donazione nel *Codex Diplomaticus Cavensis*.¹ È opinione diffusa che esso debba riferirsi alla zona delimitata dal fiume Alento a sud e come margine lungo il versante orientale, il quale lo separa dalla valle del Calore.

Secondo una consolidata ipotesi l'etimologia del nome indica un'area definita nel suo confine sudorientale dal fiume (al di qua dell'Alento).²

Il Cilento in quanto area territoriale nasce alla fine del X secolo intorno ad un nucleo ben definito e confermato dai documenti medievali, rappresentati dal massiccio del Monte Stella e dagli abitati circostanti. Nella prima metà del '700 inglobò il territorio dell'antica diocesi pestana comprendendone uno più vasto che arrivava fino al Sele lungo la costa e verso l'interno fino alle falde degli Alburni. In età napoleonica si ebbe poi la formazione della provincia del Principato Citeriore fino a toccare il Bussento e Sapri lungo la costa e nell'interno la Valle del Tanagro ed il Vallo di Diano.

Questa zona rientrava nella *Regio III (Brutti et Lucania)* della divisione augustea dell'Italia compresa tra la colonia di Paestum ed il *municipium* di Velia. Nell'ordinamento amministrativo diocleziano entrò a far parte della *Decima regio*, retta da un *corrector*.

Ad esclusione della colonia greca di Elea-Velia e della colonia latina di *Buxentum* e dell'abitato di Palinuro, i rari riferimenti al territorio nella letteratura antica sostanzialmente riguardano temi mitologici tra i quali quelli legati alla colonizzazione greca, tra cui il promontorio di Punta Licosa, dove sarebbe morta la sirena *Leukosia*, dando il nome al luogo. Questi miti sono legati alle prime frequentazioni da parte dei Greci delle coste della penisola e rientrano in quel bagaglio di leggende dei naviganti che collocavano in punti critici della navigazione quali promontori, stretti, isole, figure mitiche legate alle forze naturali dei mari e dei venti.

Scarsissime le notizie sulla viabilità romana e tardo antica, infatti è documentata in questo promontorio una sola via litoranea che da Salerno, dopo Paestum, proseguiva lungo la costa verso Velia. Nel tratto è attestata una sola stazione, cioè *Erculam* o *Herculia*, non presente nella *Tabula Peutingeriana* (VII 1). Sussistono argomenti convincenti secondo la Dott.ssa Fiammenghi, che la *statio* possa essere ubicata nei pressi dell'attuale San Marco di Castellabate, dove è documentata l'esistenza di un *vicus* di età imperiale, confermato dalle indagini archeologiche.

Le testimonianze più antiche di una frequentazione antropica del territorio risalgono al Paleolitico Superiore, a Santa Maria di Castellabate all'interno di una grotta mentre l'unico insediamento all'aperto riferibile al Neolitico Medio è ubicato a Camerota. La *facies* eneolitica che è attestata con notevoli evidenze nella piana pestana con la necropoli del Gaudo, sembra interessare marginalmente questo comprensorio, a cui appartiene il pugnale in selce rinvenuto negli anni '40 a Serramezzana, alle pendici del Monte Stella, costituendone un esemplare di questa diffusione sporadica nel Cilento.

La conoscenza del quadro insediativo muta sensibilmente per l'Età del Bronzo con un forte incremento nel rinvenimento di stanziamenti: l'aspetto meglio documentato è quello della *facies* appenninica con il sito di Trentinara che perdura dal Bronzo Medio a quello Finale. Le altre informazioni delineano una diffusa frequentazione della costa (Torre San Marco, promontorio di Agropoli, Punta Tresino, Punta Licosa) legata ai numerosi approdi costieri che caratterizzano il litorale cilentano.

¹ CDC II, 22, gennaio 963.

² Si veda in particolare Greco 1992, p. 9; per altre letture del coronimo Cilento si veda Aversano 1982, pp. 1-42.

L'occupazione della collinetta di Torricelli nel comune di Casal Velino, a controllo della sponda sinistra dell'Alento, esemplifica questo modello di popolamento della fascia costiera che utilizzava le zone di pascolo del paesaggio collinare e montuoso dell'immediato entroterra e s'insediava in maniera stabile in punti strategici della costa a controllo della viabilità naturale e delle risorse idriche.³

Per l'età storica il popolamento del nostro settore d'interesse è condizionato dai movimenti coloniali greci e da una intensa presenza indigena. La documentazione archeologica fornisce infatti la rappresentazione a partire dal VI secolo a. C. di processi di contatti, conflitti e commistioni tra diverse etnie e culture.⁴ Scarsa la documentazione per i secoli precedenti.

Per quanto concerne l'età arcaica rientrano probabilmente nell'iniziativa della colonia sibarita di Poseidonia i siti collocati sul promontorio di Agropoli e a Punta Tresino.⁵

A Punta Tresino, il riempimento di una grossa fossa conteneva abbondanti frammenti di ceramica greca arcaica ed anfore da trasporto pertinenti forse ad un piccolo nucleo insediativo installato sulla terrazza a picco sul mare già nella prima metà del VI secolo a.C. La presenza greca coloniale è ancora ravvisabile nel V-IV secolo a.C. per il vasellame a vernice nera di probabile produzione poseidoniate e da anfore da trasporto di tipo greco. Verso il 200 a. C. su questa stessa terrazza s'impiana una villa rustica romana.⁶

Determinante nelle dinamiche insediative del territorio è il processo legato alla fondazione di Elea ed alla strutturazione della sua *chora*. La presenza della città focea si mostra attraverso numerosi rinvenimenti, costieri presso scali, approdi, punti di collegamento e zone di sfruttamento minerario, e dell'entroterra, fattorie, punto di controllo e di difesa.

Al contempo i manufatti di produzione velina presenti nei siti di popolamento indigeno registrano il progressivo ampliamento della zona di contatto e di influenza di Elea che giunge fino alla foce del Bussento a partire almeno dalla metà del V secolo a.C.

Ad uno sguardo generale la fascia costiera cilentana registra una situazione omogenea sottoposta al controllo della colonia focea, mentre per le aree più interne il quadro si mostra decisamente più vario ed articolato. La distribuzione di una rete di insediamenti indigeni facenti capo ad alcuni centri di grandi dimensioni si accompagna alla presenza di opere militari greche, segno dell'esistenza di relazioni dialettiche tra le due compagini culturali, di scontro e scambio.⁷

Questo quadro si approfondisce tra il IV ed il III secolo a.C. allorché il territorio è caratterizzato dalla presenza di numerosi insediamenti agrari sia lungo la fascia costiera, sia all'interno. La maggioranza dei siti mostra peculiarità tipiche delle installazioni rurali, di piccole e medie dimensioni, con annesso nucleo di sepolture.

La preponderanza dei contesti si concentra nelle zone di versante collinare quasi ai limiti della più ampia zona di piana individuata dai fiumi Alento e Palistro, dai loro affluenti e da altri rivi contermini, come la Fiumarella.

La maggior parte degli insediamenti sorge alla fine del IV secolo a. C. e nella prima metà del III secolo a. C. ed in pochi casi presenta segni di continuità con il periodo romano repubblicano (Piano di Miele, Lustra). Queste forme di sfruttamento agricolo prevedono una maggiore parcellizzazione del territorio con piccoli, medi e grandi lotti. La maglia è rotta da alcuni centri di accumulazione e di distribuzione che fungono anche da poli "politici" del territorio. Esemplificativo in tal senso è il bacino di rinvenimenti individuati intorno al sito di Roccagloriosa, di certo l'insediamento più noto del Cilento collocato nella porzione meridionale della regione. Rispetto a tale quadro e rispetto alla distribuzione delle testimonianze archeologiche del medesimo periodo non si può escludere l'esistenza di ulteriori simili insediamenti in aree poste più a settentrione.

La destrutturazione del sistema invece avviene nel corso del III secolo a. C.: i centri principali entrano in una fase di contrazione sia sul piano dell'estensione degli abitati, sia su quello del

³ Greco 1992, p. 26.

⁴ Sul tema della dialettica greco-indigena, alla base del carattere del popolamento del Cilento in età storica si veda da ultimo De Magistris con bibliografia precedente, cfr. De Magistris 2016.

⁵ Greco 1979.

⁶ Greco 1992, p. 28.

⁷ Scelza 2015, p. 306.

numero delle deposizioni funerarie dove si osserva un impoverimento dei dati. Le serie cronologiche e stratigrafiche si riducono o scompaiono del tutto, e quasi contemporaneamente la densità dei siti distribuiti nel territorio cede progressivamente. Questo fenomeno è registrabile per l'intero bacino territoriale.⁸

Da questo processo non è esente l'ingresso di Roma nel territorio. Tuttavia le esito non conduce ad una generalizzata crisi della rete insediamentale. Le trasformazioni sono di ordine selettivo e si colgono specificità per ciascun sito. Diversi luoghi del popolamento agrario e rurale e diverse tendenze del comportamento territoriale passano nella seconda metà del III secolo a. C. ed oltre, senza subire variazioni. Essi piuttosto diventano centri di una fase di occupazione regolata da nuovi protagonisti ed all'interno di rinnovate relazioni politiche e sociali.

Di fatto alla fine della seconda guerra punica la Lucania viene dichiarata *Ager Publicus Populi Romani* e con la riforma graccana del 133 a. C. si concretizza la ristrutturazione socio-economica. Probabilmente dopo questa riforma vengono istituite le prefetture tra cui la *Paestana* e la *Veliensis* ricordate nel *Liber Coloniarum*.⁹

Segue in età imperiale una differente strategia di uso del suolo con la edificazione di *villae rusticae*, di cui quelle di Omignano, di Licosa, di San Marco di Castellabate, sono una valida esemplificazione.

Per i secoli più tardi dell'impero le evidenze archeologiche nel territorio risultano del tutto insufficienti¹⁰

In sintesi, il Cilento attuale non è frutto di una catena lineare di avvenimenti. Piuttosto, la storia del territorio incrocia momenti di discontinuità e trasformazioni con fenomeni di continuità e processi di integrazione.

L'unitarietà del territorio si mostra nella conservazione di costumi e tradizioni di epoche recenti e meno. Ad essa contrasta un paesaggio mosso, una netta differenziazione tra costa ed entroterra, nel clima, nella tipologia insediamentale e nello sfruttamento del suolo. La presenza dell'uomo è segnalata fin dalle epoche più remote a partire dal Paleolitico medio. Le tracce di occupazione continuano attraverso il Neolitico fino all'Età dei Metalli. Seguono le vicende dei coloni Greci, delle genti italiche, dei Romani che segnano il territorio ciascuno con differenti sistemi di popolamento, di organizzazione del suolo, degli spazi insediativi ed infrastrutturali e ciascuno con propri complessi di conoscenze e d'ideologie. Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente iniziò il periodo delle dominazioni barbariche, il diffondersi del monachesimo basiliano e l'impostazione feudale dei Longobardi. In questo periodo sorgono i primi castelli e borghi collocati in luoghi alti e scoscesi. La conquista dei normanni prima e le vicende legate ai Sanseverino, agli Svevi ed agli Angioini poi trasformano il Cilento in terra di baroni e latifondi e i castelli in palazzi nobiliari. La regione è così smembrata in una miriade di possedimenti e casali che costituiranno nel tempo i nuclei dei comuni e dei villaggi attuali, soprattutto a seguito delle costituzioni ottocentesche, napoleonica e piemontese.

⁸ Scelza 2015, p. 322.

⁹ *Lib. Col.* 209.

¹⁰ Greco 1992, p. 34.

3. DESCRIZIONE DEI SITI D'INTERESSE ARCHEOLOGICO

3.1 SANT'ANGELO A FASANELLA

1) **GROTTA DELL'ANGELO** – Area materiali/Santuario rupestre – Neolitico-Eneolitico-Età del bronzo/IV secolo a. C./Età medievale

Sulla sinistra della grotta vi sono i ruderi del complesso abaziale dedicata a S. Michele Arcangelo, di cui resta il campanile a pianta quadrata, con colonne e capitelli angolari in muratura, sormontati da costoloni a sezione circolare su cui insisteva un tempo una volta a crociera acuta. Si accedeva da un portale quattrocentesco con alla base due leoni in pietra locale aventi rispettivamente quello di sinistra tra le zampe un agnello, quello di destra una testa di donna. A destra dell'entrata si trova un pozzo con tasselli di ceramica napoletana datato al 1614. In alto, a cinque metri di altezza, addossata alla roccia vi è un'edicola a tettuccio dedicata alla Madonna e a sinistra l'Arcangelo Gabriele. Di fronte l'entrata è posto l'altare dell'Immacolata ornato da un'enorme tela racchiuso in una cornice e posteriormente l'altare la cavità si restringe, qui si trova una statua di una Vergine con Bambino. Questa zona venne adibita alla tumulazione dei defunti fino alla fine dell'Ottocento.

Quantitativamente meno rilevante sembrano essere i reperti di età storica, tra i quali si segnala un frammento di piattino a vernice nera della seconda metà/fine IV secolo a. C. Purtroppo la grotta nel corso degli anni ha subito una serie di lavori, interventi, che insieme alla suddetta destinazione cimiteriale e di luogo di culto hanno notevolmente alterato la conservazione del sito, come emerso dai sopralluoghi della Soprintendenza del 15/12/2006 (nr. protocollo 18750 del 21 dicembre 2006). Ad una visione preliminare dei reperti rinvenuti contestualmente allo sterro dei materiali accumulati, grazie alla pulitura ed al restauro degli affreschi, la Dott. ssa Marina Cipriani ha proposto una cronologia che abbraccia il Neolitico ed Eneolitico, fino ad una possibile frequentazione nell'Età del Bronzo.

2) **COSTA PALOMBA** – Area materiali/Scultura rupestre –

Secondo la nota della Soprintendenza di Salerno n. Protocollo 1534 del 1968 il 15 ottobre è segnalata la presenza di una scultura rupestre in rilievo raffigurante un guerriero emergente da un lastrone di roccia calcarea del monte Costa Palomba. Si tratta del rinvenimento noto con il nome di *Antece* e che genericamente, anche se molto dubbiosamente, si colloca in età preistorica.

3) **FIUME AUSO** – Ponte – Età Altomedievale

Stando alla nota del protocollo n. 800 del 21 gennaio 1998 della Soprintendenza di Salerno in località **fiume Auso** si trova un ponte a sella d'asino risalente all'Alto Medioevo.

4) **S. BASILE** – Resti osteologici – Datazione incerta

Una notizia dell'Archivio Corrente del 19/03/1995 n. Protocollo 4130 del 20 marzo 1995 segnala che in località **S. Basile** sono venute alla luce delle ossa relative alla presenza di tombe antiche.

3.2 AQUARA

5) **MADONNA DEL PIANO** – Villa rustica con necropoli/Mura/Tombe – I secolo a. C./I-II secolo d. C. fino al V secolo d. C./fine X secolo d. C.

Secondo le notizie ricavate dall'Archivio corrente della Soprintendenza Archeologica di Salerno (n. protocollo 009892 del 05 settembre 1985), il 22/08/1985 in località **Madonna del Piano**, dietro segnalazioni dei Carabinieri, è risultato che sul terreno di proprietà degli eredi di Russo Giovannina, riportati al Fg. 26 particella 526, durante i lavori di sistemazione del terreno è stata

portata alla luce una tomba orientata E/O avente le pareti costruite con lastre di pietra scistosa, contenente uno scheletro di adulto e priva di corredo. L'area sembra avere un certo interesse in quanto vi sono numerosi residui di strutture murarie quali tegole con tracce di malta e blocchetti di pietra. Tra i materiali vi è l'orlo di anfora Dressel 1, bordo di patera di Campana B ed altro, databile tra il periodo repubblicano avanzato e la fine del I secolo (a. C. o d. C.?). Si suppone possa trattarsi di una villa rustica con relativa necropoli.

Un tratto murario che ha direzione NO/SE si conferma un muro esterno del complesso abitativo originario; le altre, molto danneggiate dagli interventi agricoli, sembrano riferibili a cronologie successive, forse IV-V secolo d. C. in base alla presenza di frammenti di sigillata africana con decorazione impressa.

La necropoli che insiste sul complesso è databile al X secolo d. C., pertanto, anche in considerazione della ceramica raccolta, è confermato che tale insediamento fosse in uso nel I secolo a. C., I-II secolo d. C. fino al IV secolo d. C. e parte del V secolo d. C. successivamente la villa viene abbandonata, testimoniato da un incendio che ha provocato il crollo del tetto e di parte dei muri, nella zona occidentale dell'area. Infine, nel X secolo a. C., ne viene recuperata soltanto una porzione per uso sepolcrale.

3.3 BELLOSQUARDO

6) **SCUOLA ELEMENTARE E MEDIA** – Reperto osteologico/Necropoli/Insediamento? – Paleolitico Superiore/ IV-III secolo a. C.

Presso la **Scuola Elementare e Media** sono conservati abbondanti frammenti ceramici e metallici. Ma vi sono notizie del secolo scorso riguardanti il rinvenimento nell'aprile 1934 "di un grosso frammento di dente, probabilmente premolare di qualche grosso erbivoro del Miocene" nel letto del fiume Fasanella a 559 metri s.l.m. Questo dente, ritrovato in occasione il riordino dei depositi, era accompagnato da un biglietto che lo indica come un "frammento di molare di *Equus fossilis* Quaternario glaciale." Con lo studio svolto dal Dott. Giuseppe Leuci¹¹ del Dipartimento di Scienze della terra della Federico II, risulta che si tratta del terzo molare superiore destro di *Equus hydruntinus* Reg., un asinide diffuso in Italia meridionale durante l'ultima fase fredda, ottimamente conservato. Lo si trova associato in grotta con le industrie del Paleolitico Superiore, quindi vissuto tra 30.000-25.000 anni fa.

Dall'esame dei reperti custoditi nella scuola si evince che per lo più risalgono ad un periodo compreso tra la seconda metà del IV secolo a. C. e gli inizi del III secolo a. C., epoca in il territorio di Bellosguardo era contraddistinto da una distribuzione di tipo paganico-vicana, ossia insediamenti sparsi con piccoli nuclei abitativi alternati ad aree di seppellimento.¹²

I reperti rinvenuti nelle tombe costituiscono il corredo di uno o più guerrieri: parti di una corazza e di un elmo bronzeo, frammenti in ferro di un *sauroter* e di cuspidi o spiedi o altri arnesi purtroppo corrosi; strigile in bronzo, alari in piombo, bacino a vasca profondo in bronzo. La corazza bronzea è atre dischi, detta "sannitica," costituita da piastra anteriore e posteriori uguali nella forma e dimensione (30×27 centimetri). Ciascuna piastra ha tre dischi a sbalzo, non immediatamente tangenti e ciascuno circondato da due cerchi a rilievo. Le decorazioni sono sia applicate che incise, queste ultime orientano per una datazione della seconda metà del IV secolo a. C.. i confronti sono con Paestum (Fuscillo, Porta Aurea, S. Venera, Andriuolo del IV secolo a. C.).

L'elmo invece sarebbe del tipo suditalico-calcidese, la forma più diffusa nell'armamento in Lucania tra IV-III secolo a. C., variante italica del tipo attico-calcidese.

Significativo è lo strigile che attesta l'influsso greco e l'accoglimento dell'ideale efebico, in uso dalla fine del VI secolo a. C. fino all'età romana e rimasto pressoché invariato. Gli alari, simbolici perché in piombo, testimoniano il riferimento all'*oikos* tradizionale, perno della società lucana.¹³

¹¹ Cfr. Leuci 1994, pp. 3-10.

¹² Romito 2002, p. 6.

¹³ Romito 2002, p. 7.

I numerosi vasi a vernice nera e quelli a figure rosse e sovraddipinti si legano sia al contesto funebre che abitativo; i frammenti di *louteria* e un bordo di dolio provengono da quelli abitativi. Due pesi da telaio legati al mondo muliebre ed i coperchi in argilla acroma scarsamente depurata, un unguentario ugualmente riguardano entrambi i moduli insediativi.

7) **TEMPA DEL TESORO** – Tombe/Mura – Età romana

In località **Tempa del Tesoro** da uno scavo del 1934 furono messe in luce varie tombe, alcune prive di corredo, altre di età romana. Le tombe sono ubicate all'esterno di una struttura muraria in opera incerta¹⁴

Il rinvenimento di tombe prosegue negli anni seguenti con tre sepolture di inumati a fossa semplice, una a cassa di tegole, e due grosse olle cinerarie usate nella cremazione.

3.4 TRENTINARA

Il toponimo nella forma *Trintinaria* è attestato per la prima volta in un documento del 1092 con cui S. Gregorio, conte di Capaccio, donava alla chiesa di S. Nicola di Capaccio tutte le chiese possedute a Trentinara con le loro dipendenze.

8) **PIANO MOLITO** - Insediamento - Età del Bronzo Medio e Finale

In località **Piano Molito**, situata a 490 metri s.l.m., 2 km a nord-ovest del paese di Trentinara è stato individuato nel 1975 ed esplorato nell'agosto del 1977, un insediamento di capanne della media Età del Bronzo su di un altopiano dominante l'alto corso del Solofrone, di cui è stato portato alla luce un tratto del muro perimetrale a secco che lo cingeva, che evidentemente non è mai stato sepolto. Il tratto si conserva per 15 metri di lunghezza e segue la morfologia del pendio, databile in virtù della ceramica recuperata al Bronzo Medio (XVI-XIII secolo a. C.) appartenente alla *facies appenninica*, illustrando l'organizzazione di uno spazio relativo ad un agglomerato stabile, proseguito fino al Bronzo Finale (XII-X secolo a. C.).¹⁵

9) **VALLE SAN NICOLA** – Area materiali – IV-III secolo a. C.

Nella **valle San Nicola**, 1 km a nord di Trentinara, durante le ricognizioni della Soprintendenza Archeologica di Salerno è stata riconosciuta un'area di affioramento di materiale laterizio e ceramico. La ceramica a vernice nera e comune acroma potrebbero essere relativi ad un piccolo stanziamento rurale databile al IV-III secolo a. C.

3.5 GIUNGANO

Il toponimo potrebbe derivare dal prediale latino *lunianium* che indica una tenuta, un possedimento di *lunius*, oppure da *luncus* (giunco) la cui lavorazione è durata fino in tempi recenti, data la natura pianeggiante e fertili dei terreni. La prima menzione del casale risale al 1371.¹⁶

Secondo una leggenda si tramanda che intorno l'anno 100 d. C. alcuni pestani, portando con sé una croce d'argento e la statua della Madonna Assunta, si siano rifugiati a Tremonti per sfuggire ai Saraceni. Successivamente avrebbero fondato Giungano recando anche la statua della Madonna che diventava leggera solo se portata verso quel luogo, altrimenti si appesantiva.¹⁷

10) **PALMA** – Area materiali – seconda metà IV secolo a. C./ Età romana

¹⁴ Romito 2002, p. 8.

¹⁵ Greco 1992, p. 25.

¹⁶ *Archeologia e territorio* 1992, p. 41.

¹⁷ Puca, Verdevalle 2000, p. 34.

In località **Palma**, nella zona attraversata dal torrente Tremonti, affluente del Solofrone, in seguito ai lavori di sbancamento per la costruzione del Campo Sportivo, sono stati raccolti dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno numerosi frammenti di ceramica ad impasto e a vernice nera databili alla seconda metà del IV secolo a.C.; tracce di mattoni con malta e residui di cocciopesto che presupporrebbero l'occupazione del sito anche in età romana.

11) **TREMONTI** – Area materiali – Età del Ferro

Nella zona del torrente **Tremonti**, affluente del Solofrone, 2 km ad ovest di Giungano presso una cava di pietra, il Gruppo Archeologico Agropoli segnalò il rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica ad impasto dell'Età del Ferro. La successiva ricognizione del 1989 non ha dato alcun riscontro, tra l'altro l'area è stata notevolmente stravolta dallo sfruttamento della suddetta cava.

12) **CONVINGENTI** – Necropoli/Area frammenti – III secolo a. C./Età romana/medievale

Il toponimo **Convingenti** indica una collina tra il vallone Tremonti ed il torrente La Mola, affluenti del Solofrone, retaggio di un casale noto come *Comineto* e *Convignenti*. Risulta abitato nel 1648, ma non è più citato nel censimento del 1669, forse abbandonato dopo la peste del 1656. Tutto il versante meridionale della collina è interessato da affioramenti di materiale antico.

- Nella proprietà **Sodano** le notizie orali segnalavano il rinvenimento di alcune tombe a cassa e a cappuccina distrutte successivamente da lavori agricoli ed edilizi. Il sopralluogo del 1990 ha permesso di recuperare frammenti di tegole, mattoni, ceramica acroma, anfore da trasporto, ceramica sigillata chiara A i quali indicherebbero la presenza di una villa rustica databile all'età romana imperiale a cui sarebbero da riferire anche le sepolture rinvenute dalle arature.
- Nella proprietà **Colangelo**, circa 1 Km ad est del sito precedente si ha il rinvenimento nei decenni scorsi durante lavori per l'impianto di un uliveto, di alcune tombe a cassa andate distrutte. La ricognizione del 1990 non ha però ottenuto risultati soddisfacenti anche perché l'area è occupata da un fitto impianto di uliveti che ne hanno alterato l'evidenza antica.
- La proprietà **Palma** confina con la precedente. Risulta che durante la ricognizione effettuata nel 1990 nei pressi di una cisterna intonacata presumibilmente settecentesca, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica medievale, una piccola macina in pietra ed un frammento di un grosso *dolium* di età romana recuperati durante lavori agricoli.
- La proprietà **Imbriaco** è situata proseguendo lungo il versante sudorientale della collina di Convingenti circa 1 Km ad est del sito precedente, laddove all'estremità del pendio collinare che si raccorda alla pianura sottostante, sono stati raccolti frammenti di tegole, mattoni, ceramica a vernice nera e di uso comune e ceramica sigillata chiara A durante una ricognizione nel 1990. Inoltre è stata notata la presenza di un rocchio di colonna scanalato in tufo affiorante tra le colture. È molto probabile che vi si debba localizzare una villa rustica attiva già nel III secolo a. C. e fino all'età imperiale.

13) **SAN GIUSEPPE** – Tomba/Area materiali – 330-320 a. C.

In località **San Giuseppe**, posta alle pendici settentrionali di una collinetta tra il torrente La Mola e il vallone Tremonti, successivamente ai lavori di sbancamento nel 1981 si rinvenne una tomba maschile a cassa non dipinta, costruita con lastroni di travertino e copertura a doppio spiovente. Il corredo era composto da un cinturone bronzeo, una patera a vernice nera, due *oinochoai* trilobate a vernice nera, un'olla acroma e frammenti di *skyphoi* a vernice nera che consentono una datazione della sepoltura al 330-320 a. C. L'area circostante mostrava la presenza di ceramica acroma, a vernice nera e frammenti laterizi, che proverebbero l'esistenza di un piccolo insediamento rurale. Un'ulteriore perlustrazione del 1990, ha confermato l'esistenza in una zona di circa 1 kmq di materiale affiorante prevalentemente acromo e laterizio.

15) **GAUDO** – Necropoli – Età classica/Età medievale?

Secondo la nota della Soprintendenza n. Protocollo 1037 del 02 febbraio 1985 il Dott. Giovanni Avagliano riporta che in località **Gaudo** il 30/08/1985 è stato segnalato alla Soprintendenza il rinvenimento di tombe. Sotto l'aia antistante una casa colonica, a circa 1,50 metri di profondità vi sono numerose ossa umane ed un lembo di lastricato. Sembra che l'abitazione fosse al di

sopra dei ruderi di una chiesa intitolata a San Pietro, non più visibile. E' possibile che si tratti di fosse cimiteriali di epoca medievale esistenti intorno l'edificio religioso. A sostegno di quest'ipotesi è anche la raccolta di frammenti ceramici del XII-XIII secolo. Attraverso il sopralluogo intorno la casa si è notato anche un rocchio scanalato di colonna e tegole di età classica.

3.6 CICERALE

Nota:

il territorio comunale di Cicerale pur non essendo parte dei comuni interessati dal progetto è inserito in questa relazione al fine di definire un quadro archeologico più completo delle evidenze archeologiche, presenti sul territorio oggetto di intervento, nel quale questo comune è in una posizione di cerniera strategica tra i vari siti di occupazione testimoniati per l'età antica.

Il toponimo Cicerale, verosimilmente ha una derivazione dal latino *cicer* "cece," nel senso di *solum cicerale*, cioè terreno di ceci. La prima menzione del casale si trova in un documento del 1461 quando Ferdinando I d'Aragona tolse il feudo, insieme ad altri casali cilentani, ai Capano e lo donò ai Sanseverino che a loro volta lo concessero in suffeudo ai Gentilcore. La formazione del casale dovrebbe essere anteriore alla sua prima attestazione in quanto nel censimento del 1489 già contava 94 fuochi, cioè circa 470 abitanti.¹⁸

16) **ISCA SAN MARTINO** – Area materiali/Necropoli? – IV-III secolo a. C.

In località **Isca San Martino**, un'area pianeggiante a destra del torrente La Mola, il dott. G. Avagliano ha segnalato la presenza di un rocchio di colonna scanalato e di un capitello decorato con fascia ad ovuli nei pressi di una casa colonica e dispersi frammenti di lastroni di travertino pertinenti ad una tomba a cassa con copertura a doppio spiovente. I frammenti architettonici proverrebbero dallo spoglio di un monumento, i lastroni invece documenterebbero la presenza di sepolture nella zona del IV-III secolo a. C.

17) **LA MOLA** – Strada lastricata – Età medievale?

In località **La Mola**, lungo il pendio collinare degradante verso il torrente La Mola, alla destra del Vallone degli Alvani, è stato intercettato un tratto di strada lastricata che proviene dalla pianura pestana e si dirige verso l'interno seguendo il corso del torrente, per circa 100 metri. La strada è costituita da basoli calcarei di dimensioni irregolari. Un tratto analogo, evidentemente una continuazione, si trova poco più a monte, nei pressi di Santa Lucia. La strada è fiancheggiata da un muro di contenimento realizzato con pietrame informe di arenaria locale sistemato a secco.

18) **SANTA LUCIA** – Area materiali/Abitato? – III-IV secolo d. C./Età medievale

In località **Santa Lucia** si hanno tracce di frequentazione del sito in età imperiale romana tra il III secolo d. C. e la metà del IV secolo d. C. Inoltre, vi è una forte presenza di evidenze medievali quali un muro perimetrale a secco di un abitato (largo 1,80 metri), il suddetto tratto di strada, una vasca monumentale di raccolta delle acque in funzione fino al tardo '800. Tra i materiali ceramici rinvenuti vi sono frammenti di sigillata chiara A e D ed acroma.

19) **SAN BENEDETTO** – Area materiali/Villa rustica – Prima Età romana Imperiale /Età medievale

In località **San Benedetto**, una nota d'archivio della Soprintendenza Archeologica riporta la presenza di ceramica sigillata nella zona che occupa il versante settentrionale del colle Torrito (471 metri s.l.m.). Le ricognizioni svolte nel 1990 hanno permesso il riconoscimento di un vasto settore di affioramento di materiali laterizi e ceramici sigillata D e acroma della prima età imperiale, forse una villa rustica.

¹⁸ *Archeologia e territorio* 1992, p. 56.

20) CARPININA – Area materiali/Muro – Età romana imperiale/Età medievale

In località **Carpinina**, a quota 532 metri s.l.m. nota anche come “Monticchio,” ricognizioni del 1990 hanno scoperto un lungo tratto di muro pertinente ad un impianto probabilmente medievale, insieme a frammenti ceramici (sigillata chiara A) a testimonianza di una frequentazione in età romana imperiale.

21) FORNACE-FONTANA DEL CARBONATO – Tombe – Datazione incerta

In località **Fornace – Fontana del Carbonato** poco distante dalla precedente, le notizie orali tramandano il rinvenimento di una sepoltura. Nel 1970 si rinvenne una seconda sepoltura a cassa di lastroni nel cui corredo era presente una lucerna.

22) MONTE CICERALE – Epigrafe/Tombe – Datazione incerta

Nella frazione **Monte Cicerale**, del comune Cicerale, all'interno del cortile di un palazzo feudale si trovava un tempo un'iscrizione funeraria latina poi perduta, riportata nel Mommsen (*CIL X*, 469). Il 09/03/1972 nell'Archivio Corrente n. Protocollo 814 del 09 marzo 1972 viene data notizia della scoperta di due tombe: la prima, scoperta nei precedenti vent'anni nella contrada chiamata Comune, aveva le due pareti lunghe ricoperte da lastroni di pietra di 1,50 metri lavorati a scalpellina poi frantumati e murati in una casa del luogo ed era priva di corredo. La seconda, scoperta dieci anni prima in località Castagneto, aveva un'anfora di argilla non verniciata.

Nel territorio di Monte Cicerale sono stati scoperti: ruderi del vecchio centro abitato di S. Benedetto (X-XIV secolo) a poco più di un km. a sud del torrente Mola, affluente del fiume Solofrone; le tracce di un altro stanziamento, del quale restano i muri perimetrali della chiesa di S. Lucia. Qui sono stati raccolti frammenti di ceramica altomedievale ed è stata rilevata la presenza di ceramica romana.

23) MONTE SANT'ANDREA – Mura – Età medievale

Monte Sant'Andrea è il nome con cui s'identifica la cima più alta (645 metri s.l.m.) della collina ubicata 4 km a nord-est di Cicerale, avente una posizione ottimale per il controllo della viabilità naturale. Sulla sommità della collina (493 metri s.l.m.) nota come il “Castello” sono visibili cospicui resti di strutture murarie medievali forse appartenenti al casale medievale di Corbella (XII-XV secolo).

24) CAPOCASALE – Tombe/Area materiali/Abitato? – III-II secolo a. C.

Il toponimo **Capocasale** indica una collina (272 metri s.l.m.) sulla sinistra dell'Alento in cui notizie orali raccontano il rinvenimento di tombe a cappuccina con materiale vascolare andato disperso. In occasione di ricognizioni effettuate nel 1990 sono state notate sparse in più punti della collina frammenti laterizi e vascolari acromi, nonché a vernice nera. Il materiale raccolto lascerebbe ipotizzare un nucleo insediativo rurale sull'area pianeggiante del colle con relativa necropoli. Il frammento a vernice nera delimita un arco cronologico compreso tra la fine del III secolo a. C. e l'inizio del II secolo a. C.

25) CELLE TERRITE – Area materiali – Datazione incerta

In base alle informazioni ricavate dall'Archivio Corrente si è venuti a conoscenza che in data 29/08/1987 (nr. Protocollo 829 del 19 settembre 1987) è stato fatto un sopralluogo da parte della Dott. ssa Maffettone in località **Celle Territe**, Fg. 12 particella 98, nel luogo in cui deve aprirsi una cava, dove sono emersi svariate evidenze archeologiche quali vasellame. Non è stato possibile effettuare la ricognizione data la scarsa visibilità per la fitta vegetazione.

3.7 MAGLIANO VETERE

Il toponimo Magliano oggi si riferisce a due diversi centri abitati, ossia Magliano Vetere (capoluogo) e Magliano Nuovo (frazione), sembra risalire al prediale *Manlianum*, derivato dal

nome latino *Manlius*. La tradizione vuole che entrambi i Magliano hanno avuto origine dalla distruzione di un Magliano antico in epoca imprecisata. Il riferimento più antico su Magliano si ha in un documento del 1008.¹⁹

26) MONTE CHIANIELLO - Resti flora fossile – Cretacico Superiore

Con la nota della Soprintendenza n. 1168 del 02 novembre 2006 si propone di apporre il vincolo all'area corrisponde alla particella 9 del Fg. 2° e particella 5 del Fg. 3° che coincide con il crinale montuoso meridionale del **Monte Chianello** (o Chianello). Lungo questo crinale affiora una formazione calcareo-dolomitica sottilmente stratificata che contiene resti di flora fossile. Lo spessore è di circa 30 metri e la sua età è stata determinata come Cenomaniano medio (Cretacico superiore, circa 97-95 milioni di anni fa). Si tratta del primo ritrovamento di questo tipo in Italia di fossili di piante terrestri del genere *Sapindopsis* e *Frenelopsis*, fondamentali per poter ricostruire la paleogeografia e i paleoambienti del Mesozoico della Tetide. Il tipo di giacimento fossilifero, costituito da una piana palustre costiera del periodo Cretacico, rappresenta una situazione ideale per il possibile ritrovamento d'impronte e resti di dinosauri.

27) RUPA ROSSA – Riparo in grotta/Area materiali /Tombe? – Età del Bronzo Finale/Età ellenistica/Età medievale

Rupa Rossa (798 metri s.l.m.) rappresenta la parte terminale di una cresta montuosa con andamento NO/SE. La rupe, dal pendio fortemente scosceso, con unico accesso da sudovest, presenta una posizione strategica molto importante perché da essa si scorge sia la piana pestana che quella velina, controlla il passaggio dalla valle dell'Alento a quella del Calore. Durante le ricognizioni del 1990-91 sono stati raccolti frammenti ceramici ad impasto dell'Età del Bronzo Finale, laterizi, ceramica a vernice nera ed acroma di età ellenistica lungo il pendio sudoccidentale della rupe. Notizie orali attestano la presenza di tombe a cappuccina rinvenute con i lavori agricoli, di cui però non si è trovata traccia nelle ricognizioni nel pianoro ai piedi della rupe.

La frequentazione del sito nell'Età del Bronzo fu molto probabilmente determinata dalla posizione e dalla presenza di una grotta di modeste dimensioni che offriva riparo. Alla grotta si accede attraverso una cappella dedicata a Santa Lucia costruita davanti l'ingresso alla cavità. Tracce di affreschi sacri rivelano l'utilizzo della grotta quale luogo di culto nel Medioevo, la cui costruzione risalirebbe ad un periodo più recente, infatti la prima citazione è del 1727. Nei pressi della cappella e lungo il pendio sono stati raccolti i suddetti materiali che però potrebbero essere stati dilavati.

3.8 PRIGNANO CILENTO

L'origine del nome deriva dal nome latino *Plinius* da cui deriva a sua volta il prediale *Plinianus* (che indica un possedimento, proprietà di *Plinius*) e per effetto del rotacismo divenuto poi *Prinianus*. Il toponimo e la posizione del paese, determinante per il controllo dell'antica via che collegava la piana pestana con quella velina fanno pensare ad un'origine tardo antica del casale.²⁰

28) TEMPÀ DI FEO – Tombe – IV-III secolo a. C.

In località **Tempà di Feo**, sulla sommità di una collina (393 metri s.l.m.) fonti orali hanno segnalato che negli anni '20 -'30 nel corso di lavori agricoli, si rinvennero tombe a cappuccina. Nel 1989 a seguito delle ricognizioni però non è stato possibile trovare alcun elemento datante delle citate sepolture avvalorato dal recupero di un frammento di tegola, avente un bordo bombato risalente al IV-III secolo a. C.

29) SAN GIULIANO – Tomba – Età Ellenistica

¹⁹ *Archeologia e territorio* 1992, p. 87.

²⁰ *Archeologia e territorio* 1992, p. 61.

Nella vicina frazione di **San Giuliano** sempre notizie orali descrivono che agli inizi degli anni '50 nei pressi della cappella San Biagio durante lavori edili fu portata alla luce una tomba a cassa con lastre di tufo nel cui corredo erano vasi figurati, sfortunatamente dispersi, che la collocherebbero all'età ellenistica.

30) **MELITO** – Necropoli/Insediamento? – IV-III secolo a. C./Età Imperiale

La frazione **Melito** si trova immediatamente a ridosso di una strada che collegava Agropoli con l'arteria principale che attraversava il massiccio collinare del Cilento e collegava le piane pestana e velina. Il nome deriverebbe dal latino *meletum* cioè meleto.

Nei terreni tra l'abitato di Melito e la Strada Provinciale Agropoli-Prignano negli anni '20-'30 furono scoperte alcune tombe a cassa con corredo composto da vasi a vernice nera, databili tra IV-III secolo a. C. Nel 1989 successivamente all'aratura del terreno sono stati raccolti frammenti di tegole, ceramica acroma, vernice nera (frammenti di pareti di forme aperte), ed un frammento di coppa sigillata chiara A, i quali sembrerebbero appartenere ad un piccolo insediamento rurale con annesso sepolcreto attivo dalla fine del IV secolo a. C. fino all'età imperiale.

31) **PUGLISI** – Tombe – Datazione incerta

Nella località **Puglisi** negli anni '20 durante i lavori per l'impianto di un frutteto si scoprirono alcune tombe avente nel corredo, secondo le notizie orali, vasi a vernice nera, monete ed oggetti in bronzo che furono venduti ad un antiquario di Salerno.

32) **PIANO DELLA ROCCA** – Area materiali/Tombe? – Età Tardo Classica-Ellenistica

Il toponimo **Piano della Rocca** indica un'area pianeggiante a destra dell'Alento, oggi sconvolta dai lavori per la costruzione della diga sul fiume. Secondo le notizie orali agli inizi degli anni '80, quando iniziarono i lavori, sarebbero state trovate tombe a cappuccina. Le ricognizioni ed un saggio esplorativo ad opera della Soprintendenza Archeologica di Salerno hanno però individuato soltanto frammenti di ceramica acroma e laterizi, soprattutto tegole piane e coppi. Per le caratteristiche del sito e la tipologia dei materiali è ipotizzabile la presenza di una fattoria di età tardo classica ed ellenistica. Le notizie dell'Archivio Corrente (nr. Protocollo 1953 del 19 febbraio 1985) ricordano che il 19/02/1985 sono stati rinvenuti numerosi esemplari di tegole di varia tipologia, assente invece il materiale ceramico.

3.9 LAURINO

33) **SAN GIOVANNI** – Insediamento – Età del Bronzo Medio

Individuato nel 1979 in occasione delle indagini preliminari alla realizzazione di un invaso sul fiume Calore, il sito di **San Giovanni** fu oggetto di una campagna di scavo tra il 1979-1980.

Il sito occupa la sommità di una rupe che aggetta a strapiombo sul fiume Calore. La posizione naturalmente difesa sottolinea la funzione strategica e richiama le caratteristiche del coevo insediamento di Trentinara per la presenza di muri a secco di delimitazione del pendio settentrionale e testimoniato dal rinvenimento di un grande numero di massi rotolati a valle. L'abitato rafforza l'ipotesi di una tendenza, limitata in Campania, a privilegiare nel Bronzo Medio, ubicazioni connesse a maggiori possibilità di controllo territoriale, specialmente se collegate a vie di transito naturali o a luoghi di approdo per rotte di piccolo cabotaggio.²¹ Esso sembra appartenere ad una piccola comunità per un ampio periodo. L'esistenza di strutture in elevato è accertata dalla presenza di frammenti di incannuciata, muretti a secco, piccole aree pavimentate e buche di palo ricavate nelle fratture naturali della roccia calcarea adattate a tale scopo. Le capanne-riparo risultano essere addossate alle rocce affioranti.

In una zona del settore nord è stato rinvenuto un gruppo di tazze di piccole dimensioni con anse a nastro quasi sempre con sopraelevazioni ad ascia o a cornetti appena accennati che,

²¹ Marzocchella, Bartoli, Albarella 2004, p. 871.

maggiormente assimilabili a vasi miniaturistici piuttosto che a forme di uso domestico, inducono ad ipotizzare una destinazione culturale dei reperti e dell'area di rinvenimento.

Per il repertorio vascolare sono presenti anche ciotole emisferiche o a calotta con orlo svasato o a imbuto, talvolta decorate con motivi a incisi o a punteggio sulla vasca o sull'orlo, e quelle a corpo arrotondato conservanti talvolta un manico a margini rialzati ed apici revoluti. La classe maggiormente rappresentata è quella delle ciotole carenate che presentano un ampio campo di variabilità, spesso decorate con motivi incisi lineari. Sono attestate anche scodelle troncoconiche decorate a cordoni, o emisferiche o a bordo rientrante, raramente decorate.

Meno numerose sono le forme chiuse quali olle, vasi, brocche. Le classi, le forme e le decorazioni sono quelle proprie della *facies* appenninica. Rara è l'industria litica (schegge di ossidiana), del tutto assente quella su osso.

34) **TEMPA DEL GROTTO** – Area frammenti – IV secolo a. C.

In località Tempa del Grotto dalla notizia dell'Ufficio Scavi di Velia priva di protocollo, tra i comuni di Laurino e Magliano Vetere, vi è un'area di frammenti ceramici a vernice nera del IV secolo a. C., *kylix*, fondi di *skyphos*, ecc.

35) **GROTTA DEI FRAULUSI** – Necropoli – Età del Bronzo Medio

In contrada Pruno la **Grotta dei Fraulusi**, lunga circa 70 metri, ha avuto un esclusivo uso funerario. Un saggio condotto nel 1979 all'ingresso è risultato privo di materiale archeologico. Le deposizioni erano situate nella parte finale della grotta adagiate su un cono detritico. Sfortunatamente non è stato possibile riconoscere il rito funebre seguito nella deposizione dei defunti, perché le ossa risultavano sconnesse. Inoltre a partire dalla fine degli anni '50 si sono avvicendate una serie di attività vandaliche ad opera di scavatori clandestini nella grotta, che hanno distrutto e manomesso asportando gli oggetti dei corredi. Uno dei saggi ha consentito l'esplorazione di un piccolo fondo di capanna, racchiuso in parte dai massi affioranti ed in parte delimitato da un muretto a secco.

Sono stati recuperati alcuni frammenti di pareti di vasi ad impasto nerastro che nulla possono aggiungere alla cronologia delle deposizioni. In occasione della prima visita sono stati raccolti frammenti che per decorazione riportano alla *facies* appenninica, in connessione anche con l'insediamento individuato sul pendio antistante la grotta.²²

36) **LAGUARDIA** – Area materiali/Insediamento? – Età del Bronzo Medio?

In località **Laguardia**, secondo la notizia dell'Archivio Corrente della Soprintendenza Archeologica di Salerno nr. Protocollo 2795 del 18 febbraio 1988 si cita che il 18/02/1988 durante un sopralluogo per l'ampliamento della cava, sono stati visti in superficie pochissimi frammenti ad impasto poco classificabili, ma la zona a monte secondo il prof. Johannowsky sarebbe sede di un insediamento appenninico.

37) **SANTA MARIA MAGGIORE** – Urna cineraria – Datazione incerta

Nella chiesa di **Santa Maria Maggiore**, più precisamente in un piccolo vano sottostante la sacrestia della cripta vi è una piccola vasca forata (0,40×0,28×0,28 metri) molto deteriorata, che funge da acquasantiera "a labbro." Essa è scolpita in un unico blocco di pietra, decorata da figure zoomorfe quali un caprone ed un volatile (aquila o pavone), un uccello e figure fitomorfe riconducibili forse all'albero della vita. Il foro è stato arricchito dalla canalina di deflusso in stagno, ma è possibile che si tratti di un'urna cineraria di epoca romana, giacché ne sono state rinvenute molte che hanno la medesima iconografia. L'allegoria rappresenterebbe la tentazione e la salvezza attraverso la purificazione, pertanto l'urna sarebbe stata riutilizzata come fonte battesimale avente altresì una funzione apotropaica tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII secolo.²³

²² Marzocchella 1979, p. 327.

²³ Schiavo 2011, p. 91.

3.10 SACCO

38) **SACCO VECCHIO** – Area materiali – Strutture abitative e resti di fortificazioni, edifici religiosi, dal IV/III sec. a.C. a tutta l'epoca medievale.

Su di un piccolo altopiano posto alla sommità di un rilievo a picco sulla vallata insistono tutt'oggi i resti di un abitato medievale, con tracce di edifici di epoca più antica e di mura di cinta e contenimento che potrebbero riferirsi al periodo Lucano. Il sito di Sacco Vecchio venne abbandonato definitivamente in epoca moderna a favore del nuovo insediamento più a valle. Si riconoscono ancora fra i resti di unità abitative i ruderi di una chiesa a pianta basilicale e resti di un edificio conventuale annesso di cui la tradizione storiografica locale conserva memoria. Ai margini dell'abitato medievale vennero rinvenuti resti di installazioni e frammenti ceramici probabilmente riferibili all'età del bronzo.

3.11 LAUREANA CILENTO

Il toponimo attestato originariamente nelle forme "La Oriana" "Lauriana" (1058) e "*Laurianum*" (1276) deriverebbe dal *Castellum Lauri* (IX secolo) che il Conte Guido dei Principi di Salerno vi eresse per controllare i Saraceni di Agropoli; altri studiosi pensano piuttosto che derivi da "*ariana*" per la posizione coincidente con la nascita del sole vista dal mare.²⁴

Nell'VIII secolo d. C. il luogo cominciò ad essere popolato grazie ai monaci basiliani, provenienti da Costantinopoli, da dove l'imperatore d'Oriente Leone III l'Isaurico li aveva espulsi a seguito dell'Iconoclastia del 726 d. C.. Così furono costruiti cenobi basiliani come quello di San Pietro in contrada Pendino, quello di Sant'ileo nei boschi sulla via tra Rocca Cilento e Mercato Cilento.

Le celle dei monaci basiliani si chiamavano Laure e questo ha dato il nome al castello costruito dal conte Guido per difendere le terre dai Saraceni di Agropoli sul finire dell'VIII secolo d. C.

Il paese avrebbe un'origine longobarda e si sviluppò intorno al castello da cui prese il nome: Lauri-Lauriana, nel XII-XIII secolo Oriana, in seguito alla caduta della L e la contrazione del dittongo *au* in *o*, normale per quell'epoca.²⁵

Narra la leggenda che S. Paolo dal suo viaggio da Reggio a Pozzuoli, dopo aver fondato la diocesi Velia, avesse convertito due fanciulli nella località detta S. Maria dell'acqua di Laureana, dove poi sorse l'omonima chiesa.²⁶

39) **ARCHI** – Area materiali/Fattoria? – Età ellenistica?

In località **Archi** le notizie orali segnalano il rinvenimento di frammenti di ceramica acroma e laterizi nel corso di lavori agricoli e costruzioni di alcuni fabbricati. La ricognizione svolta nel 1990 ha però dato esito negativo. Probabilmente nel sito, posto lungo un percorso naturale che da Agropoli, aggirando il Monte Tresino alle spalle, porta verso Punta Licosa, è da localizzare una piccola fattoria di età ellenistica.

3.12 STIO

Il comune di Stio è posto a 675 metri s.l.m., l'altezza massima è di 953 metri s.l.m. sulla montagna Serra Amignosa, la minima è nei pressi del fiume Alento (270 metri s.l.m.). Elemento caratterizzante il paesaggio è il crinale di Santa Croce da cui è possibile ammirare le sorgenti del fiume Alento a nord-ovest e la vallata del torrente Trenico, affluente di sinistra del fiume Calore a sud-est.

²⁴ *Archeologia e territorio* 1992, p. 69.

²⁵ Del Mercato 1981, p. 19.

²⁶ Ebner 1982, p. 68.

Alcuni fanno derivare il toponimo Stio dal latino *ostium* che significa porta, probabilmente riferito al suo posizione geografico-amministrativa di "porta" dell'antico stato di Magliano. Altri invece lo derivano da *aestivus*, nel senso di pascoli estivi; un'altra versione lo collega al termine *hostilius* cioè più ostile, come riferimento alle capacità di resistere al nemico.²⁷

40) **CHIUSA DELLA MAMMOLESSA** – Necropoli – Neolitico e IV secolo a. C.

In località **Chiusa della Mammolessa** (330 metri s.l.m.) un terrazzo fluviale di poco sopraelevato rispetto all'attuale letto del Calore, durante uno scavo della necropoli del IV secolo a. C., sono stati rinvenuti materiali (ceramica ed industria litica su selce ed ossidiana) del Neolitico della *facies* di Diana. Il materiale, frammisto ad altro contemporaneo alla necropoli, proviene dagli strati superficiale e sottostante. Pare maggiormente probabile che lo strato preistorico sia stato distrutto, o quantomeno fortemente disturbato dall'impianto della necropoli.²⁸

41) **CHIANO ROSARIO-TEMPA CASALICCHIO** – Necropoli – Età ellenistica/Età lucana

In località **Chiano Rosario-Tempa Casalicchio** (817 metri s.l.m.) sono stati ritrovati in maniera occasionale tramite sterri, tombe lucane e vasellame fittile di uso comune, pertinenti ad un sito ellenistico/lucano per la presenza di un insediamento ellenistico a controllo delle valli del Calore e dell'Alento, in collegamento visivo con Moio della Civitella. Il toponimo Casalicchio (da *casalicum*, piccolo casale) indurrebbe a pensare ad una continuità di vita anche nel periodo romano.²⁹

Nella località **Tempa Casalicchio**, la notizia dell'Ufficio Scavi di Velia priva di protocollo segnala una serie di allineamenti di grossi blocchi, appartenenti per tipologia e tecnica a strutture difensive. Il sito domina l'alto Alento e la viabilità interna in direzione di Paestum.

42) **PIANO DEL ROSARIO-IMMOBILE** – Fornace? – Età ellenistica

In località **Piano del Rosario-Immobilabile**, Fg. 11 particella 195 del catasto, durante dei sopralluoghi svolti il 31/08/1987 (nr. Protocollo 777 del 07 settembre 1987) sono stati rinvenuti cospicui resti di argilla concotta di almeno una fornace di epoca ellenistica e frammenti ceramici a vernice nera ed acromi; con i sopralluoghi del 31/03/1988 e del 05/04/1988.

3.13 CAMPORA

L'esistenza del monastero di S. Giorgio di Campora, di sicura fondazione italo-greca, consente di presumere con sufficiente certezza che il villaggio sia sorto tra la fine del X e l'XI secolo, cioè nel periodo di maggiore affluenza nel territorio dei monaci.³⁰

43) **PONTE TRENICO** – Area materiali – Neolitico ed Eneolitico

In località **Ponte Trenico** sui terrazzi naturali di una dorsale che scende ripidamente e a tratti a strapiombo sul sottostante torrente Trenico, sono stati raccolti frammenti di ceramica di età storica e ad impasto di età preistorica. I saggi eseguiti hanno accertato l'inconsistenza del deposito archeologico a causa del completo dilavamento. I materiali raccolti appartengono al Neolitico alla *facies* di Diana ed all'Eneolitico.

44) **RAIALONGA** – Area materiali – Datazione incerta

In località Raialonga risulta un'area di frammenti, tegole, ceramica e materiale edilizio. Notizia orale non verificabile.

45) **ISCA CALORE** – Abitato? – Datazione incerta

²⁷ Bianco 2008, p. 9

²⁸ Marzocchella 1980, p. 392.

²⁹ Bianco 2008, p. 98.

³⁰ Ebner 1982, p. 589.

In località Isca Calore sarebbero presenti tracce di un abitato e di grossi blocchi erratici. Notizia orale non verificabile.

Sito non individuabile) **CANNALONGA** – Area materiali – Età ellenistica

Dalla località di Cannalonga proverrebbero materiali di età ellenistica. Notizia orale non verificabile.

3.14 LUSTRA

Il nome deriverebbe dal latino *lustra* ossia covili o ricoveri e compare per la prima volta in un documento del 994.³¹

Nel territorio di Lustra sono stati individuati: resti del casale di Carusi (XII-XVII secolo) del quale rimangono tracce di muri perimetrali ed un muro esterno della chiesa dedicata a S. Antonio; il sito del centro abitato di Casa-Castra (XI-XIV secolo) su cui oggi si è installata una fattoria fortificata, verosimilmente costruita nel '600; i ruderi del convento di S. Fabiano di cui restano alcune murature.

46) **CONVENTO SAN FRANCESCO** – Urne funerarie – Datazione incerta

Nel **Convento di San Francesco**, fondato non oltre il XV secolo, erano conservate due urne cinerarie romane d'ignota provenienza. A quanto pare la prima è conservata a Salerno nella sede dell'OFM, l'altra invece risulta dispersa. Le due iscrizioni poste sulle urne furono pubblicate dal Mommsen (*CIL X*, 470-471).

47) **PIANO DI MIELE** – Insediamento rurale – Età Tardo Classica fino alla Prima Età Imperiale romana

Il nome **Piano di Miele** designa un piccolo pianoro digradante verso il vallone Ponte Rosso (affluente dell'Alento), circa 1,5 km ad ovest della stazione ferroviaria di Rutino. Nel 1990-1991 dopo ricognizioni e lavori di sistemazione agricola, è stata delimitata un'area di 200 mq adibita a semina. Sono emersi numerosi frammenti di laterizi, altri abbondanti pertinenti a grossi contenitori (*pithoi* e *dolia*), cospicui di vasellame acromo, comune, a vernice nera, da tavola, pesi da telaio e unguentari. La tipologia del sito e dei materiali consente di riconoscere un insediamento rurale di età tardo-classica (IV-III secolo a. C.) a cui si riferisce la prevalenza dei materiali raccolti. La continuità di vita del sito è attestata nella prima età imperiale dalla presenza di un singolo frammento di sigillata chiara A.

48) **COSTA LA CAVA** – Necropoli? – Datazione incerta

Il toponimo di **Costa la Cava** indica una zona collinare posta tra il Tempone e la Tempa del Giglio adibita a semina.

Lungo la strada comunale che da Lustra conduce alla cosiddetta Selva è situata una collinetta dal profilo dolcemente arrotondato a 390 metri s.l.m., le notizie orali tramandano il rinvenimento durante la costruzione di un impianto rurale di lucerne e vasi, appartenenti a corredi sepolcrali sconvolti. La ricognizione svolta nel 1990 non ha fornito validi riscontri, sebbene deve essere considerato che attualmente il sito è occupato da un complesso rurale che ne ha stravolto la fisionomia.

3.15 OMIGNANO

Il toponimo compare per la prima volta in un documento del 1047 nella forma "*Uminianu*" e "*Huminianu*." L'origine è stata messa in relazione al personale etrusco *Umenia* o anche al latino medioevale "*dominicanus*" "*fundus*." ³²

³¹ *Archeologia e territorio* 1992, p. 66.

³² *Archeologia e territorio* 1992, p. 83.

49) CERRETA – Insediamento con impianto produttivo/ Necropoli – IV-III secolo a. C.

La località pianeggiante **Cerreta** è situata alla destra dell'Alento, alla confluenza del Vallone dei Dieci ed è sottoposta a vincolo dell'allora Ministero dei Beni Culturali ed Ambientale con decreto del 12/02/1987. Il 12/11/1986 si è svolto un sopralluogo della Dott. ssa Maffettone e del Dott. De Magistris (nr. Protocollo 1476 del 13 novembre 1986) hanno svolto la ricognizione del luogo constatando che qui affiorano pietre, frammenti di tegole e ceramica a vernice nera del IV-III secolo a. C., patere, coppe, pentole da cucina, *dolia*, resti di una fornace indicata dall'argilla concotta, di una tomba a semicamera del IV-III secolo a. C. costruita con blocchi di arenaria, verosimilmente riconducibili ad un piccolo insediamento del IV-III secolo a. C. con annesso impianto per la produzione di laterizi.

Le notizie dell'Archivio Corrente indicano al Fg. 6 particella 104a una tomba a camera in blocchi squadri ed una un acciottolato nella particella 109 (nr. Protocollo 276 del 13 aprile 1987).

3.16 SALENTO**50) TEMPONE** – Tomba – IV-III secolo a. C.

Secondo la nota della Soprintendenza nr. Protocollo 14120 del 01 agosto 1988 della Dott. ssa Maffettone in località **Tempone**, posta su una dorsale collinare degradante verso la sinistra dell'Alento, è stata recuperata nel 1988 una sepoltura entro fossa terragna delimitata lateralmente da cassa rettangolare in tegole, orientata in senso E/O, delle dimensioni di 1,90x0,66 metri. Gli unici elementi del corredo erano deposti presso l'angolo sudovest della cassa, all'interno della quale non si è rinvenuta alcuna traccia dello scheletro.³³ Si tratta di una coppetta a vernice nera e di un coltello in ferro che consentono di datare il contesto tra fine del IV secolo a. C. e gli inizi del III secolo a. C. In prossimità di tale sepoltura, apparentemente isolata, va segnalata, in virtù di cospicui resti di tegole e ceramiche, la presenza di un nucleo insediativo cui essa è da riferire. L'individuazione di tale nucleo sepolcrale è nota esclusivamente attraverso segnalazioni e ricognizioni di superficie.

51) SAN LEO - Tombe – IV-III secolo a. C.

L'indagine di superficie in località **San Leo** di Salento, nella vale del Fiumicello a 10 km a nord di Velia, ha intercettato un paio di sepolture sconvolte del IV-III secolo a. C. con corredi rimescolati aventi monete, bronzi, una punta di giavellotto in ferro, un frammento di bordo di scudo rotondo, vasellame miniaturistico e di piccolo formato, unguentari, coroplastica, vasellame patorio a vernice nera, uno *skyphos* e un cratere di grandi dimensioni.³⁴ Tali sepolture sarebbero attribuibili ad Italici.³⁵

3.17 MOIO DELLA CIVITELLA**52) CIVITELLA** – Avamposto fortificato – Fine IV secolo a. C. fino al III secolo a. C.

La storia del sito della Civitella è legata al suo stesso nome: *Cives*, *Civitate*, *Civitatula*, *Civitella*, fanno riferimento alla presenza di un insediamento e di una comunità. Il toponimo si diffonde in epoca medievale a partire dall'VIII-IX secolo, mentre il riconoscimento della Civitella risale ai Longobardi si attestano sul territorio e riconoscono come un'antica "Cives" le strutture murarie delle fortificazioni dell'abitato antico. I resti dovevano essere molto più consistenti, in quanto la collina è stata oggetto di spoglio per costruire gli insediamenti a valle

La cartografia antica riporta il sito della Civitella associato dal XVI secolo alla presenza della Cappella Mariana.

³³ Maffettone 1992, p. 176.

³⁴ De Magistris 2016, p. 53.

³⁵ De Magistris 2016, p. 57.

La viabilità in antico dovette svolgersi attraverso la valle di Cannalonga, che separa il colle Civitella dal monte Novi Velia per chi, in direzione E/O, proveniva dal Vallo di Diano e lungo la strada che corre a nord della Civitella; per chi, in direzione N/S, veniva da Paestum. Entrambe le arterie, rispettivamente la prima a nord e la seconda a sud, le falde del colle da cui si poteva sorvegliare la transitabilità verso il mare e le minacce dall'interno.

La collina, isolata nel paesaggio, consente di controllare visivamente tutto il territorio circostante: ad ovest il tratto costiero della piana dell'Alento, tra l'Acropoli di Velia e la "punta," mentre ad est la vista si apre sul passe di Cannalonga, chiuso tra il Monte Gelbison e la base della collina stessa; verso nord invece s'intravede la vallata dei fiumi Trevico e Calore fino a raggiungere i Monti Alburni e gli altopiani del Monte Cervati.

A circa 15 km da Velia è ubicata la collina omonima (818 metri s.l.m.) circondata da una cinta muraria che racchiude uno spazio di circa sette ettari, sulla cui sommità caratterizzata da un ampio pianoro, si trova la Cappella della Madonna Annunziata. La scoperta del luogo si deve a Mario Napoli nell'estate del 1966, in quanto gli abitanti del posto avevano segnalato rovine archeologiche, il quale dal principio lo aveva messo in relazione con Velia, da cui dista 32 km.

Le ricerche condotte dopo il 1966 hanno permesso di riconoscere il tracciato di una cinta regolare in arenaria, proveniente da cave poste sul lato settentrionale della collina, di tipo pseudo-isodomo e due terrazze fortificate, un totale di cinque porte di cui una orientata a sud (Porta Sud o "dei castagni") ed una secondaria orientata ad ovest.

Lo scolo delle acque meteoriche, che dovevano interessare la parte sommitale della fortificazione relativa al camminamento, avveniva attraverso dei barbacani realizzati molto accuratamente in blocco unico incavato a canale e sagomato all'esterno come gocciolatoio.

Lo scavo ha restituito tratti murari ben conservati, anche con cinque o sei filari di blocchi, alternati ad altri dove s'intercetta solo il filare di fondazione. Essi presentano sul lato a facciavista un'accurata lavorazione eseguita con punta di scalpello; su alcuni sono incisi i segni o le lettere.

La Porta Sud si colloca nel punto più basso della murazione, costruita secondo lo schema a "tenaglia" con un protiro anteposto al vano della porta interna ed è costituita da uno pseudo arco ovvero un sistema architravato a mensole aggettanti con intradosso sagomato ad arco che sormontava il portale d'ingresso della porta. Ugualmente, le altre porte sono collocate in corrispondenza di un cambio di direzione dell'andamento del muro, al termine di un tratto più o meno rettilineo e libero.

L'insieme del complesso sembra delineare Moio come un avamposto fortificato di Velia a controllo del territorio interno. In virtù dei dati raccolti il sito va identificato come un *phrourion* (fortezza), ossia un nucleo abitato di una certa consistenza inserito nel sistema di sfruttamento del territorio di Velia.³⁶

L'abitato sembra fosse posizionato tra le due terrazze fortificate; pare che la zona inferiore sia stata concepita come una zona di abitato "secondaria," riservata al pascolo del bestiame.³⁷ La vita dell'abitato sembra essere compreso tra il IV-III secolo a. C. Le case sembrano formate da due o tre ambienti d'importanza diversa, in un caso sono stati rinvenuti resti di un forno-focolare per tegole. Sono presenti anche due vasche di pietra e numerosi pesi da telaio che rivelano la pratica della tessitura sul luogo.

Il materiale ceramico appartiene ad un ambito cronologico che va dalla fine del IV secolo a. C. al III secolo a. C.: *unguentaria*, *paterae*, coppe a vernice nera e numerose forme di ceramica ad uso domestico. Le monete presenti sono piccoli bronzi di Velia associati a pezzi di Thuri e Taranto.

In una prima fase una serie di muri paralleli a quelle di cinta costruiti con la stessa tecnica, sembrano corrispondere a muri di terrazzamento; nella seconda fase questi muri sono impiegati per la sistemazione delle case dalla pianta assai semplice; un terzo periodo è caratterizzato da muri meno consistenti e da un reimpiego degli elementi architettonici della prima fase.

Tra ciascuna zona edificata vi sono degli spazi liberi, perpendicolari al pendio della collina che permettono la circolazione ed il deflusso delle acque.

³⁶ Schnapp 1977, p. 791.

³⁷ Schnapp 1977, p. 789.

Nel 1978 si sono svolte le indagini nella parte alta dell'abitato di Moio che ha permesso di distinguere tre fasi cronologiche: la più antica è quella della fine del VI secolo a. C.; l'ultima fase sembra concludersi nel III secolo a. C. Tra la prima e la seconda fase si è verificato un cambiamento nell'orientamento dell'abitato presso la zona del deposito votivo scoperto nel 1977.³⁸

Nel 1987 si sono svolti scavi nella zona del santuario del V secolo a. C., portando alla luce una fontana monumentale legata al complesso sacrale e due muri di terrazzamento, di cui il primo, in base al materiale si data all'inizio del III secolo a. C., mentre del secondo non è chiara la cronologia ma si suppone che la sua funzione primaria fosse stata la protezione diretta del santuario ed in un secondo momento utilizzato per fini edilizi.³⁹

I saggi stratigrafici nelle fondazioni delle mura e sulla sommità della collina hanno accertato che l'occupazione del sito risale alla fine del VI secolo a. C. e verso la metà dello stesso le prime case furono addossate ai terrazzamenti. Le campagne susseguite fino al 1980 hanno svelato una zona urbanizzata di cui si sono indagate tre aree principali: isolato di abitazioni composte da un solo grande vano rettangolare, una piazzetta con pavimentazione in blocchi e quasi alla sommità della collina, un edificio forse con funzioni sacre costituito da due sale separate da uno stretto corridoio. L'edificio è probabilmente contemporaneo al vicino deposito votivo di fine IV secolo a. C., coperto da costruzioni più tarde. Le terrecotte a teste femminili e statuette, rinvenute nel deposito votivo, sono molto simili a quelle di Velia e Palinuro. Il sito di Civitella, frequentato dalla fine del VI secolo a. C., nel IV secolo a. C. viene cinto dalle mura ed inserito nel sistema di fortificazioni del territorio di Velia, parallelamente si sviluppa anche l'insediamento che si ampliò fino al III secolo a. C., la fortezza si trasforma nella parte superiore in un agglomerato fitto che rivela organizzazione dello spazio. Infine esso viene abbandonato alla fine del secolo stesso,⁴⁰ con frequentazioni successive più sporadiche.

I Lucani si sarebbero affacciati sulle rive del Tirreno con un lento e graduale spostamento lungo l'alto e medio corso del Sele, dopo aver superato il valico della Sella di Conza, a partire dalla seconda metà del VI secolo a. C., penetrando e quindi non attraverso occupazioni violente o guerre come testimoniato dalle fonti scritte e dalle tracce archeologiche, l'area compresa tra la foce del Sele e la città di Laos. La città di Velia sarà l'unica che non verrà coinvolta da questa trasformazione politica avvenuta a partire dallo scorcio del V secolo a. C. ed a resistere all'invasione con la forza.⁴¹ Quando la città magnogreca di Poseidonia passa sotto il controllo dei Lucani, la minaccia imminente data l'esigua distanza tra le due città, spingerà ad un'organizzazione della sistema difensivo.⁴²

Nei pressi della Cappella è stato rinvenuto sporadicamente il documento più recente, cioè una moneta di età costantiniana; il materiale ceramico va dal III secolo a. C. fino alla tarda età romana.

I materiali residuali più antichi rinvenuti a Moio della Civitella mostrano la frequentazione del sito della popolazione greca lungo la "via del sale" che da Elea, attraverso il passo di Cannalonga, s'innesta nella vallata del Sammaro e da qui si addentra nel Vallo di Diano.⁴³

Tuttavia, in virtù dei più recenti studi pubblicati dall'equipe composta da M. Bats, L. Cavassa, M. Dewailly, A. Esposito, E. Greco, A. Lemaire, P. Munzi Santoriello, L. Scarpa, A. Schnapp, H. Treziny e coordinata da E. Greco e A. Schnapp, sembra sia emerso un nuovo quadro conoscitivo frutto dello studio dei materiali e dei risultati di scavo acquisiti nel corso delle indagini più recenti pubblicate nel 2010.

Sin dal principio il sito di Moio della Civitella era stato attribuito ai coloni greci a difesa dai Lucani, invece con le nuove informazioni si delineano conclusioni differenti: il periodo di occupazione sembra debba essere abbassato e circoscritto all'ultimo quarto del IV secolo a. C. fino al terzo quarto del III secolo a. C. grazie allo studio dei materiali ceramici che appartengono alla tipologia della ceramica a vernice nera e della ceramica comune da cucina, che

³⁸ Schnapp 1979, p. 292.

³⁹ Lafage 1988, p. 787.

⁴⁰ Pontrandolfo 1992, p. 178.

⁴¹ Greco 1969, p. 394.

⁴² Greco 1969, p. 395.

⁴³ Greco 2010, p. 1059.

principalmente rientrano in quest'arco cronologico. Tuttavia vi sono anche presenti classi ceramiche più antiche come quella di provenienza ionica e le anfore greco-occidentali meglio note come ionico-massaliote che testimonierebbero una forma di frequentazione nell'ultimo quarto del VI secolo a. C.⁴⁴

Inoltre è stata notata una differenza tra i materiali ceramici di Velia con quelli di Moio: questi ultimi avrebbero maggiori confronti con quelli dei siti lucani come Roccagloriosa. La cinta muraria sembra tecnicamente più vicina a quella di Serra di Vaglio, nell'interno della Lucania, che a Velia.

L'esistenza del "santuario" antecedente l'impianto dell'abitato indicherebbe una prima fase ancora poco documentata (non prima dell'ultimo quarto del IV secolo a. C.). In questo contesto, l'ipotesi di un *phrourion* senza un vero agglomerato, anche se non dimostrabile, non è totalmente da escludere.

53) **ACERETO** – Tomba – IV secolo a. C.

In località **Acereto**, a nord della Civitella sulla strada per Campora, stando alle notizie raccolte presso l'Archivio dell'Ufficio Scavi di Velia prive del protocollo, risulta che sia stata rinvenuta una tomba a cappuccina isolata con cinturone sannita del IV secolo a. C. A poca distanza giacciono blocchi, lungo la strada, pertinenti probabilmente ad un muro.

54) **PETRARA** – Bronzetto – IV sec. a.C.

In località Petrarà, a quota 650 m s.l.m. è stato individuato un isolato bronzetto a fusione piena, datato al IV sec. a.C., riferibile alla tipologia dell'orante. Il ritrovamento è stato interpretato come il segno di un rituale di *defixio* praticato in un'area di sorgenti, in prossimità di un punto di passaggio significativo⁴⁵.

55) **SERRA SPROVIERI** – Epigrafe-Termine - Età Flavia

In un documento notarile del 1810 si fa cenno all'esistenza di un termine iscritto di età imperiale, scomparso nel 1950, nel quale viene ricordata la presenza di veterani beneficiari di una distribuzione di terre, ipoteticamente appartenenti al territorio velino. E. De Magistris colloca tale cippo terminale nel territorio di Moio della Civitella, in località Serra Sprovieri⁴⁶.

3.18 CERASO

Il toponimo è da ricercare alla pianta del genere *prunus*, tra cui doveva prevalere il *prunus cerasus*, che abbondante cresceva nel luogo dove sorse il villaggio (303 metri s.l.m.).⁴⁷

56) **SANTA BARBARA** – Villa rustica? – III-II secolo a. C./I-II secolo d. C.

Nel corso di lavori edilizi in località **Santa Barbara** è stata messa in evidenza la presenza di numerosi frammenti ceramici da cui poi è stato avviato uno scavo d'emergenza di un settore ad est dell'area interessata dai suddetti lavori. Il saggio di 3×5 metri ha raggiunto la profondità massima di 2,05 metri e all'interno sono stati raccolti numerosi frammenti ceramici (vasi, anfore, tegole, ecc.) databili tra III-II secolo a. C. e parte del I-II secolo d. C. La natura del luogo in antico doveva avere un pendio più accentuato rispetto all'attualità, il che ne fornirebbe il ruolo di discarica di materiali e rifiuti. Alcuni blocchi in arenaria, di cui uno relativo ad una soglia di porta, riutilizzati in un piccolo edificio rustico ad ovest del saggio potrebbero iniziare la presenza di una struttura nelle immediate vicinanze.⁴⁸

Secondo la nota della Soprintendenza nr. Protocollo 207 del 24 marzo 1986 nella proprietà di Ferolla Edmondo (Fig. 36 particella 11) nel corso di uno sbancamento per la costruzione di una casa, sono affiorati numerosi frammenti di tegole antiche, pavimentazione in cocciopesto,

⁴⁴ Bats, Cavassa *et alii* 2010, p. 174.

⁴⁵ De Magistris 2016, pp. 54-56.

⁴⁶ De Magistris 2016, pp. 63-64

⁴⁷ Ebner 1985, p. 9.

⁴⁸ Collina 1987, p. 609.

vasellame d'uso comune e altro vasellame databile tra il I secolo a. C. ed il I secolo d. C. Nella particella 12 invece è ubicato un antico fabbricato, forse una "laura" basiliana, mostra riutilizzati in muratura numerosi blocchi squadrati in calcare, alcuni con bugnature, mentre nell'area circostante vi sono altri blocchi con una soglia nell'incavo superiore, altri riutilizzati in un vecchio muro di contenimento. Si potrebbe trattare di una villa rustica di età romana, per tali ragioni è stata fatta richiesta di vincolo archeologico.

57) **SERRE** – Insedimento rurale – Età ellenistica

In località **Serre** l'area risulta caratterizzata da preesistenze archeologiche riferibili ad un insediamento rurale di età ellenistica (III secolo a. C.), correlabili all'occupazione stabile dell'entroterra da parte di Elea-Velia, raccolti durante i lavori di ampliamento della discarica e poiché la località occupa la stessa dorsale collinare della più nota colonia. La Dott. ssa Giuliana Tocco mediante relazione (nr. Protocollo 2671 del 17 aprile 1988) esprime che l'area è stata sottoposta a vincolo archeologico e pertanto ha disposto una verifica mediante 67 carotaggi che hanno dato esito negativo, un'ulteriore scavo su di una superficie di 25 mq che dato ugualmente esito negativo ed ha così concesso il nulla osta all'ampliamento della discarica.

58) **TEMPA DI SARLO** – Area materiali/Tombe? – Età romana

Secondo la notizia di Archivio nr. Protocollo 308 del 17 aprile 1986 nella località **Tempa di Sarlo** risulta che il 16/04/1986 ad una quota di 272 metri s.l.m. su segnalazione sono comparsi materiali archeologici a seguito di un'aratura. La concentrazione dei frammenti ceramici (principalmente tegole) in meno di 100 mq induce a pensare a sepolture, ma la tipologia dei frammenti vascolari, di epoca romana, fa propendere per un insediamento rustico. La posizione del sito è sulla riva destra della Fiumarella S. Barbara.

59) **IORIO** – Area materiali – Età romana

Il 23/09/1986 il Dott. De Magistris ha svolto un sopralluogo (nr. Protocollo 738 del 09 ottobre 1986) in località **Iorio** Fg. 27 particella 15 da cui affiorano frammenti ceramici di epoca romana e qualcuno a vernice nera su una superficie di circa un ettaro.

60) **TEMPA DELLA RONDINELLA** – Avamposto? – Età Ellenistica

Sulla cima di Tempa della Rondinella è stata individuata una ristretta area di materiali caratterizzata da qualche tegola, un orlo di anfora Ramon, un frammento di *skyphos* a vernice nera. Il sito è stato interpretato come un temporaneo avamposto per il controllo del confine tra il territorio di Velia e quello propriamente lucano⁴⁹.

3.19 RUTINO

61) **PRETALENA** – Area materiali – dal IV/III sec. a.C. a tutta l'età repubblicana

Lungo il pendio collinare che si affaccia sul vallone Fiumicello affluente dell'Alento, a SE della frazione di S. Antuono, è stata individuata una vasta area di frammenti; il rinvenimento è significativo per l'abbondanza e la qualità del materiale affiorante: oltre ai comuni frammenti laterizi e vascolari, è stato raccolto un frammento di *kalypter heghemòn*, segno della presenza di un tetto pesante a doppio spiovente, e molti frammenti di anfore da trasporto.

Il ritrovamento è stato interpretato come un vasto nucleo rurale di età classica (IV-III sec. a.C.), attivo ancora in età repubblicana.

3. 20 ROSCIGNO

⁴⁹ De Magistris 2016, p. 51.

62) **MONTE PRUNO** – Insediamento e tombe – Dalla metà del VI secolo a. C. alla fine del III secolo a. C.

Il **Monte Pruno** (879 metri s.l.m.) ha la forma di uno sperone allargato con tre alture in senso longitudinale che degradano dolcemente verso la collina di Bellosguardo e si trova a circa 2 km a nord-est dell'attuale paese di Roscigno; estrema propaggine sudoccidentale della catena degli Alburni, domina l'unico valico che rende possibile la comunicazione tra il Vallo di Diano ad est e la piana Pestana ad ovest, attraverso le valli del Calore e del Sele. Esso viene annoverato come insediamento emblematico per la comprensione delle vie interne che consentivano gli scambi ed i rapporti commerciali tra Sibari e la costa ionica da un lato e l'Etruria e la costa tirrenica dall'altro.

Le prime tracce del popolamento del Monte Pruno sono rappresentate però da materiali sporadici raccolti in situazioni residuali: frammenti d'impasto scuro, lavorato a mano e liscio a stecca, che per forme e tipo d'impasto sembra appartengano ad un momento avanzato dell'Età del Ferro nel VIII secolo a. C. In un terreno intaccato dagli scavi clandestini sono stati recuperati un piccolo pendaglio in bronzo a forma di uccello (pendagli zoomorfi diffusi sia in area irpina che ofantina ed adriatica), minuscoli frammenti di pasta vitrea, un frammento di coppa di produzione greco-coloniale con motivi a filetti sull'orlo, facenti parte ad una sepoltura sconvolta forse già in antico per la sovrapposizione di tombe più recenti, della prima metà del VII secolo a. C.

Il tutto pare appartenga ad un agglomerato abitativo nel corso del VII secolo a. C., in contatto con i Greci della costa e portatore di elementi peculiari dell'area adriatica.⁵⁰

Alla metà degli anni Venti risalgono le prime segnalazioni di materiale archeologico nel corso di lavori agricoli; il nucleo più consistente era rappresentato da 46 pezzi d'ambra (vaghi, pendenti a bulla, pezzi intagliati con testine femminili caratterizzate da grandi occhi a mandorla e teste di Sileni) provenienti molto probabilmente da una sepoltura sconvolta in località Pattano a sud-est della collina di Monte Pruno.⁵¹ Tali esemplari rientrano in una classe articolata di prodotti di lusso che, a partire dalla metà del VI secolo a. C. e per tutto il V secolo a. C., si diffuse in area lucana e campana connotando prevalentemente i corredi funerari delle aristocrazie indigene, inquadrati in un gruppo peculiare "di Roscigno" contraddistinto da una qualità non elevata resa stilistica, una schematizzazione ed eccessiva stilizzazione dei tratti ed alcune incomprensioni formali, attribuite all'attività di un atelier autonomo operativo essenzialmente intorno al Vallo di Diano tra la fine del VI secolo a. C. e la prima metà del IV secolo a. C.

Nel 1938 fu recuperata da Antonio Marzullo una sepoltura individuata fortuitamente sul pianoro di Monte Pruno nel fondo di Giuseppe Stio coltivato per il grano, durante i lavori per la semina, e definita subito come "principesca" per la ricchezza del corredo composto da circa 50 oggetti e la presenza di un carro.

La fossa tagliata nel banco naturale era delimitata da un recinto (5x3,30 metri) che sul lato meridionale, presentava una risega per l'imposta del tumulo di copertura. Lo scheletro deposto in posizione supina con orientamento E/O, era verosimilmente all'interno di una cassa lignea, come indicherebbero i numerosi chiodi di ferro rinvenuti. All'interno del corredo deposto lungo i fianchi e ai piedi erano presenti all'incirca cinquanta oggetti: un candelabro bronzeo di produzione etrusca, forse vulcente, una *nestoris* di bronzo, un *kantharos* d'argento attribuito ad un'officina tarantina con il nome dell'amazzone *Andromacha* graffito in dialetto dorico, (ai piedi) i resti di un carro di ferro sotto cui era ammassato, insieme ad altro materiale bronzeo, il corredo ceramico, una collana d'argento con rosone centrale e protomi sileniche in oro ed i resti di una corona d'argento con foglie di lauro, una lucerna trilineare sempre in bronzo, una grattugia e tre strigili bronzei che connotavano l'adesione ai costumi dell'efebia ellenica dove la pratica atletica e la preparazione alla guerra scandiscono l'educazione dei giovani principi. Il corredo vascolare comprendeva due esemplari attici acquistati presumibilmente dal mercato tarantino, protoitalioti (due *oinochoai* a figure rosse e un *rython*), indigeni (cratere a colonnette dai motivi fitomorfi del comprensorio di Oliveto Citra-Cairano), ceramica a vernice nera (cinque *lekythoi* a fondo piatto,

⁵⁰ Greco 2010, p. 188.

⁵¹ Vedi sito n. 4) Per un approfondimento cfr. De La Genière 191, pp. 75-88.

quattro *skyphoi* di tipo corinzio, due *bolsal*, un *guttus*, una coppa, un'*oinochoe*, due piccoli boccali), di probabile produzione pestana.

La ricchezza del defunto era enfatizzata dai gioielli, mentre il suo rango di guerriero era sottolineato dal carro e dalla punta di lancia. Il defunto era rappresentato, nella decodificazione del rituale funerario e del complesso corredo, come un "principe" non semplicemente guerriero, legato da un lato alla cultura propria del mondo indigeno gravitante nel Vallo di Diano, nella Lucania interna ed ofantina, dall'altro il possesso dei rituali ellenici e pertanto si contraddistingueva come un membro di *élite* che nella partecipazione a quel tipo di pratiche marcava la sua diversità.⁵²

Nonostante l'importanza del rinvenimento, soltanto agli inizi degli anni '60 vennero effettuate una serie di ricognizioni dalla De La Genière registrando la costante presenza di tegole e frammenti a vernice nera, già lungo le falde del colle; ma sul pianoro si notò la maggior concentrazione di frammenti vascolari e tegole, di cui le più antiche risalirebbero alla fine del VI secolo a. C. Inoltre fu riconosciuta la anche la presenza di una struttura con copertura a doppio spiovente (embrici e *kalypteres hegemones*) con decorazione fittile di antefissa gorgonica. Alcuni frammenti di un cratere a calice a figure rosse, hanno consentito di datare l'ipotetico tempio all'ultimo quarto del V secolo a. C.

La presenza di muri di terrazzamento ed altre strutture forse abitazioni sparse lungo le falde meridionali del colle ed a nordovest convinsero la De La Genière a riconoscere il sito come un abitato piuttosto esteso e vicinissimo al Vallo di Diano, dominante il percorso verso il mare e quindi passaggio obbligato della via che congiungeva il Vallo di Diano con la pianura pestana.

Nel 1978 in occasione della realizzazione del nuovo tracciato dell'acquedotto tra Bellosguardo e Villa Littorio, mai funzionante, venne tagliato l'*emplecton* della cinta di fortificazione e furono danneggiate numerose sepolture di cui restano solo frammenti di ceramica sub-geometrica confrontabile con quella di Sala Consilina (fasi IIIC e IIID).

Alla fine degli anni '80 venne istituito il Parco Archeologico del Monte Pruno, ad opera di Giuliana Tocco, allora Direttrice della Soprintendenza Archeologica di Salerno.

Nel 1988, nel 1991 ed ancora nel 2006-2007 ulteriori interventi sul colle Pruno e nelle adiacenze portarono alla luce la possente cinta muraria per un tratto di circa 140 metri lungo il lato sudoccidentale del colle, a doppia cortina con largo *emplecton* (2,50 metri), che si snodava su tre versanti del colle in tecnica pseudo-isodoma con blocchi rettangolari in calcare locale e possente zoccolatura in pietrame, fungendo sia da recinzione che da terrazzamento al terreno fortemente franoso. La cortina interna si adattava ai dislivelli del terreno, mentre quella esterna è caratterizzata da un'accurata facciavista ed un'*euthyneria* a gradini. All'estremità sudorientale si trovava una delle porte urbane, compagna già antico e lungo questo versante era ubicata una torre rettangolare, a poca distanza anche una piccola postierla. Sul versante nordoccidentale è stata identificata una seconda porta del tipo "a corridoio," utilizzata anche successivamente fino alla definitiva chiusura. La chiusura delle porte e dei varchi nel III secolo a. C., avvenne contestualmente ad una ricostruzione e probabilmente ad un diverso impiego dell'impianto che prima fu ristrutturato in alcuni punti e poi completamente abbandonato.⁵³

Sulla base dei materiali raccolti nei filari di fondazione la cronologia è fissata alla metà del IV secolo a. C., nei crolli e nei livelli di distruzione i resti non vanno oltre gli ultimi decenni del III secolo a. C. I materiali sottolineano la prevalente componente pestana dell'insediamento indigeno per quanto riguarda le forme e la produzione locale.

Un *terminus post quem* è stato fornito da un saggio al di sotto delle mura dove, un muretto a secco orientato NO/SE rispetto alla muraglia N/S e che si prolunga al di sotto, evidenzia una fase abitativa antecedente l'impianto della fortificazione collocabile alla prima metà del IV secolo a. C. attraverso i materiali.

I residui delle abitazioni di IV-III secolo a. C. confermano l'esistenza di uno stanziamento racchiuso e protetto dalla cinta difensiva, sebbene l'occupazione di Monte Pruno fosse precedente, almeno alla metà del VI secolo a. C. per la presenza di coppe ioniche di tipo B2, sepolture depredate e sconvolte dai clandestini con corredi degli ultimi decenni del VI secolo a.

⁵² R. R. Holloway e N. Nabers pubblicano un catalogo completo di tutti gli oggetti del corredo: Holloway, Nabers 1982, pp. 97-161.

⁵³ Ferrara 2014, p. 186.

C. dislocate in vari punti del pianoro: una a fossa (Tomba B) semidistrutta, immediatamente sottostante le mura, lungo il lato meridionale dell'angolo della fortificazione, con copertura a tumulo di pietre e terra, il defunto di sesso maschile rannicchiato e il cranio verso SE con corredo databile alla prima metà del V secolo a. C. (ceramica a vernice nera, comune, subgeometrica indigena, punta di lancia in ferro e punta di coltello in ferro); un'altra (Tomba A) sul pianoro, lungo il percorso stradale che passa a nord di Monte Pruno e prosegue ad ovest verso il Vallo di Diano, a fossa e sempre con il cadavere rannicchiato, stavolta di sesso femminile orientato N/S con il corredo disposto quasi interamente ai piedi databile alla fine del VI secolo a. C. ed inizi del V secolo a. C. con corredo composto da ceramica a vernice nera, ceramica comune, un vago di collana in ambra.

Il ruolo di Monte Pruno riflette un abitato attivo e fiorente già alla metà del VI secolo a. C., per poi modificarsi verso la fine dello stesso secolo e durante il V secolo a. C. testimoniando una strutturazione socio-economica che determina la formazione di aristocrazie dominanti a forte connotazione guerriera ed influenzate dai costumi greci.

La documentazione archeologica, fondamentale proveniente da sepolture, offre la visione di una comunità strutturata per agglomerati sparsi occupante un territorio esteso, che seppellisce i defunti in posizione rannicchiata su un fianco all'interno di fosse scavate nella terra, coperte da tumuli di pietre e terra per segnare la tomba. Il piano di deposizione è definito solitamente da un circolo di pietre ed è lasciato a terra battuto oppure realizzato da un "letto" di pietre. Gli oggetti del corredo venivano disposti secondo principi ben precisi: le armi per l'uomo lungo i fianchi, i gioielli per la donna sul torace; per entrambi i sessi ai piedi è sempre adagiata la grande olla per le derrate e lungo i fianchi le altre forme ceramiche utilizzate per il banchetto funebre. L'identità del gruppo umano sul Monte Pruno si contrassegna per il rituale del rannicchiamento, diverso da quello adottato dalle popolazioni del Vallo di Diano, a Sala Consilina ad esempio, in cui i morti sono seppelliti supini nella fossa.⁵⁴

Tale scelta della deposizione accomuna il gruppo di Roscigno alle genti stanziato nei territori limitrofi di Buccino o Atena Lucana nel Vallo di Diano, ai centri della Lucania centrosettentrionale come Serra di Vaglio e Satriano, dove le vallate del Bradano e Basento costituiscono fondamentali vie di transito in direzione versanti tirrenici e ionici, ed inoltre dove la Valle dell'Ofanto mette in relazione con le genti dell'area apula. Proprio a questo luogo rimandano la tipologia di seppellimento, le forme ed i motivi della cultura materiale.

Infatti il gruppo che si stabilisce a Roscigno è culturalmente affine alle genti del comprensorio della Lucania centrosettentrionale dove le fonti antiche collocano gruppi di indigeni in espansione dall'area apula, nello specifico i Peuceti.⁵⁵

Nel 1993 fu individuata un'altra tomba principesca (Tomba 1100) a breve distanza dalla precedente con recinto e tumulo, già parzialmente devastata dai clandestini, infatti non si ebbe traccia dello scheletro né di un preciso rito funerario ma l'impianto di una fornace a pozzo, durante la seconda metà del IV secolo a. C. sul lato meridionale della fossa poteva aver distrutto la sepoltura. Di conseguenza non si è stati in grado di affermare se il defunto fosse in posizione rannicchiata oppure se fosse stato cremato come nel caso della sepoltura di Cuozzi (Tomba 2100).

La singolarità della sepoltura stava nel ricco corredo metallico di 25 oggetti che conservava due elmi bronzei, una spada in ferro, una punta di giavellotto e una punta di lancia entrambe in ferro, suppellettile metallica tra cui una situla, un bacile, un'*oinochoe* bronzea ed un fascio di spiedi in ferro; il materiale vascolare esibiva per lo più ceramica acroma e subgeometrica (cratere a colonnette, brocchette, *kantharoi*) rapportabile alla produzione del Vallo e dell'alto Sele dell'ultimo decennio del VI secolo a. C., due *kylikes* a vernice nera ed una con fascia risparmiata consentivano di datare il corredo al primo venticinquennio del V secolo a. C. I due elmi erano di fogge differenti, rispettivamente corinzio e calcidese a calotta dal profilo ogivale, elemento rilevante che ha trovato riscontro nella tomba F di Melfi Chiuccari d'inizio V secolo a. C. ed a quelle di Braida di Vaglio di fine VI secolo a. C. L'elmo corinzio riconduceva all'area

⁵⁴ Greco 2016, p. 27.

⁵⁵ Greco 2016, p. 28.

oltre il Vallo verso il comprensorio ofantino ed apulo, quello calcidese sembrava invece richiamare l'ambito tirrenico.

Il sistema di oggetti offerti al defunto ed il rituale della cremazione lo qualificavano come un capo guerriero al quale si riservava il banchetto funebre con il consumo del vino, di cui il cratere a colonnette ne è l'indicatore principale, e delle carni indicato dal fascio di spiedi; anche la duplicazione degli elmi era una peculiarità di rilievo e, se da un lato suggeriva l'ipotesi di un'acquisizione di guerra, dall'altro poteva sottendere relazioni più complesse con le comunità limitrofe.⁵⁶ Gli oggetti del corredo riflettevano chiaramente il tenore economico e culturale della comunità di Roscigno nel VI secolo a. C.: l'ambra, proveniente dal Baltico, il vasellame bronzeo acquistato presso botteghe di area etrusca-tirrenica, il vasellame ceramico greco coloniale della costa e lucani, dunque una vivacità di rapporti e contatti che denota un abitato perfettamente inserito nelle reti di scambi in età tardo arcaica, la quale disponeva di risorse economiche consistenti come si evinceva dai rituali più articolati, differenti e lunghi, coinvolgenti più elementi della comunità stessa.

Alla fine del V secolo a. C. arrivarono i Lucani, genti di stirpe sannitica, che si muovevano lungo la dorsale appenninica e portatori di un retaggio differente, tra cui va menzionato il rituale funerario dove l'inumato era sempre in posizione supina con accanto il proprio corredo. Dopo l'occupazione di Paestum, i Lucani si espansero rapidamente anche nell'entroterra producendo radicali cambiamenti nelle forme abitative, nell'organizzazione del territorio, con un significativo incremento demografico e lo spopolamento degli insediamenti enotri.⁵⁷ A Roscigno il segno di questa trasformazione si coglieva nella diversa tipologia funeraria e nella comparsa di edilizia pubblica e privata, a cui rimandava nel primo aspetto la sepoltura principesca rinvenuta nel 1938, mentre per il secondo un insediamento racchiuso entro le mura, nuclei sparsi nel territorio e la comparsa di strutture produttive quali ville/fattorie a conduzione familiare.

Il rituale funerario ed il repertorio dei corredi rivelano stretti contatti con quella pestana, da cui probabilmente provengono e condividono la riorganizzazione del territorio alle spalle della città, dove si definisce il controllo delle principali vie di transito e di comunicazione tra costa tirrenica, arco ionico e costa adriatica.⁵⁸ Il defunto dell'insediamento ormai lucano si presentava come un capo dell'aristocrazia locale che sceglieva forme di auto rappresentazione non più come un guerriero, ma accentuando altri valori simbolici.

Alla metà del IV secolo a. C. risale la fortificazione racchiudente un'estesa area seppure non interamente abitata, caratterizzata da abitazioni articolate e complesse con nuclei di sepoltura a brevi distanze ancora alle falde del colle e le aree pianeggianti che costeggiavano l'importante percorso viario al di fuori del circuito difensivo.

La fortificazione svolse la sua funzione fino ai decenni finali del III secolo a. C. quando un violento fenomeno distruttivo, riconoscibile per i crolli bruciati ed estesi, determinò la sua distruzione ed abbandono.

63) **CUOZZI** – Insediamento – Dalla fine VI secolo a. C. alla fine del II secolo a. C.

Il sito era già stato segnalato per la presenza di numerose buche ad opera dei clandestini e la ricognizione di superficie aveva fornito numerosi indizi poi concretizzati nel 1994-1995 con una campagna di scavo in località **Cuozzi**, a circa 1 km di distanza dal pianoro di Monte Pruno, dove è stata riconosciuta una realtà archeologica assolutamente speculare a quella del monte.

Diverse indagini hanno permesso di documentare il ruolo svolto in antico da un tratturo noto come la "Trazzera degli Stranieri," percorso fino agli anni '60 del Novecento: esso si snoda attraverso la Valle del Calore, rasenta Bellosguardo e lambisce il colle di Monte Pruno dove a nord s'innesta un diverticolo che conduce al pianoro, mentre il tratturo prosegue verso est per giungere a Corleto e al passo della Sentinella e da qui scende verso il Vallo di Diano, collegando la costa tirrenica e Paestum all'entroterra indigeno da un lato, e dall'altro ai centri greci della costa ionica.

⁵⁶ Greco 2016, p. 30.

⁵⁷ Ferrara 2014, p. 196.

⁵⁸ *Ibidem*.

Il tratturo, individuato nel 1988-1989, ricalcava l'antico percorso che immette nel Vallo, non attraverso l'abitato antico sul pianoro ma lambendo il colle alla falde ed è costellato di nuclei di abitazioni e sepolture.

Qui è stata rinvenuta nel 1994 una sepoltura femminile (Tomba 2100) della metà del VI secolo a. C., avente tra gli oggetti del corredo una collana d'ambra con vaghi a mandorla di notevoli dimensioni, otto vasi, quattro fibule in ferro con arco rivestito d'ambra, un orecchino in argento, un ferma trecce, un gruppo di spiedi in ferro, un bacile in bronzo ad orlo perlinato.

Essa testimoniava in lungo e complesso rituale di seppellimento scandito in più momenti cerimoniali riservato ad un componente del gruppo emergente della comunità: nel bancone naturale di calcare è stata tagliata una fossa distinta su due livelli, di cui la più alta era di forma rettangolare e dal piano perfettamente lisciato sul quale è stato poggiato il corredo senza cadavere. La fossa più in basso aveva pareti rivestite di argilla cruda modellata a mano, il fondo della fossa era leggermente concavo e mostrava tracce di grossi pali di legno carbonizzati, evidentemente riconducibile al letto funebre su cui è stata deposta la defunta secondo il rituale che prevedeva la completa consunzione del cadavere attraverso il fuoco. Dopo la cremazione e la deposizione del corredo, il tutto veniva ricoperto da un unico grande tumulo di pietre e terra definito, alla base, da un circolo di pietre larghe e piatte. Segue un'ulteriore cerimonia durante la copertura del tumulo, tracciata dai piccoli frammenti di piccoli vasetti rinvenuti all'esterno della fossa, ai limiti del circolo di pietre. Si trattava di un tipo di cremazione primaria adottato raramente in ambiente indigeno, riservata piuttosto a sepolture maschili che si rifanno ad ideologie eroiche di ambiente greco coloniale di matrice arcaica, per i membri aristocratici. Gli spiedi ed il bacile bronzei erano riservati a sepolture maschili, in genere per il consumo della carne ed al banchetto; in sepolture femminili sono scarsamente rintracciati, solo in contesti emergenti, particolarmente ricchi e fortemente connotanti lo *status* del defunto.⁵⁹

Importantissima attestazione dell'edilizia privata era una struttura abitativa parzialmente messa in luce con vani disposti intorno ad un cortile centrale scoperto e lastricato; i vani (ne sono stati scoperti cinque) si disponevano ai lati, mentre un porticato delimitava il lato del cortile ormai esposto; la superficie allora scoperta era di circa 200 mq, ma dovrebbe essere ben maggiore. Le pareti erano costruite con muri in zoccolo di pietre ed elevato in materiale deperibile (cannicciata) e finemente intonacate come si osservava dalle tracce di colore, i pavimenti erano in battuto, il tetto pesante con tegole e coppi era decorato con terrecotte architettoniche policrome (acroterio centrale con Acheloo). Uno dei vani funzionava come cucina e luogo di lavorazione, con un grande contenitore infisso nel pavimento per immagazzinare le derrate o l'acqua ed una fornace funzionali alla cottura dei cibi e alla produzione domestica del vasellame. I materiali recuperati dal piano di calpestio e nelle trincee di fondazione datavano la residenza alla metà del IV secolo a. C., con ristrutturazioni e variazioni, fino al suo decisivo abbandono nei primi decenni del II secolo a. C.

La presenza di uno stretto *ambitus* che separava quest'unità abitativa dalle altre dislocate in vari punti del pianoro per una superficie di 400-500 mq, comprovava un'organizzazione articolata e l'occupazione dello spazio con più nuclei correlati fra loro.⁶⁰

Nelle vicinanze venivano disposte le relative sepolture sfortunatamente distrutte e depredate dagli scavatori clandestini: erano tutte a semicamera affiancate tra loro, orientate N/S, con il cadavere in posizione supina in cassa lignea e corredo intorno ad esso con ceramica prevalentemente pestana come il rituale che denota una stretta vicinanza tra gli abitanti di Cuozzi e le genti lucane di Paestum.

Eccezione è una sepoltura (Tomba 3200) ove il guerriero era deposto ancora con il rituale più antico del rannicchiamento sul fianco destro sottolineato dall'incrocio delle braccia e su di esso furono poggiati due cinturoni a larga fascia di bronzo, di tipo italico con ganci a cicala, essenziali nel costume di un guerriero lucano. Il vasellame bronzeo era composto da situla di produzione etrusco-tirrenica e piccola *olpe*; il corredo vascolare comprendeva ceramica a figure rosse di produzione pestana, ceramica a vernice nera databile fra la fine del IV secolo a. C. e gli inizi del III secolo a. C., ceramica acroma.

⁵⁹ Per i raffronti con altri siti cfr. Greco 2010, pp. 191-192.

⁶⁰ Ferrara 2014, p. 89.

I due cinturoncini con la punta di lancia in ferro costituivano l'armamento personale: quest'ultima rientrava in un tipo noto dall'Età del Ferro, mentre i due cinturoncini erano attestati a partire dal IV secolo a. C. Ad essi si associavano una coppia alari e spiedi in piombo, non funzionali alla cottura delle carni dal valore puramente simbolico e tra i materiali sporadici figuravano anche morsi di cavallo ed uno sperone, probabilmente rientranti tra gli oggetti del defunto.

Il corredo mostrava un sistema ormai ben consolidato in aree limitrofe, da Eboli al Vallo di Diano, come a Roccagloriosa e a Paestum (fase lucana), collocandola alla seconda metà del IV secolo a. C. L'anomalia era data dalla posizione del defunto, quando a Roscigno e nelle aree limitrofe è largamente affermato il rituale della deposizione supina.

Nel giugno del 2008 si è avuto un altro recupero fortuito di una sepoltura (Tomba 7000) in occasione dei lavori di ampliamento e ripristino della rete idrica del Consorzio Acquedotto del Calore: la defunta era in posizione supina ed è stata datata sulla base del corredo alla seconda metà del IV secolo a. C. in orizzonte pienamente lucano. La sepoltura era a fossa ricavata direttamente nel banco di roccia naturale, sul ciglio del pianoro con orientamento in senso N/S, delimitata da un cumulo compatto di pietre calcaree per impedirne lo scivolamento a valle. Il corredo constava di 17 oggetti tra cui due *lekythoi* di produzione pestana, una coppetta concavo-convessa, un *guttus* baccellato a vernice nera, due fibule bronzee a doppio archetto semplice attestato in area apula e lucana nel IV secolo a. C., infine sul torace sono stati rinvenuti numerosi grani figurati di una collana in ambra. Alcuni chiodi in ferro, all'altezza del bacino e dei piedi, indurrebbero ad ipotizzare l'utilizzo della cassa lignea, oggi non più conservata.

64) **CASALICCHIO** – Affioramento materiali

Secondo la notizia riportata dalla Dott.ssa Matilde Romito,⁶¹ il 12/11/1928 a **Casalicchio** sono stati osservati «frammenti di ceramica a vernice nera, spesso di tipo fine; il saggio di scavo mette in luce a 0,70 metri di profondità un femore e vicino tre vasi talmente danneggiati che fu impossibile recuperarli.» Esso viene anche ricordato come il luogo in cui nel 1926 fu inviato uno dei due elmi di bronzo all'allora Soprintendente alle Antichità della Campania e del Molise A. Maiuri.

65) **PATTANO** – Affioramento materiali/Tombe?

Proseguendo la fonte citata dalla Dott.ssa Romito, risulta che in contrada **Pattano** nel fondo di Rocco Crisci è stato raccolto l'altro elmo. A quanto pare il proprietario avrebbe trovato anni addietro «monete e persino un gruppo di otto tombe con oggetti di bronzo e consegna al Marzullo un asse ridotto. Furono inoltre individuati un grosso pezzo d'ambra lavorato, due frammenti ed un vago di pasta vitrea, un grosso frammento di lamina bronzea. Tramite un saggio, a circa 0,40 metri di profondità è stato recuperato un bacile di bronzo, un vaso di terracotta grezza, un'anfora a vernice nera, un *aryballos* a vernice nera considerato irrecuperabile. Più a sud, a circa 0,70 metri di profondità, si trova una situla di bronzo e non si rilevano tracce di ossa.» La famosa scoperta dei vaghi d'ambra risale al 02-04/11/1929, insieme a vaghi di pasta vitrea ed altri frammenti ceramici. Vengono altresì fornite le descrizioni in merito a quattro tombe, il loro corredo ed il caso del cosiddetto "Gigante di Monte Pruno," «uno scheletro maschile accoccolato e dipinto di rosso.»⁶²

66) **CHIESA SAN NICOLA DI BARI**

Con la precedente nota protocollo n. 2349/82D del 04/03/2009 venne segnalata la presenza di «strutture voltate» durante i restauri della **Chiesa di San Nicola di Bari**, situata nell'abitato di Roscigno Vecchia, chiusa al culto dal 1960 e poi oggetto di rifacimenti post-terremoto del 1980. A seguito del sopralluogo, nella relazione n. protocollo 3564/82D del 01/04/2009, l'interno però è risultato già ampiamente rimaneggiato; le strutture rinvenute di fronte l'altare maggiore, verosimilmente relative a cripte sepolcrali ubicate al di sotto del pavimento, sono apparse

⁶¹ Romito 1993, p. 21.

⁶² Cfr. Romito 1993, pp. 27-32.

svuotate e manomesse come ha dimostrato la presenza di un singolo frammento osteologico, né son stati recuperati frammenti ceramici di età antica.

3.21 VALLO DELLA LUCANIA

67) **PATTANO** – Villa rustica con impianto termale/Necropoli – Età romana/ Età altomedievale

Tra aprile e giugno 1987 si è svolta una campagna di scavo nella **Cappella di San Filadelfo a Pattano**, facente parte del complesso abaziale altomedievale di Santa Maria con la chiesa, il campanile ed i resti di un monastero a cui nel 1839 venne addossata e sopraelevata una conceria per pelli ed un'abitazione per il proprietario ed i suoi operai.

La Cappella di San Filadelfo risalirebbe al X secolo ed ha subito nel corso dei secoli svariati interventi che hanno alterato la sua planimetria originale. Essa mostrava una pianta rettangolare con orientamento O/E; probabilmente in origine era ad un'unica navata absidata, dopo di che si aggiunse una seconda cappella comunicante con la prima mediante quattro arcate differenti, poggianti su altrettante colonne di spoglio diverse per spessore ed altezza nell'XI secolo. Queste furono chiuse ad inizio '800 per ricavare nella parte sinistra della chiesa una casa colonica con piano terra e primo piano in legno, mentre la parte destra fu convertita in stalla, danneggiando irrimediabilmente gli affreschi della stessa conservati solo nell'abside e nell'intradosso di un arco.

La navata sinistra presentava sulla parete di fondo e centralmente una nicchia sormontata da una finestra, nel cui altare furono rinvenute le reliquie di San Filadelfo dal 1738 in un'urna di ferro; la navata destra terminava con un'abside semicircolare non in asse con quello della navata. Attualmente resta poco dell'apparato pittorico nell'abside, sulla parete absidale, sui sottarchi, sul muro della parete di diaframma e sulla controfacciata.

Già dal 1981 si avviarono i restauri, riaprendo gli archi tompagnati e rimuovendo le strutture postume, come la pavimentazione della navata destra, in cui si rinvennero due tombe con corredo formato da un paio di orecchini a cestello d'oro del tipo 2a della Melucco Vaccaro in uso alla fine del VI secolo d. C. e due brocchette monoansate con corpo globulare ed ovoidale a corpo sagomato datate tra la fine del VI secolo d. C. ed inizio VII secolo d.C.

Altri saggi si aprirono nella navata destra, permettendo di riconoscere tre fasi edilizie: la prima e quindi la più antica, pertinente ad una struttura termale che doveva essere parte di una villa rustica romana tardo antica, forse del IV secolo d. C.. Nel dettaglio, dalla porta d'ingresso fino all'abside, erano riconoscibili il *praefurnium*, il *calidarium* ed una piccola sala absidata. Il *praefurnium* (ambiente A) era a pianta quadrangolare con murature in opera incerta non rivestite e si trovava alla stessa quota pavimentale delle *suspensurae* dell'adiacente ambiente B. Il calore si diffondeva nell'ipocausto attraverso la comunicazione aperta ad arco di cui si notano tracce nel crollo del muro.

Del *calidarium* (ambiente B) non restavano tracce del pavimento, pertanto erano ben visibili i pilastri delle *suspensurae*, composte da colonnine rotonde alte 0,60 metri e distanti tra loro 0,40 metri. Un arco di scarico era ben conservato sotto il muro perimetrale della chiesa, mentre quello che permetteva il passaggio del riscaldamento nel vano C. fu distrutto.

L'ipocausto era completamente interrato ed ha restituito numerosi frammenti di laterizio, tubuli fittili ed una grappa di ferro, completamente assente la ceramica.

Il vano C era di piccole dimensioni, non si conosceva la sua funzione, ma nella seconda fase di utilizzo, qui è stata collocata una vasca quadrangolare con fondo in cocciopesto addossata al primo paramento murario chiudendo l'abside. Contemporaneamente, è stato trasformato anche l'ambiente A, dove il *praefurnium* è stato rimpicciolito andando a creare due muri appoggiati sui precedenti, formando una sorta di vasca giacché il pavimento fu rialzato con un secondo strato di cocciopesto e pavimentato con mattoni di terracotta di cui restano però solo pochi lacerti.

Nell'ultima fase quando l'ambiente termale era ormai in stato di abbandono, si posero una serie di sepolture con frammenti di ceramica acroma medievale ed olle globulari a bande rosse.

Anche nella navata sinistra furono compiuti dei saggi esplorativi che hanno permesso d'individuare un altro muro in *opus incertum*, sicuramente relativo al settore termale. Come nel caso precedente, la zona fu riutilizzata per le deposizioni, infatti si scoprirono cinque tombe coperte di tegole, ciascuna contenente diversi scheletri, tre situate presso il muro di controfacciata, una a ridosso della seconda colonna e la quinta nella zona presbiteriale contenenti ciascuna diversi scheletri.

Gli oggetti di corredo erano molteplici: vasetti acromi e a traslucido, boccali o brocchette, simili alle sopraccitate tombe e molto diffusi in sepolcreti altomedievali campani come Altavilla Silentina, Bisaccia, Atripalda, in uso nella seconda metà del V secolo d. C. In due tombe si recuperarono due monete non datate con certezza.⁶³

68) CHIUSA DELLE GROTTI – Necropoli/Fattoria – Tra la fine del IV secolo a. C. e la prima metà del III secolo a. C.

Nella relazione della Dott.ssa Rosanna Maffettone, protocollo n. 1618 del 07/11/1995, si descriveva la località di **Chiusa delle Grotte** come un pianoro ad 80 metri s.l.m. alla destra del torrente Badolato, dove dal 1971 fu individuato un vasto complesso archeologico suddiviso in un'area sepolcrale con monumentali tombe a camera con orientamento non omogeneo lungo il bordo del declivio del pianoro verso il torrente. Altre tombe erano del tipo a cappuccina, nonché un ampio edificio a pianta rettangolare da considerare piuttosto come fattoria e non come una *stoà*. L'area è stata sottoposta a vincolo archeologico Legge 1089/1939, corrispondente al Foglio 17 particella n. 67.

Nel 1983 e nel 1988 sono state svolti approfondimenti all'interno della necropoli, riportando alla luce sette tombe a camera definite "emergenti" e copertura a doppio spiovente in blocchi squadrati di arenaria, dotate di apertura di forma rettangolare decentrata sul lato breve sormontato da un architrave monolitico, chiusa da una serie di blocchi orizzontali sovrapposti o da una singola lastra di grandi dimensioni. I blocchi venivano messi in opera a secco su tre o quattro filari, le pareti non mostravano segni d'intonacatura, quindi non erano affrescate.

Sfortunatamente le tombe furono oggetto di manomissioni e furti di scavatori clandestini i quali lasciarono solo pochi frammenti ceramici di vernice nera, acroma e grossi contenitori, in qualche caso frammenti di terrecotte votive (Tomba 1) ed oggetti metallici di ornamento personale come fibule, orecchini, che le daterebbero tra la fine del IV secolo a. C. e la prima metà del III secolo a. C.

Le cinque sepolture di tipo a cappuccina vennero individuate nel 1988 contenenti coppette a vernice nera ed oggetti metallici mal conservati ed avrebbero la stessa cronologia di quella a camera.

Nella nota del protocollo n. 1616/56D del 04/06/1971 risultava che in questa località, precisamente nella proprietà di Pizzolante Gennaro «a seguito di lavori agricoli sono stati messi in luce ruderi antichi ovvero blocchi isodomi.» I blocchi erano di diverse lunghezze e sparsi in un'ampia zona (circa 200 metri di raggio), molti dei quali volutamente frantumati per ricavarne pietre da costruzione. Si trattava di blocchi isodomi di arenaria relativi a muri di contenimento del terreno in leggero pendio verso il Vallone dei Piani.

69) OGLIASTRO – Area affioramento materiali/Fornaci – Età romana

Nella relazione del Prof. Elio De Magistris protocollo n. 302 del 12/04/1986, in località **Ogliastro** di Pattano (Foglio 21, particelle nn. 14 e 16), sulla riva sinistra del torrente Badolato, si rinvenne un'area di tegole antiche, fornaci e cocciame di epoca romana. La zona, compresa tra il "Vallone Cantrali" ed il "Vallone Cotimazzo" è stata sottoposta a coltura seminativa nel 1985 per la prima volta e le arature intercettarono gli strati archeologici a circa 0,50 metri di profondità, sconvolgendo parzialmente due o tre fornaci di cui sono visibili i pilastri in concotto e gli archetti di sostegno all'interno di un'area di 1500 mq, per cui si proponeva d'istituire la pratica di vincolo Legge 1089/93.

⁶³ Bisogno 1988, p. 801.

In un'altra relazione protocollo n. 925 del 12/12/1986 si faceva riferimento al Foglio 20 particelle nn. 8-9, dove in occasione di lavori agricoli emersero materiali archeologici, ovvero laterizi ed anche un frammento di plinto eleate.

70) **SCANNO CHIUSO** – Affioramento materiali – Età incerta

In una relazione protocollo n. 2153/1D del 06/07/1972 redatta dal Prof. Elio De Magistris e Benito Tomeo risulta che in località Scanno Chiuso (Foglio 209 I SE, particelle 53/52 – 28/29) in occasione di lavori per la sistemazione di specchi parabolici, successivamente a scoppio di mine, gli operai portarono alla luce «una statuetta in terracotta raffigurante una donna seduta con la testa appoggiata alla mano destra e la mano sinistra poggiata sul ginocchio. Il pianoro si presentava roccioso per una larghezza intorno ai 20 metri, in prossimità della prima antenna (non segnalata sulla carta IGM perché posteriore a questa) s'incontravano provenendo dal Monte Gelbison un'area di cocci affioranti a circa 30 metri dalla prima antenna; seguendo l'andamento del terreno e scavando ad una profondità di 0,20 metri erano presenti altri cocci. Dalla prima zona provengono frammenti di tegole, statuette in terracotta e vasi a vernice nera, frammenti d'impasto bruno.

Dalla seconda zona provengono frammenti d'impasto rosso bruno a superficie ben levigata. Ad una decina di metri da questa zona si è rinvenuta un'apertura che corrisponde ad una grotta profonda 2 metri.»

71) **CARMINE** – Affioramento materiale – Età incerta

Nella suddetta relazione protocollo n. 2153/1D del 06/07/1972 redatta dal Prof. Elio De Magistris e Benito Tomeo è stata citata la località **Carmine** presso Cannalonga, a proposito del recupero di cocci durante i lavori di costruzione di una diga. Mentre nel Palazzo ducale Mongroveio erano presenti un'anfora a vernice nera decorata a palmette, un vasetto in vetro montato su un tripode bronzeo decorato con protomi leonine.

72) **TEMPA DEL CAPITANO** – Rinvenimento sporadico – Età incerta

Nella relazione protocollo n. 2153/1D del 06/07/1972 redatta dal Prof. Elio De Magistris e Benito Tomeo (Foglio 209 ISO) risultava che il contadino D'Angelo Benedetto avrebbe trovato una casetta in terracotta in località **Tempa del Capitano**.

3. 22 MONTE SAN GIACOMO

73) **VALLICELLI** – Riparo con materiali fittili ed ossei faunistici – Paleolitico medio/dal Neolitico medio al Bronzo Medio

Nel 1999 i membri della Cattedra di Paleontologia intercettarono una grotta con all'interno significativi resti di epoca preistorica che fornivano importanti informazioni circa la frequentazione del Vallo di Diano in questo periodo, la quale poi è stata sottoposta a vincolo archeologico. Il rinvenimento in superficie di alcuni frammenti di ceramica ad impasto dell'Età del Bronzo spinsero a praticare, dapprima, un piccolo sondaggio e successivamente, nell'estate del 2000 uno scavo.

L'attenzione verso di questo sito deriva dalla sua posizione "insolita," infatti la grotta dei **Vallicelli** è ubicata alle pendici del Monte Cervati, ad un'altitudine di 1200 metri s.l.m., a testimonianza della frequentazione dell'uomo ad una quota simile, quando le risorse alimentari provenivano dall'allevamento e dalla coltivazione dei cereali, evidentemente rara in altre parti d'Italia.

La sequenza stratigrafica mostrava un livello spesso circa 0,40 metri di terreno scuro misto ad abbondante pietrisco e blocchi di frana, in cui sono stati raccolti frammenti fittili ad impasto e strumenti in selce compresi in un arco cronologico ampio che va a dal Bronzo medio fino al Neolitico medio.

Proseguendo, si giungeva ad un deposito argilloso del Pleistocene superiore contenente abbondante industria litica eseguita con la tecnica Levallois del Musteriano, resti di fauna (denti e frammenti di ossa lunghe intenzionalmente fratturate per l'estrazione del midollo),

principalmente di capriolo (*Capreolus capreolus*) e cervo (*Cervus elaphus*). Esso costituiva finora la prima segnalazione, nel versante più orientale del Parco del Cilento e Vallo di Diano, d'industrie in stratigrafia ed associate ad un contesto paleontologico riferibile al Paleolitico medio, tra 50.000-40.000 anni fa circa, una fase relativamente temperata del Würm antico. In questo comprensorio, il Paleolitico superiore è ben presente anche in altre parti del parco, ovvero nella grotta di Castelcivita o in quella dell'Ausino (80 metri s.l.m.) sulla riva destra del Calore, oppure in area costiera in quelle della Cala o della Serratura, comprese tra Camerota e Scario.

Un altro elemento distintivo da citare era la presenza dell'ossidiana, che nonostante sia quantitativamente scarsa (alcuni scarti ed una lama trapezoidale), è indicativa dei contatti tra aree interne ed esterne. Infatti la grotta è localizzata lontana dalle fonti di approvvigionamento di tale materiale quali le isole di Palmarola, Lipari, Pantelleria e dal Monte Arci in Sardegna, tuttavia ciò ha rivelato l'importanza dei rapporti intrattenuti tra questa località ed i siti della costa campana fornendo preziosi indizi delle vie di commercio e scambio attive in età preistorica.

La grotta divenne però inabitabile, proprio a causa della sua altitudine, durante le fasi più fredde della glaciazione Würm.

Gli inizi dell'Olocene, 10.000 anni fa circa, coincidevano con il progressivo cambiamento climatico che si manifesterà con il riscaldamento fino alle condizioni attuali e quindi la grotta di Vallicelli sarà nuovamente interessata dai fenomeni abitativi. Le testimonianze del Mesolitico sono ridotte, ma al contempo apprezzabili: l'apparato litico si contraddistingue per la produzione di piccoli strumenti geometrici quali i triangoli, verosimilmente immanicati, micro lamelle a dorso e i "micro bulini" che altro non erano che gli scarti di lavorazione dei microliti geometrici. La frequentazione umana pertanto si verificherà da questo periodo e continuerà per i millenni seguenti con le relative attestazioni (Neo-eneolitico ed Età del Bronzo).

È assai probabile che la grotta fungesse soltanto da riparo temporaneo per limitati periodi dell'anno, sebbene la lunga frequentazione e la presenza stessa di materiali intenzionalmente trasportati come l'ossidiana, hanno indiziato che la sosta fosse riservata a scopi ben precisi.⁶⁴

Parallelamente alle presenze neolitiche della grotta di Vallicelli iniziavano le frequentazioni della grotta di Polla, di Pertosa e del riparo dello Zachito (*facies* di Serra d'Alto e di Diana, aspetti tardi del Neolitico medio e finale), le quali hanno palesato la capillare penetrazione delle civiltà neolitiche ugualmente nelle zone più interne. I quattro siti sono vicini tra loro ed anche nell'Eneolitico avranno strette connessioni come si è osservato attraverso sia la produzione di grandi recipienti decorati da cordoni a rilievo, sia dalla ceramica "a squame" tipica dell'Eneolitico finale (III millennio circa) che è apparsa nelle stratigrafie dei quattro siti, a conferma di un'omogeneità della popolazione che intrecciava rapporti reciproci.

Per l'Età del Bronzo antico non esistono dati rilevanti, durante il Protoappenninico del Bronzo medio iniziale (XVII-XVI secolo a. C.) i materiali vascolari rientrano nella caratteristica tipologia avente la particolare conformazione delle anse.

In questo quadro vanno annoverate le affinità con i materiali della grotta del Pino a Sassano e con l'inghiottitoio di Varlacarla.

74) TEMPE DI TORNICELLE – Grotta ad uso rituale e funerario – Bronzo antico e medio

L'inghiottitoio di Pian di Varlacarla (noto da Piperno), altrimenti detto Merola (da d'Agostino) ed ancora Affondaturo (nei documenti relativi al vincolo) in località **Tempa di Tornicelle** (oppure Tempe di Trenicelle, come trascritto nella notizia protocollo n. 2742/1D del 22/09/1975 dal Prof. Bruno d'Agostino), si apre a circa 980 metri s.l.m. con uno sviluppo complessivo di 50 metri articolato strutturato su più livelli.

La prima indagine venne effettuata dal GASP (Gruppo Amici Speleologia Padulese) nel 1975, a cui seguì nel medesimo anno quella di Bruno d'Agostino per la Soprintendenza Archeologica di Salerno. Ancora un'altra esplorazione avvenne nel 1987 da parte dell'SCR (Speleo Club di Roma) ed undici anni più tardi, ad opera sempre della Soprintendenza di Salerno con lo scavo nella grotta del Pino a Sassano, s'intraprese una prima ricognizione. Nel 2000 insieme allo

⁶⁴ Piperno 2001, p. 8.

scavo nella grotta di Vallicelli, il sito venne ricognito una seconda volta, infine nel 2001 ci fu l'ultimo sopralluogo.

Esso s'identificava come un inghiottitoio attivo che drena un bacino, avente tre accessi: il primo, superiore ed agevole, un camino profondo 7 metri; il secondo, intermedio, ora risulta impraticabile perché ostruito da una frana, ma sembrerebbe sia stato quello usato in età preistorica in quanto immetteva direttamente nel meandro principale; il terzo, più basso, è un pozzetto di 3 metri circa, che si trova in una lieve depressione colma delle acque di un torrentello e pertanto poco praticabile all'imboccatura della grotta.

In un'ampia sala affioravano in superficie numerosi frammenti ceramici, tracce di focolari ed ossa di animali domestici; oltrepassato questo ambiente si raggiungeva il meandro principale dove un piccolo anfratto è stato destinato a grotticella funeraria con resti umani di due individui (di uno ne rimane solo il cranio), di capretto e privi di corredo.

All'imbocco della sala principale furono esaminati due grandi pilastri stalagmitici alti poco più di un metro, ricoperti da molteplici segni finemente incisi paralleli tra loro, il che ha indotto a credere con discreta certezza che siano stati collocati lì arbitrariamente nel corso dell'Età del Bronzo, connotandoli di una forte significato rituale in questa parte della cavità, insieme alla destinazione funeraria della grotta.

Il materiale ceramico presentava un impasto mediamente depurato, di cui alcuni esemplari avevano decorazioni con cordoni ad impressioni digitali, altri un impasto più fine e sottile; le forme erano riconducibili a tazze carenate, oppure a vasi di grandi dimensioni di uso domestico per lo spessore maggiore.

75) **CIVITA** – Blocchi in opera poligonale e affioramento materiale – Età Incerta

Nella notizia dell'Archivio di Salerno n. protocollo 20517/51D del 30/11/1993 emergeva una segnalazione riguardante la presenza in località **Civita** di Monte San Giacomo di tracce di allineamento di blocchi in opera poligonale, dove a seguito di un sopralluogo sono stati reperiti «materiali sporadici d'impasto e d'argilla depurata, grandi frammenti di *dolia*, pezzi di mattoni».

3. 23 CORLETO MONFORTE

76) **TEMPA DEL PADRONE** – Affioramento materiali – VI secolo a. C.?

Secondo la notizia di Archivio della Soprintendenza di Salerno n. 27/8-1 del 09/10/1983 in località **Tempa del Padrone** del comune di Corleto Monforte, il giorno precedente nel corso di lavori per piantare alberi di ulivo nella proprietà di Donato Salamone, sono venuti alla luce frammenti di vasi risalenti «all'epoca lucana del VI secolo a. C., cocci appartenenti a tombe antiche.»

3. 24 CASAL VELINO

Il centro storico del Comune di Casal Velino sorge alle falde meridionali del Monte Stella, a Nord della foce del fiume Alento, su un colle che affaccia sul golfo velino. Il territorio comunale comprende le frazioni di Acquavella, Bivio di Acquavella, Casal Velino Marina e Vallo Scalo. La denominazione Casal Velino è stata assunta nel 1893 da "Casalicchio," il cui toponimo "Casalicolum," è evidentemente da mettere in relazione al latino "Casalicolus," cioè piccolo casale. La prima attestazione risale al 1272. Esso rientrò tra i possedimenti dei Sanseverino e fu quasi interamente distrutto durante la guerra dei Vespri siciliani (1282-1302). Nel 1484 re Ferdinando D'Aragona lo concesse come feudo a Giovanni Di Cunto, successivamente passò nelle mani di molti altri feudatari fino all'abolizione della feudalità nel 1806.

Le più antiche testimonianze materiali risalgono alla prima età del Bronzo e testimoniano la presenza di un villaggio preistorico situato sulla collina di Torricelli, occupato fino al XII-XI sec. a.C. Tracce successive, individuate nella stessa area, rimandano all'età tardo arcaica, con una

presenza maggiore ascrivibile al IV sec. a.C. Da ricordare che il sito di Torricelli viene inserito tra gli indicatori archeologici utilizzati da E. Greco che definivano il territorio della città di Velia, la cui funzione era quella di controllare i passi montani e le vie d'accesso, punti fondamentali di collegamento e di contatti con realtà culturali diverse⁶⁵. Altri rinvenimenti, databili tra il IV sec. a.C. e il IV sec. d.C., sono collocati nella frazione di Marina di Casal Velino, in località Portoraro, nei pressi della cappella dedicata a S. Matteo, ricordata in alcuni documenti per l'esistenza di un villaggio medievale sorto nelle sue vicinanze.

77) **TORRICELLI** - Insediamenti-Area frammenti - Eneolitico/IV secolo a. C.

In località **Torricelli**⁶⁶, sulla collina situata sulla sponda destra del fiume Alento si collocano diversi rinvenimenti⁶⁷. La collina è posta a controllo del notevole varco realizzato dal bacino del fiume. Il rilievo è piuttosto basso superando di poco i 200 metri di altezza, ma presenta ripidi pendii sul versante che guarda il fiume. Sulla sommità della collina, lungo il crinale sud-orientale, sono presenti i ruderi di un monastero basiliano dell'XI secolo, compreso nei tenimenti della Badia di Cava. Presso il lato sud-orientale della collina nel 1975 fu segnalata la presenza di diversi blocchi in opera quadrati franati e frammenti di tegole antiche in grandissimo numero. Il sito, individuato da E. Greco nel corso di una ricognizione sistematica, viene interpretato quale probabile punto di difesa del territorio eleate a partire da età arcaica⁶⁸. Tuttavia i dati presenti non permettono di desumere consistenza, andamento e natura di una eventuale cinta muraria

Nell'estate 1986 la Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento eseguì uno scavo ai piedi della collina, nei pressi di una sergente, in un'area occupata da una discarica di rifiuti. Il settore indagato era particolarmente sconvolto dalle frane e dai lavori legati alla costruzione di una canaletta destinata all'approvvigionamento idrico della stazione ferroviaria di Vallo Scalo. Numerosi frammenti litici e ceramici dell'Eneolitico-Bronzo Antico (frecce ad alette con peduncolo, ceramica embricata, ecc.) e del Bronzo Recente e Finale (anse cornute ed anse con sopraelevazione cilindrica) testimoniano l'esistenza di un villaggio protostorico che cessa di esistere tra XII-XI sec. a.C. L'esplorazione stratigrafica dell'area ha potuto constatare tracce di frequentazione di età tardo arcaica e forti segni di presenza antropica nel IV secolo a.C. Tuttavia lo scavo non ha potuto definire la funzione dell'opera. L'abbondante presenza di scorie ferrose non lavorate rivestite di travertino ha condotto gli studiosi a ipotizzare l'esistenza di un impianto produttivo relativo alla lavorazione di metalli e risalente al IV secolo a.C., come dimostra il ritrovamento di ceramica a fasce di tipo ionico⁶⁹. Tale interpretazione è stata confutata da E. De Magistris, il quale ha effettuato una revisione dei materiali di scavo tra i quali sono presenti meno di dieci scorie di fusione e qualche raro frammento di ferro⁷⁰. Lo studioso, invece, colloca in quest'area un luogo di culto, posto presso una sorgente e lungo la via antica per Poseidonia. Il materiale ceramico raccolto durante ricognizioni asistematiche, per la maggior parte databile al IV sec. a.C., è costituito da una piccola testa femminile in terracotta e da frammenti di vasellame miniaturistico.

78) **S. GIORGIO** – Resti strutture-Area frammenti – Età medievale

Il contesto, situato a 1 km dalla frazione di Acquavella, è relativo al rinvenimento di alcuni frammenti di tegole individuati nel corso di una ricognizione sistematica del 1990. Notizie orali segnalano la presenza dei resti di una struttura in opera cementizia, oggi non più visibile e probabilmente distrutta. Sono inoltre presenti rocchi di colonne e capitelli in arenaria di età medievale, probabilmente riferibili al distrutto monastero di S. Giorgio⁷¹.

79) **PIANO DELLA SELVA** – Tombe – Datazione incerta

⁶⁵ Greco 1975.

⁶⁶ Particella 15 Foglio 10, vincolata ai sensi dell'articolo 4 della legge 1089/39.

⁶⁷ *Archeologia e territorio* 1992, p. 84, n. 77, p. 176.

⁶⁸ Greco 1975, pp. 85-86.

⁶⁹ Gangemi 1988, pp. 397-398.

⁷⁰ De Magistris 2016, p. 41, nota 107.

⁷¹ *Archeologia e territorio* 1992, pp. 84-85, n. 78.

La località è collocata sul declivio collinare immediatamente ad Ovest della frazione di Acquavella⁷². Il contesto, noto da segnalazione, riguarda la presenza di tombe indiziate da materiale a figure rosse ed oggetti in bronzo, venuti alla luce durante uno scasso in profondità per l'impianto di un vigneto. La ricognizione archeologica, effettuata nel 1990, non ha dato alcun risultato.

80) SANTA MARIA – Area frammenti – Datazione incerta

La notizia fa riferimento al rinvenimento di frammenti ceramici, tegole e numerose pietre calcaree venute alla luce in occasione di alcuni lavori⁷³.

81) TEMPONE – Area frammenti – Tra il V e il III sec. a.C.

Il toponimo Tempone designa una lieve altura (11 metri s.l.m.) alla destra dell'Alento, nel punto in cui il fiume, dopo un'ansa, riceve il torrente Fiumicello, poco prima della foce⁷⁴.

Il contesto è relativo ad un'area di frammenti, nè circoscritta nè quantificata, nota dalla ricognizione effettuata nel 1990. Si tratta di un nucleo di manufatti tra cui si segnalano frammenti di anfore di V e di III secolo a.C.⁷⁵.

82) S. MATTEO – Resti strutture-Area frammenti – Tra il II sec. a.C. e il V sec. d.C.

Il contesto si riferisce a diverse aree di rinvenimento collocate nei pressi dell'attuale cappella di S. Matteo, in località Portoraro, presso Marina di Casal Velino⁷⁶. Nel 1998, nei pressi dell'attuale cappella dedicata a San Matteo, sono stati realizzati dei sondaggi delle strutture emerse durante lo smontaggio del piano pavimentale moderno e del sottostante massetto di preparazione⁷⁷. A circa 0,60 metri di profondità dal livello della pavimentazione moderna si è individuata una struttura muraria in opera mista (pietre e laterizi) che occupava trasversalmente l'ambiente della cappella e si piegava a semicerchio creando un nicchia decentrata rispetto all'orientamento dell'ingresso attuale. La faccia interna della struttura muraria conservava tracce d'intonaco bianco con decorazioni in rosso e ad essa si legava un piano pavimentale in battuto che sembrava occupare l'intero ambiente fin sotto all'altare. La parte esterna alla struttura muraria corrispondente a poco meno della metà dell'ambiente attuale sino alla porta d'ingresso, non conservava livelli d'uso giacché era interessata da un fenomeno di ristagno d'acqua che ha condizionato lo scavo. Il terreno asportato su questo lato, rimescolato e stratigraficamente inaffidabile, ha restituito frammenti di laterizi, scarsi frammenti di ceramica acroma e contenitori d'uso domestico.

Queste preesistenze potrebbero comprovare secondo la Dott. ssa C. A. Fiammenghi l'antichità del culto legato alla tradizione delle spoglie di San Matteo traslate da Velia a Casal Velino. Le fonti ricordavano che nel Medioevo esisteva un villaggio sorto intorno alla chiesetta legata al ricordo del rinvenimento delle ossa del santo a Velia.

Poco più a Nord della cappella di S. Matteo le ricognizioni effettuate nel 1990 hanno individuato un altro sito⁷⁸. Il materiale ceramico raccolto indizia probabilmente la presenza di una villa marittima databile tra il II sec. a.C. e il V sec. d.C. Tra il materiale si registra la presenza di abbondante vasellame da mensa, resti di pavimentazione in cocciopesto, conci di arenaria e crustae marmoree.

83) PORTORARO – Resti strutture-Tombe-Area frammenti - Tra il II sec. a.C. e il V sec. d.C.

Il contesto si riferisce a due aree di frammenti individuate a Sud e a Sud-Est della cappella di S. Matteo in località Portoraro di Marina di Casal Velino. La prima ha restituito frammenti di ceramica e di anfore da trasporto (Dressel 1 A) databili al II sec. a.C. e il I sec. d.C. La seconda si riferisce al rinvenimento occasionale di due sepolture databili al IV sec. d.C., individuate il 26

⁷² *Archeologia e territorio* 1992, p. 85, n. 79.

⁷³ Protocollo n. 294 del 16/04/1988, proprietà Valentino Maria, Foglio 10, particella 93.

⁷⁴ *Archeologia e territorio* 1992, p. 85, n. 80.

⁷⁵ De Magistris 1991, p. 44, fig. 4.

⁷⁶ *Archeologia e territorio* 1992, p. 85, n. 81.

⁷⁷ Protocollo n. 2113/19 del 23/02/1998.

⁷⁸ De Magistris 1991, pp. 58-63, fig. 6.

maggio 1989 nella sezione di scavo di un cantiere edile per la realizzazione di un locale pubblico con annessa piscina (25×12,5 metri), al confine con la pista rotabile che costeggiava il lato occidentale del canale Truvolo⁷⁹. La relazione del Dott. Elio De Magistris⁸⁰ descriveva la seguente situazione: il livello antico era leggibile in sezione in uno strato sabbioso, ad una profondità di 1,10 metri dal piano di campagna dove si distingueva una struttura muraria, orientata in senso NE/SO, in ciottoli calcarei e malta alle cui estremità occidentale ed orientale s'intravedevano resti scheletrici di due deposizioni a quote diverse. Frammenti ceramici, prevalentemente tegole, erano nel terreno di riporto. Il primo strato era composto da argille compatte e sterili per uno spessore di circa 0,90 metri, dopodiché seguiva un sottile strato che separava le argille soprastanti dalle sabbie del successivo livello a circa 1,10 metri. Giunti ad 1,75 metri si raggiungevano due tegole poste di taglio nel terreno a cui vi si appoggiava, insieme alla struttura muraria sul lato orientale, una terza tegola. La prima deposizione, priva di corredo ed avente un orientamento SO/NE, verosimilmente di adolescente, era posta tra le tegole ed il muro e poteva essere del tipo a cappuccina.

La seconda sepoltura si trovava a quota 1,25 metri, senza cranio evidentemente asportato già in precedenza, gravemente danneggiato dal crollo della copertura. Sono stati recuperati un frammento di parete di patera in sigillata africana ad alcuni frammenti di brocchetta a pareti sottili a decorazione incisa che hanno consentito di datare la sepoltura al IV secolo d. C. Al di sotto del piano dell'inumazione è stato intercettato lo zoccolo di fondazione da cui proviene un frammento di anfora del II secolo a. C. (una greco-italica "recente").

84) **PADULE** – Area frammenti – Datazione incerta

La notizia si riferisce al rinvenimento frammenti ceramici di epoca romana, affiorato durante i lavori di abbattimento dei ruderi di un monastero benedettino di epoca medievale⁸¹.

3. 25 SESSA CILENTO

L'abitato di Sessa Cilento è collocato presso le pendici orientali del Monte Stella, nella media valle del fiume Alento. Il territorio comunale comprende le frazioni di Casigliano, Castagneta, Felitto Piano, San Mango Cilento, Santa Lucia e Valle. Il documento più antico, tuttavia, è del 994 ed è in relazione al monastero di S. Magno (poi S. Mango) che, fiorente nel X sec. ebbe sia sul piano religioso che su quello economico un notevole rilievo, estendendo la sua influenza, nel periodo di massima espansione, su di un territorio che andava dal litorale di Pioppi fino alle colline di Gioi. Le fonti storiche attestano che i centri prima menzionati erano tutti costituiti nel XII sec.: Sessa viene citata in un documento del 1187 che definisce i confini tra i possedimenti della Badia di Cava e quelli di Guglielmo Sanseverino; Casigliano è menzionata in uno del 1063, S. Lucia in una lettera di Urbano II del 1089, Valle in un documento del 1112 in cui il paese viene definito "*vallis molendinorum*", con chiaro riferimento all'attività di mugnaio praticata dai suoi abitanti. Tutti questi centri fecero poi parte della Baronìa del Cilento ed in seguito furono conferiti nel 1276 a Ruggero Sanseverino⁸².

85) **VALLE**– Resti strutture-Area frammenti

Il sito è collocato alla confluenza della Fiumara con l'Alento⁸³. Nel 1985, nei pressi della chiesa di S. Maria delle Valletelle, durante lavori agricoli venne portata alla luce una *lekythos* a figure rosse di produzione pestana, attribuibile al pittore di Sydney e databile alla prima metà del IV sec. a.C. Nella primavera del 1989 la Soprintendenza Archeologica di Salerno ha effettuato degli scavi nei pressi del luogo di rinvenimento della *lekythos*. Gli scavi hanno portato alla luce le strutture di una villa rustica di epoca romana. La prima fase della villa è databile in età tardo-

⁷⁹ Protocollo n. 492 del 07/06/1989, foglio 32, particella 375.

⁸⁰ Protocollo n. 500 del 10/06/1989.

⁸¹ Protocollo n. 829 del 27/10/1990, foglio 32, particella 100.

⁸² Ebner 1982, pp. 607-611.

⁸³ *Archeologia e territorio* 1992, pp. 81-82, n.72.

repubblicana ed è testimoniata da un pavimento in "signino" decorato a tessere disposte a motivo geometrico. Al II sec. d.C. si data il pavimento musivo, a tessere bianche e nere, individuato in uno degli ambienti scavati. Alla terza fase è attribuibile una vasca, ricoperta di intonaco, che oblitera il mosaico, e una serie di tubature fittili che probabilmente si riferiscono ad un piccolo impianto termale. Non mancano frammenti di intonaco dipinti e marmi per decorazioni parietali che testimoniano la monumentalità dell'edificio.

86) PIANO DELLA SALA – Area frammenti.

Contesto riferibile ad un'area di frammenti intercettata durante la ricognizione di superficie del 1990⁸⁴. L'area non è circoscritta né quantificata. Tra il materiale raccolto si rinviene ceramica a vernice nera, ceramica comune e laterizi. E' interpretata come un impianto rurale di IV o III secolo a.C. Lavori precedenti, effettuati con l'utilizzo di mezzi meccanici pesanti, avevano portato alla luce numerose tegole e tratti di strutture murarie. Tali materiali sono stati successivamente utilizzati per realizzare il vespaio della vigna che vi fu impiantata.

87) MONTE STELLA – Area frammenti

Il pianoro sommitale del Monte Stella (1130 m s.l.m.) è stato segnalato diverse volte per il rinvenimento di strutture e materiale antico a partire dal XVII sec.⁸⁵.

Diverse ricognizioni effettuate sulla cima del monte stella durante l'impianto del Radar militare. Le ricognizioni però non hanno dato alcun frutto. Si segnala solo la presenza di un frammento a vernice nera di una coppetta miniaturistica databile al IV se. a.C. Le ricognizioni condotte tra il 1989 e il 1990 hanno individuato frammenti di ceramica acroma d'uso comune, tegole medievali e tratti strutture murarie relazionate dagli studiosi al *Castellum Cilenti* menzionato nei documenti medievali⁸⁶.

Le ricognizioni effettuate da E. De Magistris hanno permesso di individuare altro materiale antico. Si tratta di un frammento di statuina fittile databile in maniera generica in età ellenistica. Ad essa si associa il rinvenimento di materiale miniaturistico databile al III sec. a.C. (due orli di *chytra* e olla miniaturistiche e un fondo piatto di un vaso miniaturistico)⁸⁷.

3. 26 TORCHIARA

Il centro abitato di Torchiara è collocato su una collina posta a Est di Agropoli. Le frazioni nelle quali è diviso il territorio comunale sono Copersito e S. Antuono.

Il toponimo è citato in diversi documenti a partire dal 1018 che riporta la forma "Trocclara". Secondo alcuni studiosi la forma deriverebbe da una torre locale: "*turris clara* "; secondo altri, invece, potrebbe derivare, nella forma "*Torcularia*", da "*torcularia*", cioè luogo dove si sprema l'uva. I Sanseverino ebbero il feudo di Torchiara fino al 1535 quando Ferrante Sanseverino lo concesse a Francesco De Ruggiero di Salerno. Nel 1598 fu venduto con Copersito a Marfisia del Vecchio. Nel 1600 passò poi alla famiglia De Conciliis che ne rimase in possesso fino al 1806⁸⁸.

88) ACQUA DI COSTANZA – Resti strutture-Area frammenti – Età romana

Il rinvenimento è situato nei pressi del vallone Gorgo, affluente del Testene⁸⁹. Fonti orali collocano in questo luogo i resti di una struttura muraria in opera laterizia andata distrutta. Durante le ricognizioni de 1990 è stata individuata un'area di frammenti, non è circoscritta né

⁸⁴ *Archeologia e territorio* 1992, p. 82, n. 73.

⁸⁵ *Archeologia e territorio* 1992, pp. 82-83, n. 74

⁸⁶ Aversano 1982, p. 18 n. 25; Cantalupo 1983, p. 125; Ebner 1984, pp. 5-31; Greco 1975, p. 84; Mello 1984, p. 326 n.3.

⁸⁷ De Magistris 2016, p. 34, pp 100-101, figg. 66-67.

⁸⁸ Ebner 1982, pp. 653-663.

⁸⁹ *Archeologia e territorio* 1992, p. 63, n. 50.

quantificata. Tra il materiale raccolto si registra ceramica comune e laterizi. In base a tali dati il sito è stato interpretato come un impianto rurale di età romana.

3. 27 OGLIASTRO

Il centro abitato di Ogliastro è collocato su una collina (365 m s.l.m.) che domina da Sud la piana pestana. Il territorio comunale è suddiviso nelle frazioni di Eredita, Finocchito.

La prima attestazione del toponimo, nella forma "Oleastrum" (dal latino medioevale *oleastrum*, "ulivo selvatico"), risale al 1051. Il casale fece parte del feudo vescovile di Agropoli di cui seguì le varie vicissitudini fino al 1556 quando fu venduto agli Spigadore. Passò poi nelle mani di vari feudatari: infine ne entrarono in possesso i De Stefano che lo tennero fino al 1806⁹⁰.

Nel territorio comunale sono presenti diversi rinvenimenti relativi a sepolture databili tra il V e il IV sec. a.C.

89) **PIANOLUNGO** – Tombe – Datazione incerta

La località corrisponde al pendio collinare, a Nord della frazione di Eredita, che degrada verso il vallone Palimento⁹¹. Una notizia, riportata da studiosi locali segnala in questo punto il rinvenimento di tombe di età lucana. La notizia però non è stata confermata dalle ricognizioni effettuate nel 1989.

90) **EREDITA** – Tombe – IV sec. a.C.

Il rinvenimento è collocato presso la frazione di Eredita, posta a mezzacosta di una bassa collina (222 m slm.) che domina la piana pestana⁹². Il contesto è riferibile a quattro sepolture lucane databili intorno la metà del IV secolo a.C.⁹³. Una di esse venne rinvenuta nel 1929 durante uno scavo clandestino in via Pesto. Del corredo venne recuperato solo un elmo in bronzo. Nel 1948, sempre in via Pesto, venne intrapreso uno scavo da parte della Soprintendenza Archeologica di Salerno che portò alla luce una tomba a cassa maschile il cui corredo era costituito da 16 vasi a figure rosse e a vernice nera e da due monete in bronzo. La datazione della tomba è fissata al 350-340 a.C. Altre due tombe, sempre databili al IV sec. a.C., sono state rinvenute in via Pisacane durante scavi condotti dalla Soprintendenza nel 1963.

91) **S. ROCCO** – Tombe – Datazione incerta

La località è situata a Nord del comune di Ogliastro, in un'area interessata da un'espansione urbanistica che ha stravolto la fisionomia del luogo⁹⁴. Notizie orali degli anni Settanta parlano del rinvenimento di due tombe a cassa costruite con lastre di tufo, una delle quali dipinta, portate alla luce durante lavori edili. Le tombe andarono distrutte e del corredo si è persa traccia. Le ricognizioni archeologiche del 1989 non hanno ottenuto riscontro, dal momento che l'area è attualmente occupata da abitazioni.

92) **S. MARIA DELLE GRAZIE** – Tombe – Datazione incerta

Segnalazioni orali riportano la presenza di alcune tombe a cassa collocate sulla destra della SP 83 verso Cicerale. La località corrisponde a una sella collinare lungo la quale è possibile collocare un probabile percorso che, provenendo dalla piana pestane risale in questo punto per poi dirigersi verso la valle dell'Alento⁹⁵. La notizia è in parte confermata dal rinvenimento di un'area frammenti con materiale antico: ceramico d'uso comune e laterizi. Gli editori del survey individuano pertanto un insediamento rurale in questa zona.

⁹⁰ Ebner 1982, pp. 208-213.

⁹¹ Cantalupo 1981, p. 6; *Archeologia e territorio* 1992, pp. 53-54, n. 30.

⁹² *Archeologia e territorio* 1992, p. 54, n. 31.

⁹³ Sestieri 1948; 1949a; 1949b; van Buren 1949; 1951; Greco 1979; Mello 1980; Cantalupo 1981; Ebner 1982; Fiammenghi 1987.

⁹⁴ *Archeologia e territorio* 1992, p. 54, n. 32.

⁹⁵ *Archeologia e territorio* 1992, p. 55, n. 33.

93) FINOCCHITO-PIANO – Tombe-Area frammenti – V-IV sec. a.C.

La località Piano è situata tra l'abitato Finocchito e il vallone delle Nocelle⁹⁶. Nel 1989, durante lavori agricoli, vennero portate alla luce alcune tombe alla cappuccina il cui corredo era costituito da vasi a vernice nera e unguentari acromi. La ricognizione effettuata nel 1989 ha individuato diverse tegole e lastre di arenaria presente in superficie, riferibili probabilmente a sepolture sconvolte. Durante le ricognizioni del 1990 sono stati raccolti frammenti di ceramica acroma e di cratere miniaturistico acromo (diffuso dal V sec. a.C.).

94) TEMPA DEGLI ZINGARI – Tombe-Area frammenti – Datazione incerta

Il toponimo corrisponde alla sommità della collina (504 m s.l.m.) collocata in un punto topograficamente importante, poiché guarda verso la piana pestana e la costa fino a Punta Tresino⁹⁷. Notizie orali riportano che, durante lavori edili, vennero alla luce alcune tombe a cassa presso la zona meridionale del pianoro. Durante le ricognizioni del 1989, nella pozione nord-orientale denominata "castello", sono stati individuati diversi frammenti di tegole e ceramica acroma.

3.28 GIOI CILENTO

Il centro abitato di Gioi è posto su uno sperone roccioso della catena Serra. L'unica frazione presente nel territorio comunale è Cardile.

Il quadro insediativo più antico è compreso tra il IV ed il III sec. a.C. ed è caratterizzato da un'occupazione sparsa che interessa tutto l'arco del versante collinare esposto a sud/ovest di Gioi. La maggioranza dei siti occupa i luoghi che consentono un maggiore sfruttamento agricolo del suolo, dunque a ridosso delle brevi pianure o degli altopiani o comunque lungo i versanti collinari che non presentano eccessive pendenze e che degradano verso i numerosi torrenti e valloni presenti nel territorio. Le attestazioni archeologiche dimostrano, appunto, la presenza di piccoli nuclei abitativi già a partire dal IV secolo a.C. Per il periodo romano e medievale si registra una continuità di vita. Meglio note le vicende storiche di epoca medievale, quando Gioi entra a far parte del territorio denominato *Britia*, sotto il dominio dei Longobardi. Le prime notizie riguardanti Gioi si riscontrano in un diploma del 1134 conservato all'Archivio della Badia di Cava de' Tirreni, in cui veniamo a conoscenza dell'esistenza di Gioi non come semplice casale ma come centro fortificato già notevole entro il territorio pertinente alla Contea di Principato, in quanto si parla di un *castello loe*. Il documento si situa in piena epoca normanna, cioè quando, dopo 430 anni, finì il Principato longobardo di Salerno. In età normanna, tra il finire del XI e la prima metà del XII secolo, l'estensione del territorio gioiese andò man mano restringendosi.

I rinvenimenti di seguito descritti provengono dalla Tesi di Laurea di Ernesto Bianco, inerente lo studio del territorio di Gioi, dall'influenza greca all'incastellamento, per la realizzazione di una Carta Archeologica del territorio comunale⁹⁸.

95) SELVA DEI SALVI – Area frammenti – Datazione incerta

Contesto relativo ad alcuni saggi di verifica effettuati per valutare la presenza sporadica di materiale antico di superficie. Non esiste alcuna documentazione.

96) POSTA – Area frammenti - IV-III secolo a.C. e III-IV secolo d.C.

Contesto relativo ad un'area di frammenti. Si tratta di un frammento di tegola piana di copertura (IV-III secolo a.C.) e una parete di olla acroma (III-IV secolo d.C.).

97) OGLIASTRA – Area frammenti - IV-III secolo a.C.

Contesto relativo ad un'area di frammenti. Si tratta di un frammento di *pithos* (IV-III secolo a.C.).

⁹⁶ *Archeologia e territorio* 1992, p. 55, n. 34.

⁹⁷ *Archeologia e territorio* 1992, pp. 55-56, n. 35.

⁹⁸ Bianco 2008.

98) **DESTRE** – Area frammenti - seconda metà III sec. a.C. e V-VI sec. d.C.

Contesto relativo ad un'area di frammenti. Si tratta di un piede ad anello di coppa a vernice nera (seconda metà III sec. a.C.) e di frammenti di ceramica acroma lucidata a stecca (V-VI sec. d.C.).

99) **VETRALLONGO** – Area frammenti - seconda metà III sec. a.C. e I-III sec. d.C.

Contesto relativo ad un'area di frammenti. Si tratta di un piede ad anello di coppa a vernice nera (seconda metà III sec. a.C.) e di una parete di brocchetta acroma (I-III sec. d.C.).

100) **VISCIGLINA** – Area frammenti - seconda metà III sec. a.C., III-IV sec. d.C. e V-IX sec. d.C.

Contesto relativo ad un'area di frammenti. Si tratta di un piede ad anello di una coppa a vernice (seconda metà III sec. a.C.); di un orlo di olla acroma (III-IV sec. d.C.) e di frammenti di ceramica acroma (V-IX sec. d.C.).

101) **CIORLEO** – Area frammenti - IV-III sec. a.C. e V-IX sec. d.C.

Contesto relativo ad un'area di frammenti. Si tratta di una tegola piana di copertura (IV-III sec. a.C.) e di frammenti di ceramica acroma (V-IX sec. d.C.).

102) **PANTANE** – Area frammenti – IV-III sec. a.C. e I-IV sec. d.C.

Contesto relativo ad un'area di frammenti. Essi riguardano alcune tegole piane di copertura (IV-III sec. a.C.); un frammento di *pithos* databile tra il IV e il III sec. a.C.; un piede ad anello di una coppa a vernice nera (seconda metà III sec. a.C.); un fondo di unguentario a vernice nera databile tra il IV e il III secolo a.C.; frammenti di fondo e parete di coppa di sigillata italica (I-II sec. d.C.); di olla acroma (III-IV sec. d.C.) e di un fondo di brocchetta acroma (I-III sec. d.C.).

103) **ARIA DEL CAMPO** – Area frammenti – IV-III sec. d.C. e V-VI sec. d.C.

Contesto relativo ad un'area di frammenti. Si tratta di tegole (IV-III sec. a.C.) e di un fondo di ceramica acroma (V-VI sec. d.C.).

104) **POZZO** – Area frammenti – IV sec. a.C. – III sec. d.C. e V-IX sec. d.C.

Contesto relativo ad un'area di frammenti. Si tratta di un orlo di *pithos* (IV-III sec. a.C.); di frammenti di ceramica acroma (II sec. a.C. – III sec. d.C.) e di una parete di olla globulare (V-IX sec. d.C.);

105) **TEANO** – Area frammenti - Tra il XII e il XV sec.

Contesto relativo ad un'area di frammenti. Tra questi si registrano pareti di ceramica acroma e alcuni embrici con margini incavati e ricurvi databili tra il XII e il XV secolo.

106) **CENTRO ABITATO DI CARDILE** – Resti strutture – XVI sec.

Nel centro abitato di Cardile non è stato possibile rilevare reperti archeologici anteriori all'epoca della prima menzione del *casale* nei documenti del XVI secolo. L'abitato sorge lungo il versante occidentale del monte Vèsalo ad una quota di 500 m slm. Il toponimo potrebbe derivare da *cardines*, cioè il *cardo* che univa due fortificazioni: Gioi, posta a Nord e la Civitella, posta a Sud. L'abitato antico di Cardile può essere considerato una "cellula" con forma sinuosa e chiusa in tutte le direzioni, nonostante fosse sprovvisto di un apparato difensivo imponente, e ciò doveva essere molto più evidente prima della costruzione della strada che unisce Gioi a Vallo della Lucania (SP 47) avvenuta tra le due guerre, e che attraversa, sventrandolo, il "nucleo" del *casale*, cioè la cosiddetta *platea delli venti* che dava forma alla piazza retrostante la chiesa principale di S. Giovanni Battista. La chiusura dello stanziamento verso l'esterno è testimoniata dall'apertura degli ingressi di tutti gli edifici, che si dispongono lungo la via principale, via S. Giovanni, verso l'interno, rivolgendo le spalle, dotate di feritoie, a chi si avvicinava al borgo.

107) **STERZA** – Tomba-Area frammenti – IV-II sec. a.C. e V-IX sec. d.C.

Rinvenimento relativo a una tomba a fossa di periodo lucano (IV-III sec. a.C.); la sepoltura si presenta delimitata lateralmente da cassa rettangolare in blocchi di pietra arenaria, orientata in senso est-ovest, misura m. 2x0,85; la tomba è stata oggetto di razzia, negli anni passati, per cui è priva della copertura e del corredo. Altri rinvenimenti si riferiscono a materiali conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Paestum: si tratta di una *lekkytos*, di uno *skyphos*, di una coppa e di un piatto a vernice nera, di un peso da telaio e di tegole, tutti databili tra il IV-III sec. a.C.; sono inoltre presenti frammenti di ceramica acroma riferibili a olle databili tra il IV e il II sec. a.C. Non mancano materiali di età medievale, riferibili a ceramica acroma databile tra il V-IX sec. d.C.

108) **S. CONO** – Resti strutture-Area frammenti – X-XV sec. d.C.

Il rinvenimento si riferisce ai resti della Chiesa di S. Cono databili tra il X-XI sec. Nelle circostanze della chiesa sono presenti numerosi frammenti di embrici con margini incavati e ricurvi (XII-XV sec.), oltre a consistenti frammenti di ceramica acroma databile allo stesso periodo cronologico.

109) **MESOLE** – Area frammenti – Seconda metà II sec. a.C. - III sec. d.C.; V-IX sec. d.C.

Contesto relativo ad un'area di frammenti. Si tratta di un orlo di una coppa a vernice nera (seconda metà III sec. a.C.); alcune pareti di ceramica acroma (II sec. a.C. – III sec. d.C.) e di olla globulare (V-IX sec. d.C.).

110) **PIANO DEGLI ANGELI** – Resti strutture-Area frammenti - XII-XV sec.

Il rinvenimento si riferisce ai ruderi della chiesetta di S. Pietro: il perimetro della chiesetta, attualmente in stato di rudere, si presenta come un promontorio creato dal crollo della stessa struttura all'interno del perimetro che misura m. 8,50x6,50; il crollo è formato da pietre di media grandezza sbazzate grossolanamente e da numerosi frammenti di embrici con margini ricurvi e incavati (XII-XV secolo).

111) **CENTRO STORICO** – Resti strutture -Area frammenti - IV e il III sec. a.C. - I-II sec. d.C. e XII-XVIII sec. d.C.

Nel centro storico di Gioi sono segnalati diversi rinvenimenti all'interno delle chiese e del Castello. Nelle chiese di Madonna di Pompei, di S. Maria e di S. Francesco sono stati individuati diversi frammenti di ceramica acroma databili tra il XII e il XV sec., mentre frammenti di ceramica comune, databile tra il XIII e il XV sec. sono stati individuati presso la chiesa di S. Nicola.

Presso il castello si registrano invece diversi materiali che rimandano a un arco cronologico piuttosto ampio. Si tratta di frammenti di ceramica a vernice nera, databili tra il IV e il III sec. a.C.; di sigillata italica, con decorazione a rotella tura databile tra il I e il II sec. d.C.; numerosi frammenti di ceramica acroma databili tra il XII e il XV sec. I lavori di pulizia effettuati nel 2016 lungo il versante Ovest del Castello hanno messo in evidenza i resti di strutture murarie, probabilmente riferibili ad una piccola chiesa. In questa occasione sono stati recuperati diversi materiali: frammenti di ceramica invetriata (XII-XIII sec.), di ceramica acroma (XII-XV sec.) e di maiolica (XVI-XVIII sec.).

3. 29 NOVI VELIA

Il comune di Novi Velia sorge su un colle (648 m s.l.m.) alle pendici del Monte Gelbison, nell'alta valle del Badolato, in un punto dal quale si domina la bassa valle dell'Alento.

Nel IX sec. venne occupata dai Longobardi e in seguito conquistata dai Normanni. Del periodo aragonese restano la torri e le mura che circondano il paese. Nei secoli XVI e XVII si succedono diverse famiglie baronali.

112) **CENTRO STORICO** – Resti strutture – XI-XIV sec.

Nel centro storico di Novi Velia, nel punto più alto del paese, si segnala la presenza di una torre a base quadrata, datata probabilmente al periodo aragonese. All'inizio del XIV sec. risale invece il castello del conte Tommaso di Marzano.

4 INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

La presente relazione geologica è stata redatta su incarico della Società Amalfitana Gas S.r.l., a corredo della progettazione della rete di distribuzione del gas in diversi Comuni del Cilento (SA). In particolare il presente lavoro è stato redatto onde offrire un inquadramento geologico di massima a corredo degli elaborati archeologici.

L'area d'interesse archeologico in questione attraversata dalla rete del gas da realizzare comprende la fascia costiera che da Punta Tresina raggiunge Ogliastro Marina - Baia Arena, spingendosi nell'entroterra a comprendere il Comune di Laureana Cilento, così come riportato in figura 1.

Pertanto, considerando le finalità del presente lavoro e la scala dell'area d'interesse, si intende offrire un inquadramento geologico - geomorfologico di massima dell'area in oggetto, basato essenzialmente su quanto in merito riportato in Cartografia Ufficiale ed in Letteratura Ufficiale.

4.1 LA FASCIA COSTIERA

4.1.1. INQUADRAMENTO GEOLOGICO

L'area d'interesse archeologico comprende la parte Nord Occidentale del Foglio N° 209 "Vallo della Lucania" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.0000, (vedere figura 2. All. 5)

L'orografia dell'area in questione passa dal livello del mare fino a raggiungere rilievi con altezze sul livello del mare nell'ordine dei 400 - 500 m.

I rilievi presenti in zona sono caratterizzati da versanti con acclività da pronunciate a molto pronunciate che si raccordano alle aree di fondovalle o costiere queste ultime con acclività decisamente moderate.

Gli stessi rilievi presenti nell'area in esame sono costituiti dai terreni del Paleocene - Miocene del Flysch del Cilento.

In particolare il M. Licosa è costituito dalla Formazione di Pollica, quest'ultima formata da conglomerati a matrice prevalente, arenarie quarzoso micacee grigie e giallastre, siltiti e argillo siltiti grigie e grigio scure.

La restante parte dell'area in esame è invece costituita dalla formazione di S. Mauro, formata da conglomerati a matrice prevalente, arenarie e siltiti, marne e marne siltose.

Come da Cartografia, detti terreni consistono essenzialmente in una alternanza di marne ed arenarie in strati e banchi che verso l'alto passano a terreni francamente arenacei e conglomeratici con intercalazioni marnose.

Sui depositi descritti in genere poggia una coltre marrone rimaneggiata, formata da sabbia con percentuali variabili di limo ed argilla, prodotta essenzialmente dall'azione dell'erosione esogena sulle formazioni in posto

In Letteratura la genesi dei terreni descritti è riferita a torbiditi o a flussi torbiditici.

Trattasi in entrambi i casi di fenomeni gravitativi in ambiente di bacino, che hanno coinvolto sia sedimenti fini quali sabbie e argille che conglomerati, producendo quindi depositi tipicamente gradati in funzione della direzione del flusso e della distanza dal punto di origine.

Come da Letteratura, i diversi termini della Serie del Flysch del Cilento si possono rinvenire anche in contatto laterale, chiaramente di origine tettonica, prodotti dalle diverse fasi orogeniche legate al sollevamento e messa in posto dell'intera catena appenninica.

Le fasi orogeniche con cui si è delineato l'attuale complesso assetto strutturale, ha prodotto nei terreni descritti deformazioni riferibili spiccatamente ad uno stile a pieghe, raggiungendo anche la caoticità nei litotipi maggiormente deformabili.

Nella parte costiera di S. Maria di Castellabate, di S. Marco ed in alcuni tratti di litorale di Ogliastro Marina, affiorano sabbie più o meno sciolte subordinatamente argille siltose di età Pleistocenica.

I depositi olocenici sono costituiti da detrito sciolto o da alluvioni recenti ed attuali.

Il detrito sciolto, presente in particolare presso la fascia costiera del M. Licosa, è costituito essenzialmente da litici eterometrici a spigoli vivi o poco smussati con matrice assente o scarsa. Le alluvioni sono invece localizzate lungo le strette vallate e sono formate da litici eterometrici con spigoli smussati, tipicamente frammisti a sabbie e limi, alternanti in livelli dovuti alle differenti condizioni deposizionali.

4.1.2. CONCLUSIONI

Così come riportato in progetto, la rete di distribuzione del gas di alta, media e bassa pressione, è prevista interamente interrata lungo le strade carrabili del comprensorio comunale.

Più in particolare si prevede di interrare la condotta in trincee con larghezza nell'ordine dei 50 cm e profonde 1.30 m - 0.80 m.

Negli stessi elaborati progettuali si evidenzia che il passaggio della condotta su corsi d'acqua seguirà gli ivi esistenti ponti.

Di conseguenza la condotta verrà interrata nella soletta dei ponti o se lo spessore di queste ultime non risultasse sufficiente, si prevede di staffare la stessa condotta all'esterno delle strutture, ovviamente senza comportare riduzioni sulle sezioni idrauliche sottese.

Considerando quanto illustrato nelle pagine precedenti e tenendo conto di quanto riportato in progetto, è da ritenere che lo scavo per il rinterro della condotta interesserà essenzialmente i terreni superficiali rimaneggiati antropicamente che costituiscono l'elemento antropico "massetto stradale".

4.2 L'AREA CENTRO-MERIDIONALE

L'area d'interesse archeologico in questione attraversata dalla rete del gas da realizzare comprende un'ampia fascia di entroterra con andamento Nord Ovest - Sud Est che da Giungano e Trentinara raggiunge Cuccaro Vetere, così come riportato in figura 1.(All. 5)

Pertanto, considerando le finalità del presente lavoro e la scala dell'area d'interesse, si intende offrire un inquadramento geologico - geomorfologico di massima della stessa, basato essenzialmente su quanto in merito riportato in Cartografia Ufficiale ed in Letteratura Ufficiale.

4.2.1. INQUADRAMENTO GEOLOGICO

L'area d'interesse archeologico comprende la parte Nord del Foglio N° 209 "Vallo della Lucania" e quella Sud del Foglio 198 "Eboli" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.0000.

L'orografia dell'area in questione risulta abbastanza articolata passando da quote di pochi metri s.l.m. fino a raggiungere altezze di oltre mille metri s.l.m..

I rilievi presenti in zona sono caratterizzati da versanti con acclività da pronunciate a molto pronunciate che nella parte sommitale si raccordano a scarpata pressoché verticali, come nel caso del M. Chianiello e del M. Soprano.

I rilievi più elevati si raccordano al circostante territorio collinare caratterizzato da altezze sul livello del mare decisamente più contenute e con morfologia più regolare.

Le incisioni fluviali dell'area in oggetto essenzialmente consistono nella vallata del T. Solofrone e più a Sud del F. Alento con i loro numerosi affluenti.

In entrambi i casi le vallate sono ampie, con morfologia pressoché pianeggiante o poco acclive. Gli affluenti dei citati corsi d'acqua e le altre incisioni minori scorrono in strette vallate.

Le dorsali del M. Chianiello e del M. Soprano presenti nella parte Nord dell'area d'interesse sono con orientamento NO - SE e sono costituite da calcari di colore grigiastro ad elevata cementazione e quindi con comportamento litoide.

Detti termini in Cartografia sono attribuiti al Cretacico e sono definiti come alternanza di strati e banchi di calcari micritici, detritici, pseudoolitici, con a luoghi intercalazioni di dolomie cristalline biancastre.

Per il loro comportamento rigido i termini in questione sono interessati da sistemi di faglie e fratture vicarianti, lungo cui le diverse fasi tettoniche hanno prodotto movimenti relativi che hanno delineato l'attuale conformazione della dorsale.

Le dorsali carbonatiche sono bordate dai rilievi collinari costituiti essenzialmente dai terreni del Paleocene - Miocene - Cretacico del Flysch del Cilento.

Come da Cartografia, detti terreni consistono essenzialmente in una alternanza di marne ed arenarie in strati e banchi che verso l'alto passano a terreni francamente arenacei e conglomeratici con intercalazioni marnose o anche ai litotipi calcilutitici di età cretacea della Formazione di Ascea.

Sui depositi descritti in genere poggia una coltre marrone rimaneggiata, formata da sabbia con percentuali variabili di limo ed argilla, prodotta essenzialmente dall'azione dell'erosione esogena sulle formazioni in posto.

In Letteratura la genesi dei terreni descritti è riferita a torbiditi o a flussi torbiditici.

Trattasi in entrambi i casi di fenomeni gravitativi in ambiente di bacino, che hanno coinvolto sia sedimenti fini quali sabbie e argille che conglomerati, producendo quindi depositi tipicamente gradati in funzione della direzione del flusso e della distanza dal punto di origine.

Come da Letteratura, i diversi termini della Serie del Flysch del Cilento si possono rinvenire anche in contatto laterale, chiaramente di origine tettonica, prodotti dalle diverse fasi orogeniche legate al sollevamento e messa in posto dell'intera catena appenninica.

Le fasi orogeniche con cui si è delineato l'attuale complesso assetto strutturale, ha prodotto nei terreni descritti deformazioni riferibili spiccatamente ad uno stile a pieghe, raggiungendo anche la caoticità nei litotipi maggiormente deformabili.

I depositi olocenici sono costituiti da detrito sciolto o da alluvioni recenti ed attuali.

Il detrito sciolto, presente in particolare ai piedi di versanti ed è costituito essenzialmente da litici eterometrici a spigoli vivi o poco smussati con matrice assente o scarsa.

Le alluvioni sono invece localizzate lungo le vallate (T. Solofrone e F. Alento) e sono formate da litici eterometrici con spigoli smussati, tipicamente frammisti a sabbie e limi, alternanti in livelli dovuti alle differenti condizioni deposizionali.

4.2.2. CONCLUSIONI

Così come riportato in progetto, la rete di distribuzione del gas di alta, media e bassa pressione, è prevista interamente interrata lungo le strade carrabili del comprensorio comunale.

Più in particolare si prevede di interrare la condotta in trincee con larghezza nell'ordine dei 50 cm e profonde 1.30 m - 0.80 m.

Negli stessi elaborati progettuali si evidenzia che il passaggio della condotta su corsi d'acqua seguirà gli ivi esistenti ponti.

Di conseguenza la condotta verrà interrata nella soletta dei ponti o se lo spessore di queste ultime non risultasse sufficiente, si prevede di staffare la stessa condotta all'esterno delle strutture, ovviamente senza comportare riduzioni sulle sezioni idrauliche sottese.

Considerando quanto illustrato nelle pagine precedenti e tenendo conto di quanto riportato in progetto, è da ritenere che lo scavo per il rinterro della condotta interesserà essenzialmente i terreni superficiali rimaneggiati antropicamente che costituiscono l'elemento antropico "massetto stradale".

4.3 L'AREA SETTENTRIONALE

L'area d'interesse archeologico in questione attraversata dalla rete del gas da realizzare comprende la fascia con andamento Nord Ovest Sud Est che da Aquara - Bellosguardo si spinge oltre agli abitati di Piaggine e Laurino, così come riportato in figura 1. (All. 5)

Pertanto, considerando le finalità del presente lavoro e la scala dell'area d'interesse, si intende offrire un inquadramento geologico - geomorfologico di massima della stessa, basato essenzialmente su quanto in merito riportato in Cartografia Ufficiale ed in Letteratura Ufficiale.

4.3.1. INQUADRAMENTO GEOLOGICO

L'area d'interesse archeologico comprende la parte Sud Orientale del Foglio 198 "Eboli" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000, (figura 2 all. 5).

L'orografia dell'area in questione risulta abbastanza articolata passando da quote di alcune centinaia di metri s.l.m. fino a raggiungere altezze di oltre mille metri s.l.m. (M. Mottola 1.700 m).

I rilievi presenti in zona sono caratterizzati da versanti con acclività da pronunciate a molto pronunciate che nella parte sommitale si raccordano a scarpate pressoché verticali, come nel caso del M. Mottola.

I rilievi più elevati si raccordano al circostante territorio collinare caratterizzato da altezze sul livello del mare decisamente più contenute e con morfologia più regolare.

Le incisioni torrentizie dell'area in oggetto essenzialmente consistono in strette vallate, con andamento lineare.

Le dorsali carbonatiche tra cui quella del M. Mottola sono con orientamento O - E, le stesse sono costituite da calcari di colore grigiastro ad elevata cementazione e quindi con comportamento litoide.

Detti termini in Cartografia sono attribuiti al Cretacico e sono definiti come alternanza di strati e banchi di calcari micritici, detritici, pseudoolitici, con a luoghi intercalazioni di dolomie cristalline biancastre.

Per il loro comportamento rigido i termini in questione sono interessati da sistemi di faglie e fratture vicarianti, lungo cui le diverse fasi tettoniche hanno prodotto movimenti relativi che hanno delineato l'attuale conformazione delle dorsali.

Le dorsali carbonatiche sono bordate dai rilievi collinari costituiti essenzialmente dal Complesso Calcareo - Marnoso - Arenaceo, riportato in Cartografia Ufficiale.

Come da Letteratura detto complesso comprende due porzioni, di cui nella prima prevalgono calcari e calcari marnosi, mentre la seconda è formata da intercalazioni siltitiche, argillose e marnose.

Il passaggio tra le due porzioni descritte è di norma graduale e sfumato, mai netto; inoltre, nell'intero Complesso in zona è intercalato quello delle Argille Varicolori, che non possedendo una precisa collocazione stratigrafica, forma potenti lenti inglobate in altre formazioni, sovente di età miocenica.

Il complesso delle Argille Varicolori in particolare è localizzato nell'area compresa tra Sacco e Villa Littorio.

Non ancora completamente precisa è l'età di formazione del Complesso Calcareo - Marnoso - Arenaceo, da rilevazioni di carattere biostratigrafico - paleontologico, detti terreni sono stati attribuiti al Miocene.

Per quanto riportato in Letteratura Ufficiale la genesi dei sedimenti in oggetto è da riferire ad una sedimentazione di piana batiale, in prossimità di scarpate sottomarine da cui sovente si sono avuti discontinui e considerevoli apporti sedimentari.

Successivamente alla sedimentazione, l'orogenesi appenninica, con cui si è delineato il complesso assetto strutturale dell'area cilentana, ha prodotto nei terreni descritti la formazione di colate e falde, che sono andate a ricoprire altre formazioni di natura ed età diversa.

Sui depositi descritti in genere poggia una coltre marrone rimaneggiata, formata da sabbia con percentuali variabili di limo ed argilla, prodotta essenzialmente dall'azione dell'erosione esogena sulle formazioni in posto.

I depositi olocenici sono costituiti da detrito sciolto o da alluvioni recenti ed attuali.

Il detrito sciolto, presente in particolare ai piedi di versanti ed è costituito essenzialmente da litici eterometrici a spigoli vivi o poco smussati con matrice assente o scarsa.

Le alluvioni sono invece localizzate lungo le strette vallate e sono formate da litici eterometrici con spigoli smussati, tipicamente frammisti a sabbie e limi, alternanti in livelli dovuti alle differenti condizioni deposizionali.

4.3.2 CONCLUSIONI

Così come riportato in progetto, la rete di distribuzione del gas di alta, media e bassa pressione, è prevista interamente interrata lungo le strade carrabili del comprensorio comunale.

Più in particolare si prevede di interrare la condotta in trincee con larghezza nell'ordine dei 50 cm e profonde 1.30 m - 0.80 m.

Negli stessi elaborati progettuali si evidenzia che il passaggio della condotta su corsi d'acqua seguirà gli ivi esistenti ponti.

Di conseguenza la condotta verrà interrata nella soletta dei ponti o se lo spessore di queste ultime non risultasse sufficiente, si prevede di staffare la stessa condotta all'esterno delle strutture, ovviamente senza comportare riduzioni sulle sezioni idrauliche sottese.

Considerando quanto illustrato nelle pagine precedenti e tenendo conto di quanto riportato in progetto, è da ritenere che lo scavo per il rinterro della condotta interesserà essenzialmente i terreni superficiali rimaneggiati antropicamente che costituiscono l'elemento antropico "massetto stradale".

Del che è relazione, in ottemperanza delle vigenti norme in materia.

5 L'INDAGINE AEROTOPOGRAFICA

L'indagine aerofotografica è stata condotta su Ortofoto della Campania rilievo AGEA 2014 in scala originale 1:10000. A causa dell'estensione e della frammentarietà delle aree da sottoporre a foto lettura, che copre i comuni l'ungo l'asse del metanodotto, si è scelto di unire, grazie all'utilizzo di un software, le distinte immagini aerofotografiche che, portate ad una scala variabile Da 1:500 ad 1:2.000, hanno fornito una mappatura esaustiva del tracciato che attraversa i singoli comuni, permettendo al contempo una fotolettura esauriente ai fini della determinazione di anomalie e subsistenze che potrebbero essere intercettate dalle operazioni di messa in opera del nuovo metanodotto. Il tracciato stesso, con il colore giallo, è sovrapposto alla scena satellitare, così da fornire una immediata percezione delle interferenze.

L'individuazione dell'area è stata effettuata in base a coordinate note, recuperate dalla cartografia di dettaglio e di progetto, che è stata sovrapposta al supporto aerofotografico.

Il supporto fotografico è stato prima esportato dal formato ecw ad un formato tiff per ottenere un'immagine digitale ad alta risoluzione e poi indagato. Sono stati riconosciuti gli elementi particolari dei singoli territori e, in particolare, dell'area oggetto del passaggio della condotta di gas metano, che, nelle fotografie del 2014, mostra delle caratteristiche sostanzialmente simili a quella attuale. Sui fotogrammi è stato effettuato il riconoscimento di tutte le anomalie, che gravitassero sul percorso del metanodotto, al fine di verificare l'interferenza con i lavori.

Tutti gli elementi semplici di mediazione riconoscibili, le tracce di sopravvivenza riconducibili a evidenze antropiche sepolte, sono state segnalate direttamente sulla fotografia stessa, mediante l'utilizzo di un altro software, con l'indicazione dell'anomalia o dell'evidenza riscontrata con un numero che facesse riferimento ad una tabella dettagliata, che si fornisce in allegato, con la descrizione delle singole anomalie. Il lavoro è stato ripetuto per ogni territorio comunale attraversato dal metanodotto.

I risultati della lettura delle fotografie aeree

Per tutti i comuni il tracciato si sviluppa su strada ed in parte attraversa aree urbane. La fotointerpretazione rivela, che nei siti dove la presenza costante di occupazione antropica (ed il conseguente sfruttamento sistematico della terra) è attestata dalla ricerca archeologica almeno a partire dall'epoca arcaica senza interruzione fino ai giorni nostri, sono maggiori le anomalie riscontrate.

È possibile comunque affermare che il paesaggio attuale della fascia del Cilento interno, con i fossili di sistemazione dei versanti, i muri di contenimento, i percorsi viari dismessi, sembra ancora recare alcune tracce che, se pur labili, possono essere interpretate come residui fossili della volontà di occupare e gestire il territorio riferibile alle comunità che vivevano in quei luoghi in epoche precedenti.

A discapito delle caratteristiche geomorfologiche del versante vallivo, che in questa zona appare poco adatto all'insediamento umano.

La fotointerpretazione ho riscontrato un numero esiguo di anomalie, probabilmente per la situazione di abbandono nel quale versano gran parte dei fondi nelle aree interne del Cilento, sia per lo spopolamento dei comuni che per la conversione a colture che non necessitano di manutenzioni continue, come la coltivazione delle castagne e dell'ulivo. Si individuano comunque aree con percorsi viari in disuso e anomalie puntuali che indicano strutture sepolte o, nel caso di Monte San Giacomo, un circuito murario.

Nel capitolo 5 di questo studio vengono presentati, per i singoli comuni, i risultati grafici della fotolettura con l'indicazione puntuale delle anomalie ed una tabella sintetica che ne identifichi la tipologia e la qualità dell'eventuale elemento riconosciuto.

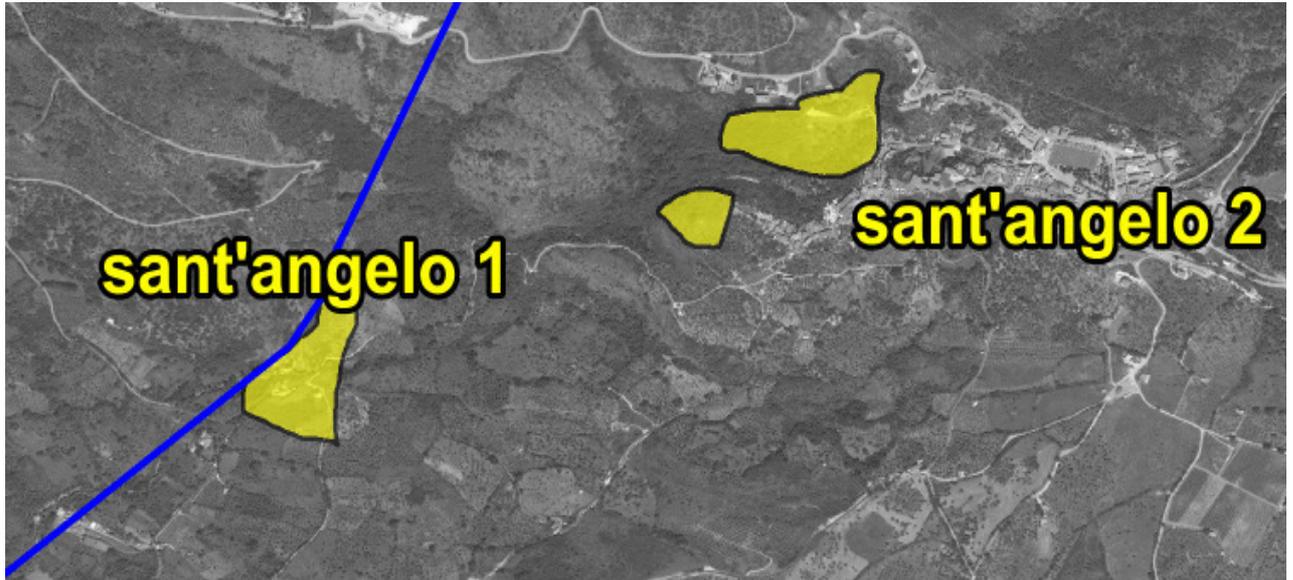
Per i comuni di Rutino, Bellosguardo, Piaggine, Salento, Cuccaro, Stio, Laureana, Valle dell'Angelo, Sessa Cilento, Stella Cilento, la lettura delle fotografie aeree non ha riscontrato anomalie significative o tracce degne di attenzione. Nel caso di Bellosguardo, pur se la fotolettura non individua anomalie significative, è da tener presente che il sito dove sorge il moderno abitato è stato nel corso del XX secolo oggetto di rinvenimenti archeologici

pluristratificati. Nel caso di Monte San Giacomo e Roscigno invece, la fotolettura conferma che il tracciato si trova in aderenza ad aree sensibili dove, dall'indagine bibliografica e di archivio, si hanno notizie di rinvenimenti archeologici.

Legenda

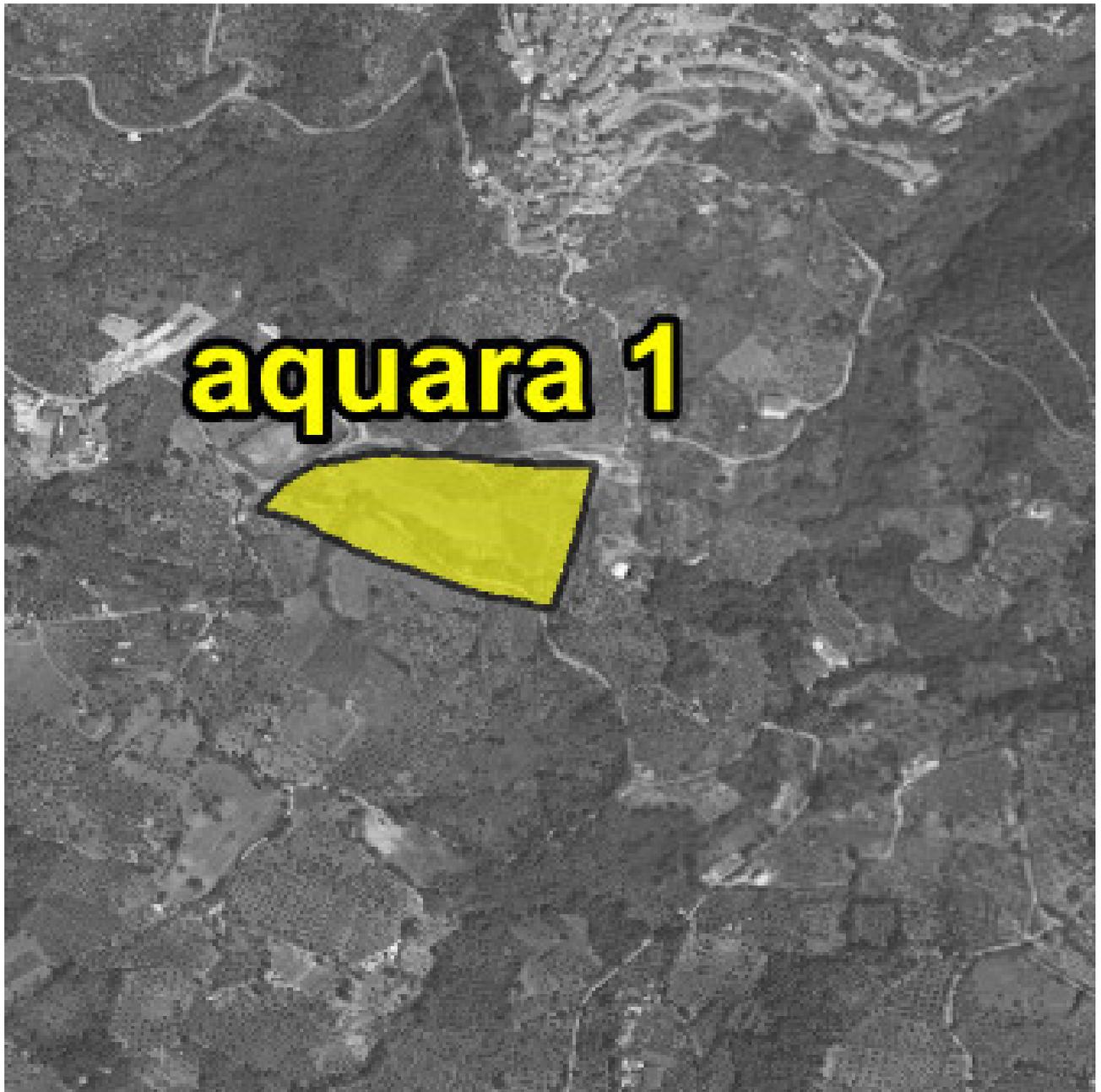
1	anomalia diffusa
2	cava
3	necropoli
4	resti di strutture
5	fortificazioni
6	percorsi viari
7	alvei fluviali dismessi

5.1 SANT'ANGELO A FASANELLA



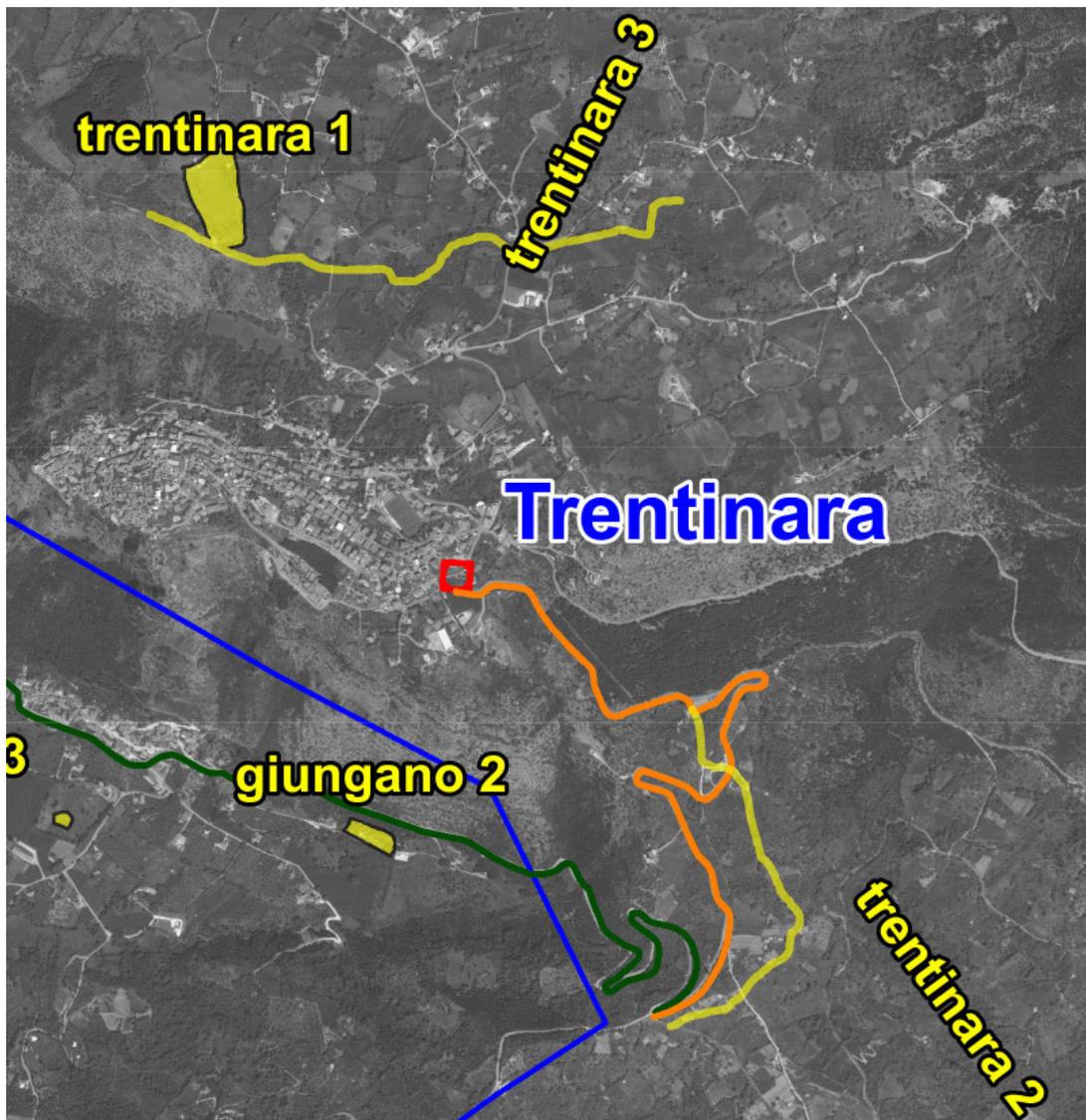
Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Sant'Angelo a Fasanella	1	4,5	sistema di sfruttamento delle risorse idriche, percorso fluviale di epoca antica e medievale
	2	1	area di frequentazione in grotta di epoca preistorica
	3	1	fossili di sistemazioni antropiche de versante

5.2 AQUARA



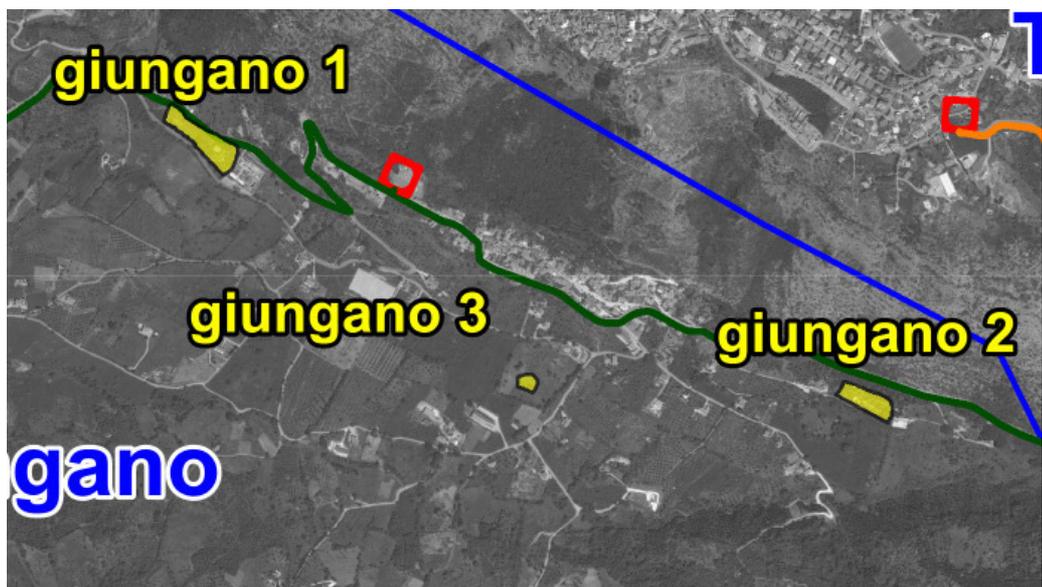
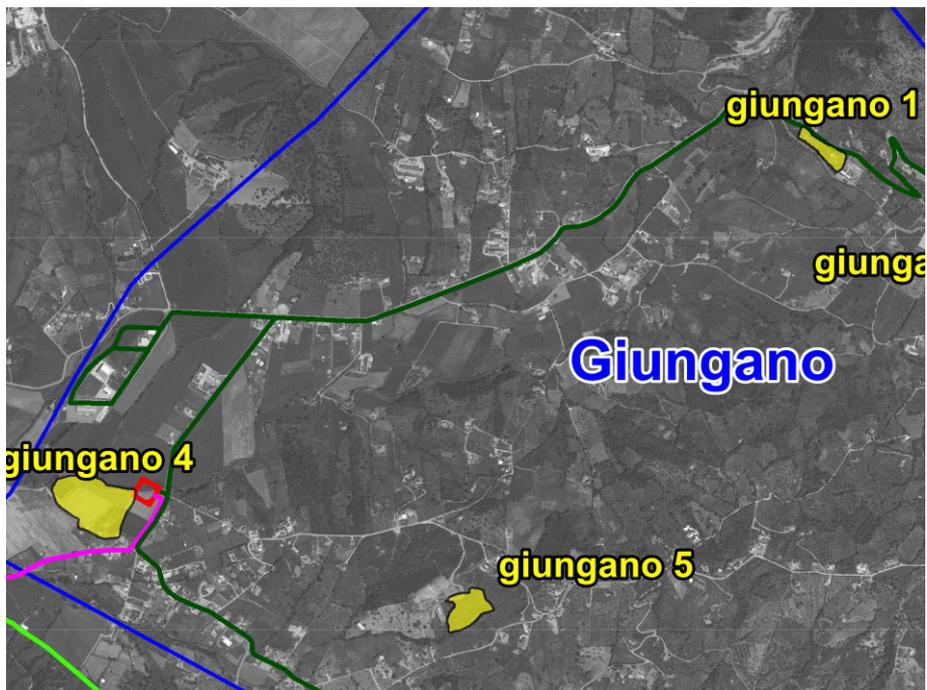
Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Aquara	1	3,4	area della villa romana di Madonna del Piano

5.3 TRENTINARA



Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Trentinara	1	1	area con probabili resti di strutture sepolte
	2	6	strada precedente l'attuale strada che conduce all'abitato moderno, ora in disuso
	3	7	vecchio corso torrentizio

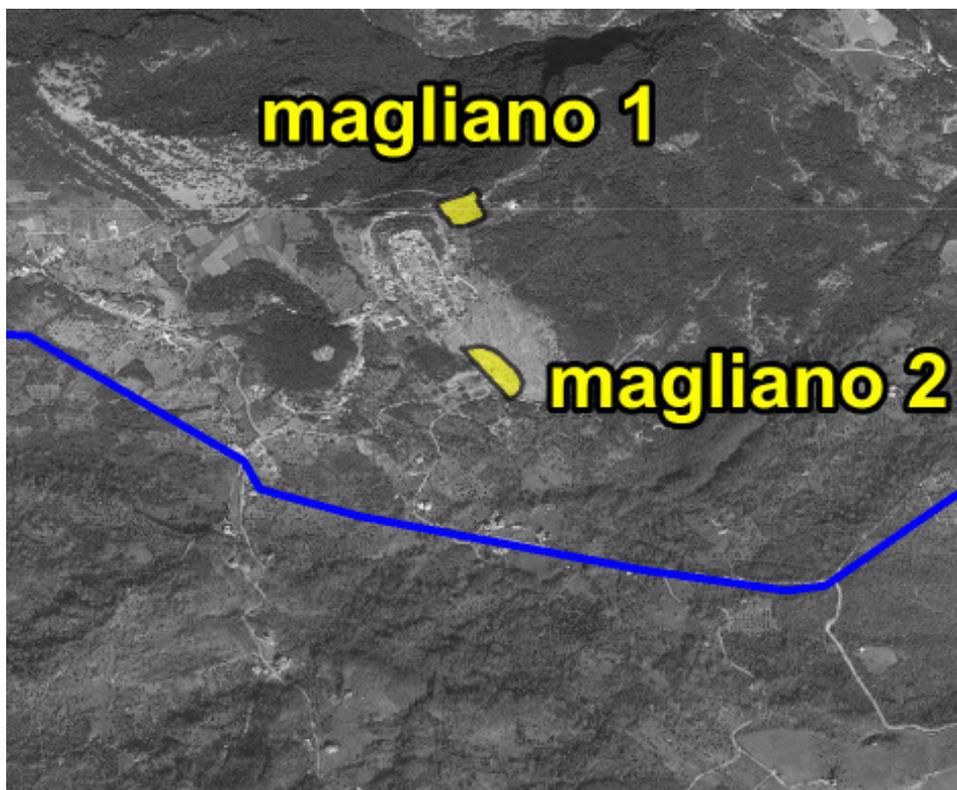
5.4 GIUNGANO



Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Giungano	1	1	area con tracce di anomalie dovute a probabili presenze di attività antropiche sepolte (cave di travertino)
	2	2	segni di cava lungo la base del rilievo

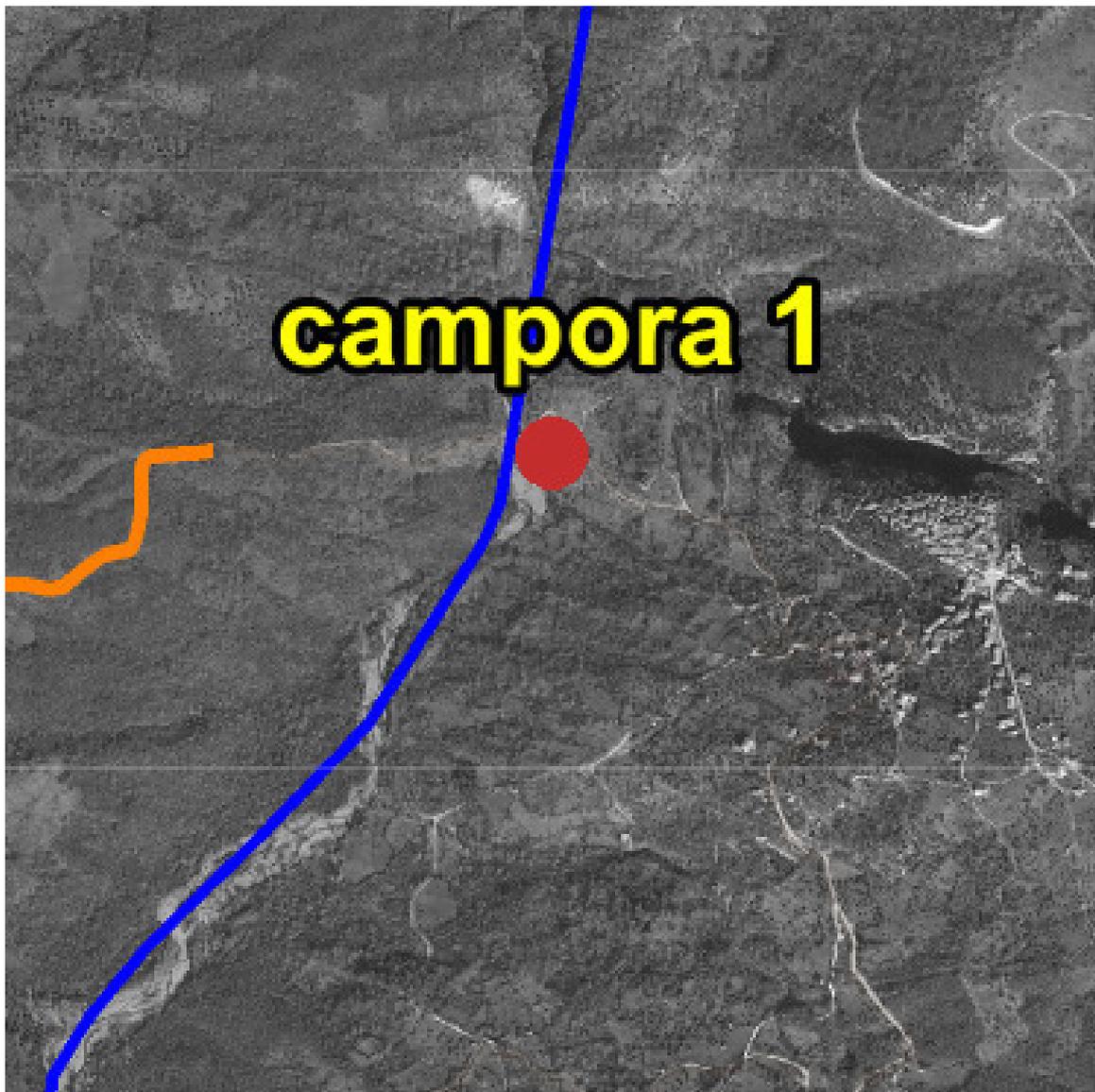
	3	1	probabile area con presenza di interventi antropici antichi
	4	1	serie di difformità nelle superfici che lascerebbero presagire la presenza di sepolture o di piccoli interri.
	5	1	serie di difformità nelle superfici che lascerebbero presagire la presenza di sepolture o di piccoli interri.

5.5 MAGLIANO VETERE



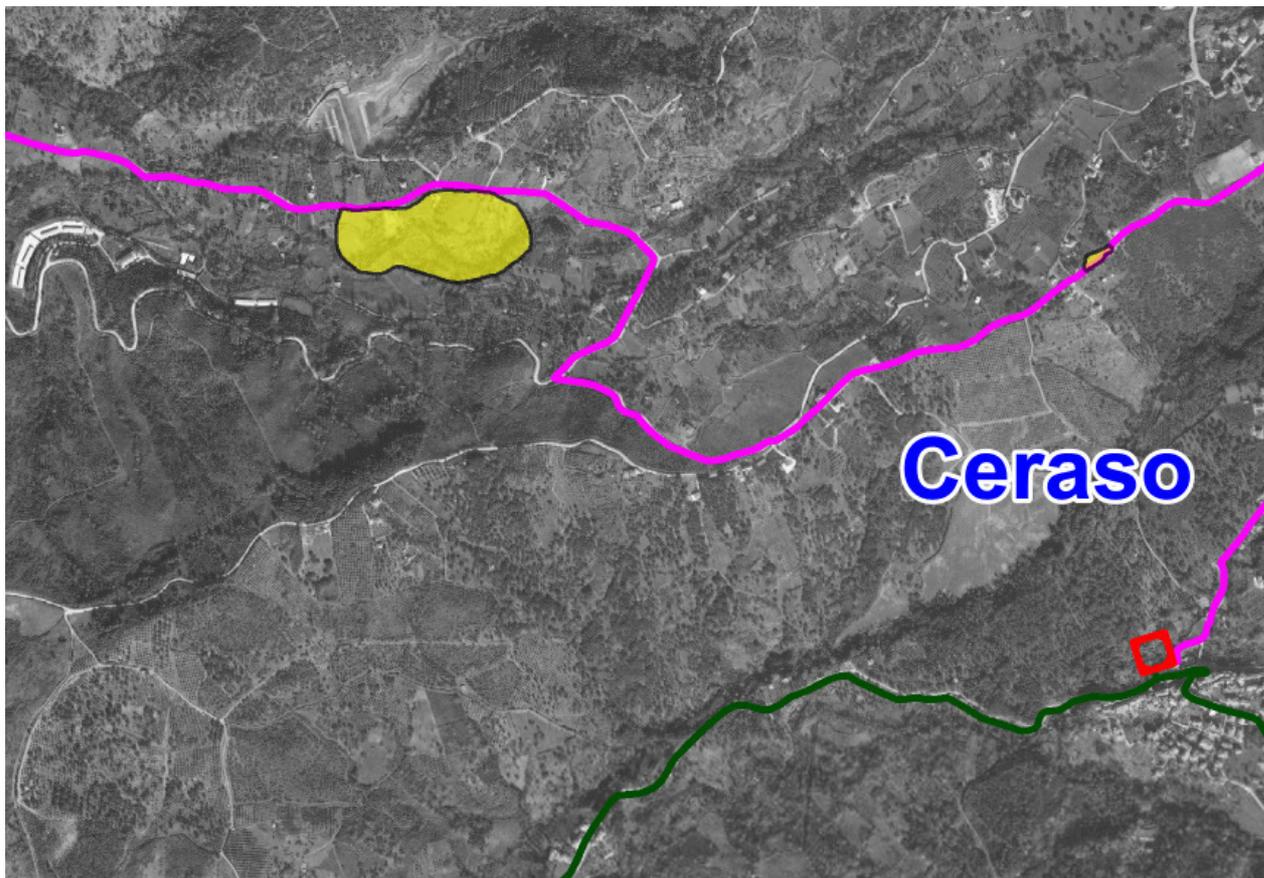
Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Magliano Vetere	1	1	probabile area con presenza di interventi antichi e resti di strutture
	2	2	cava di materiali dismessa

5.6 CAMPORA



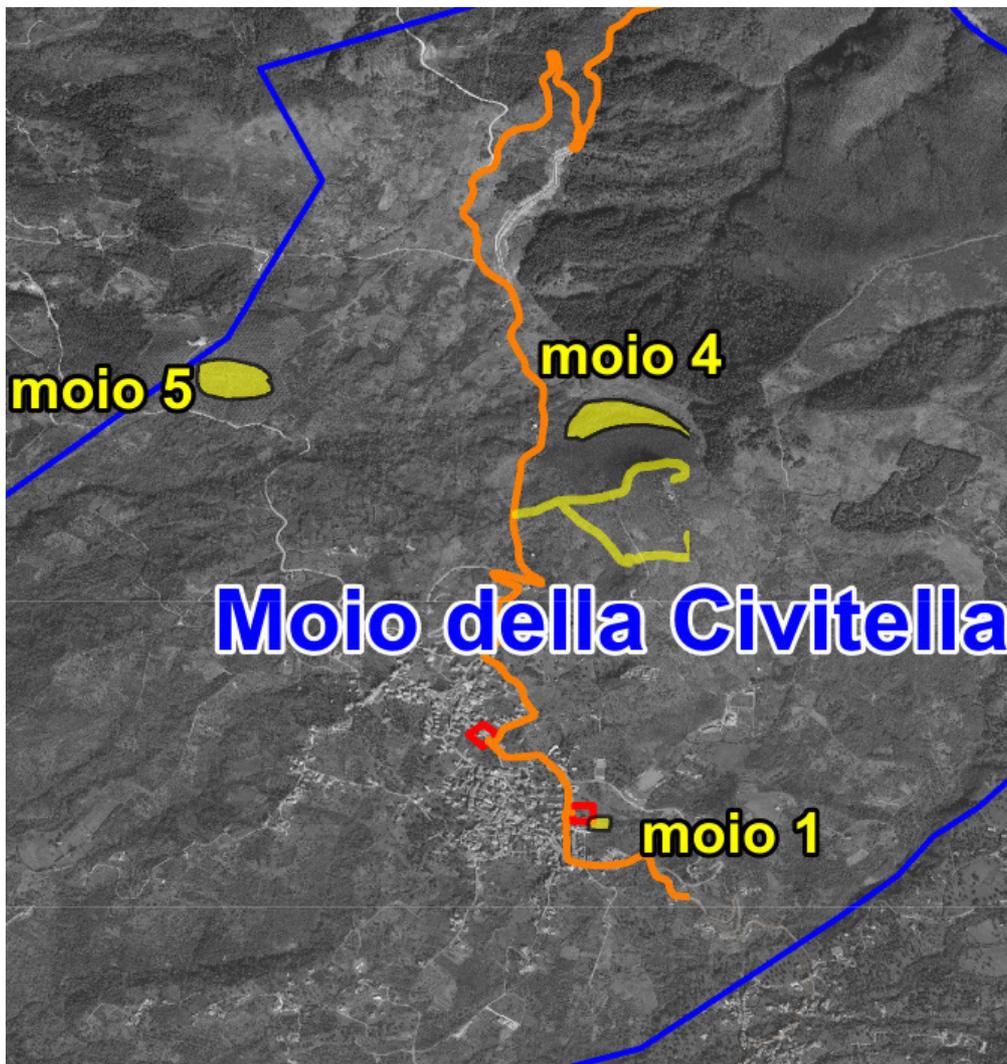
Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Campora	1	4	probabile area con presenza di strutture e mura perimetrali

5.7 CERASO



Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Ceraso	1	4	resti di fondazioni di murature, probabili mura di divisione e contenimento

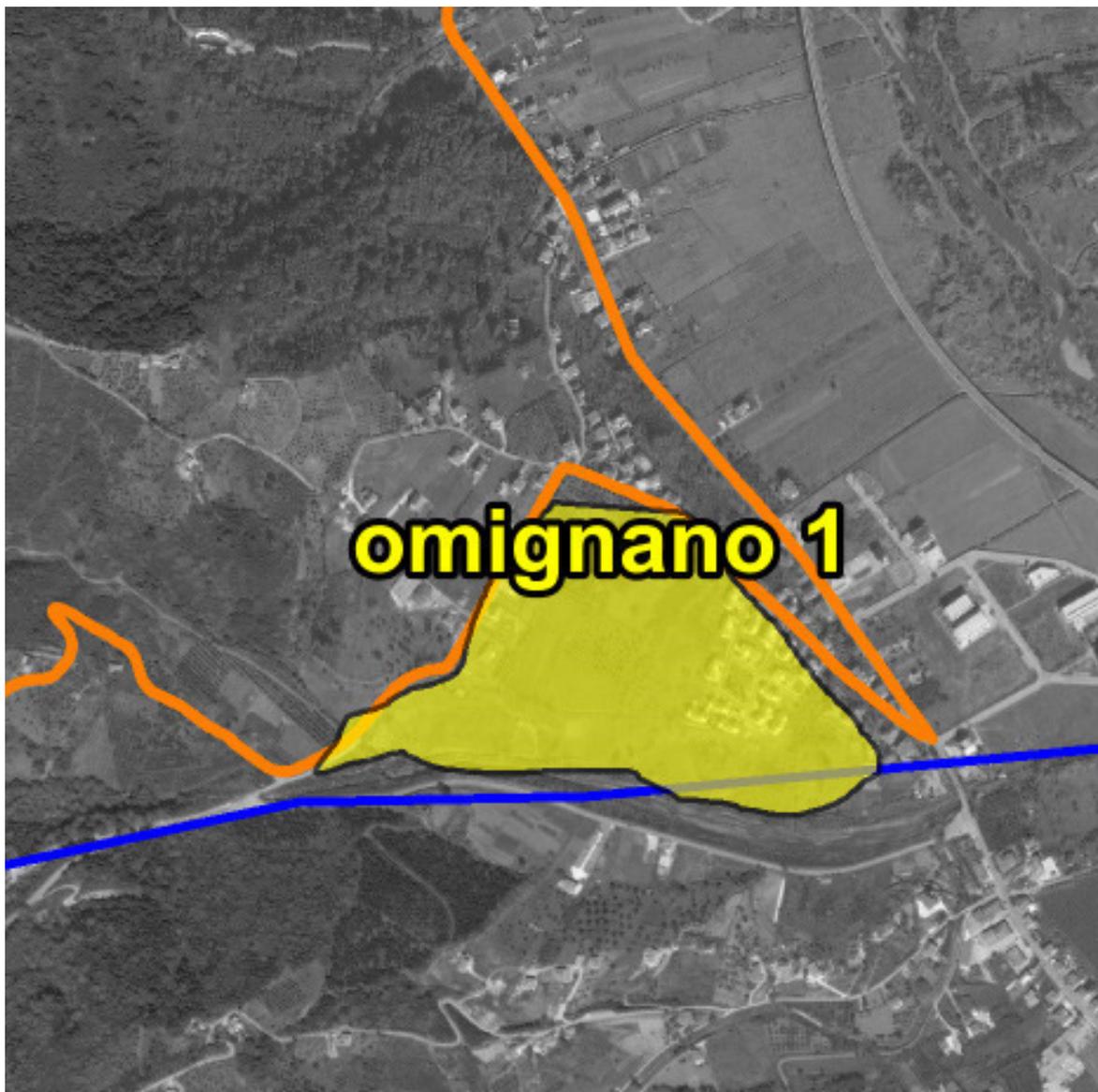
5.8 MOIO DELLA CIVITELLA



Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
--------	----------------	----------------------	-------------

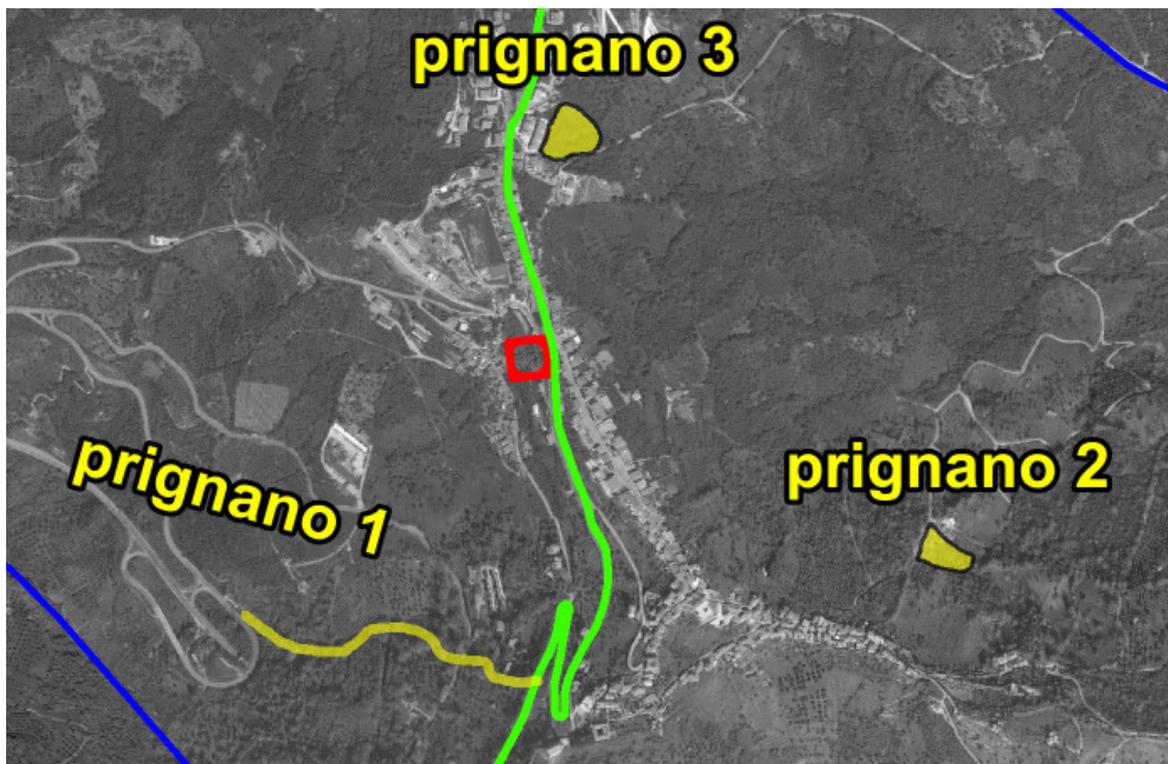
Moio	1	1	resti di strutture murarie sepolte non identificabili
	2	6	traccia di percorso viario in prossimità dell'abitato antico
	3	6	traccia di percorso viario in prossimità dell'abitato antico
	4	4	probabili resti di mura di contenimento
	5	4	probabile area con presenza di interventi antropici antichi

5.9 OMIGNANO



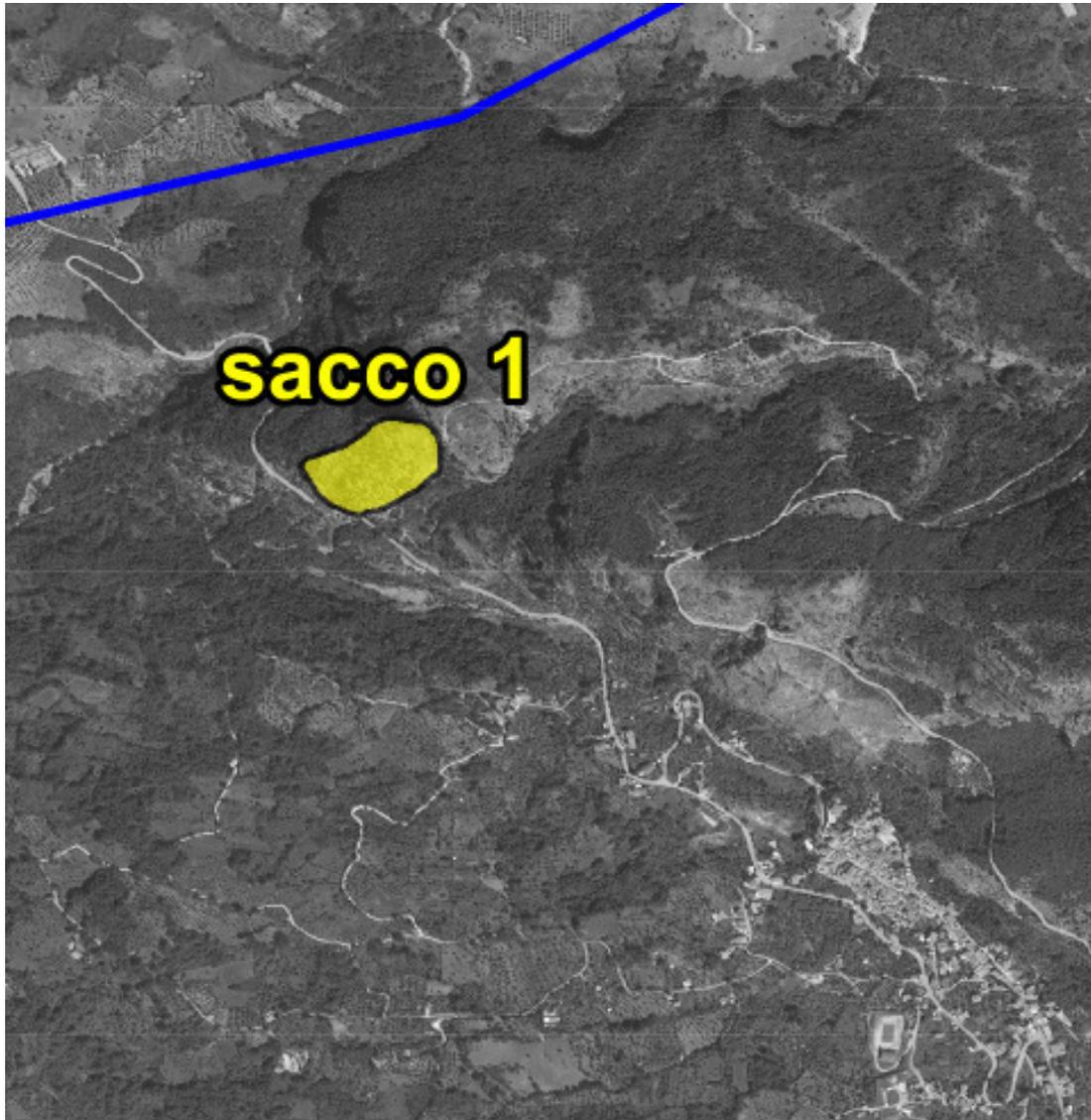
Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Omignano	1	1	serie di anomalie che indicano la presenza di probabili manufatti sepolti

5.10 PRIGNANO



Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Prignano	1	6	percorso viario secondario, in disuso
	2	2	resti di attività estrattive superficiali
	3	1	tracce di reinterri

5.11 SACCO



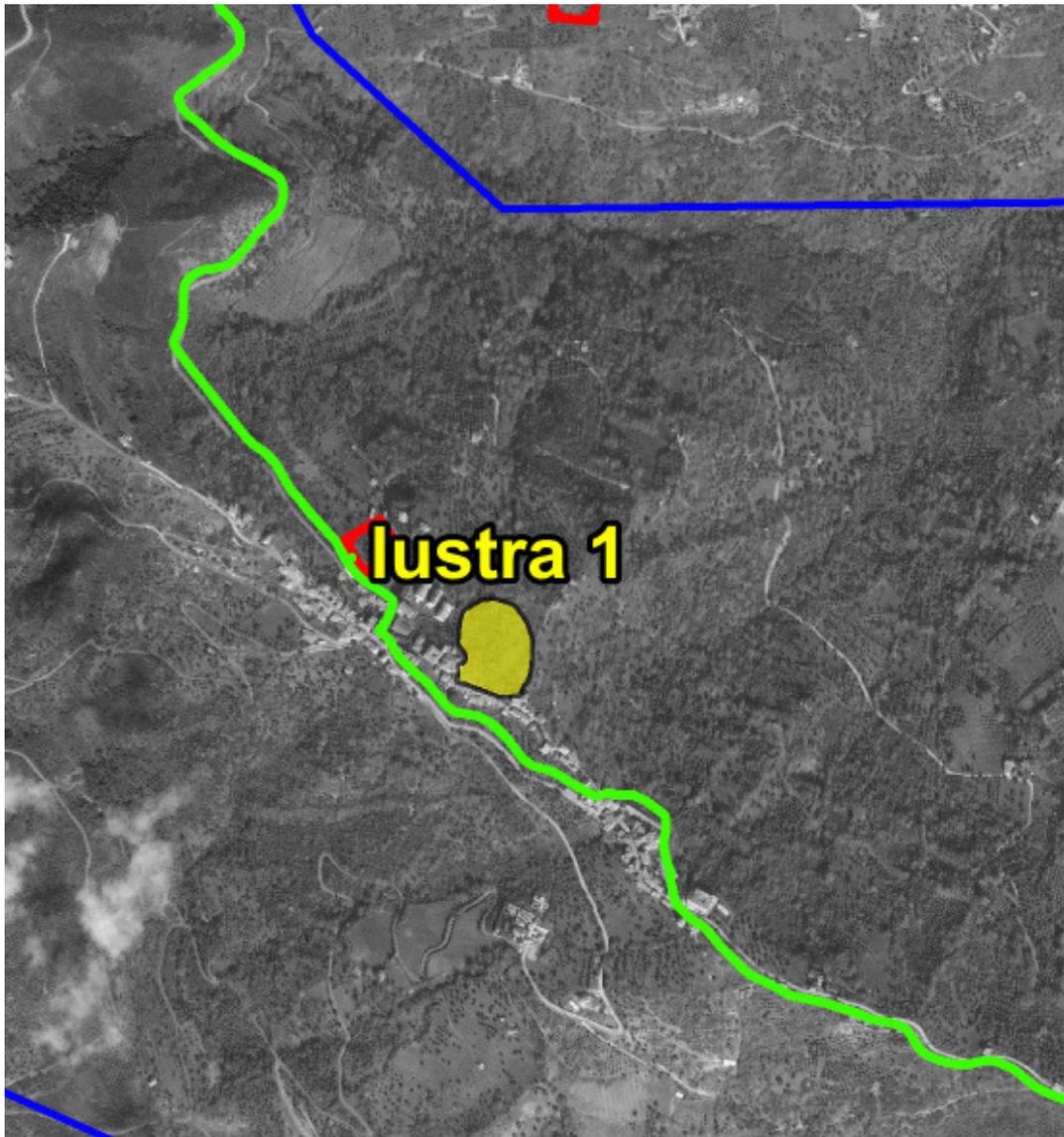
Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Sacco	1	4, 5	sito di Sacco Vecchio

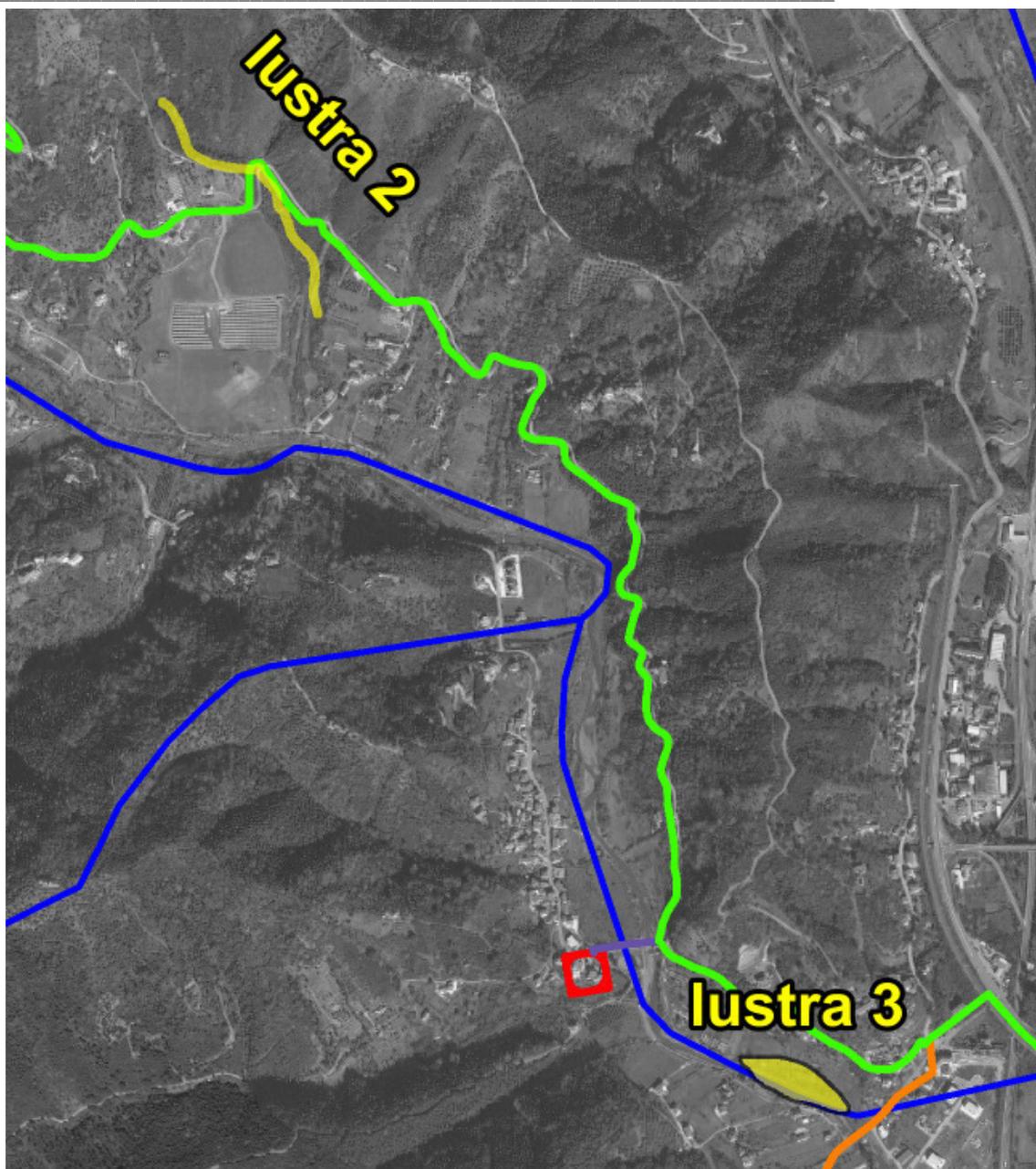
5.12 MONTEFORTE



Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Monteforte	1	1	probabile area con presenza di interventi antropici antichi

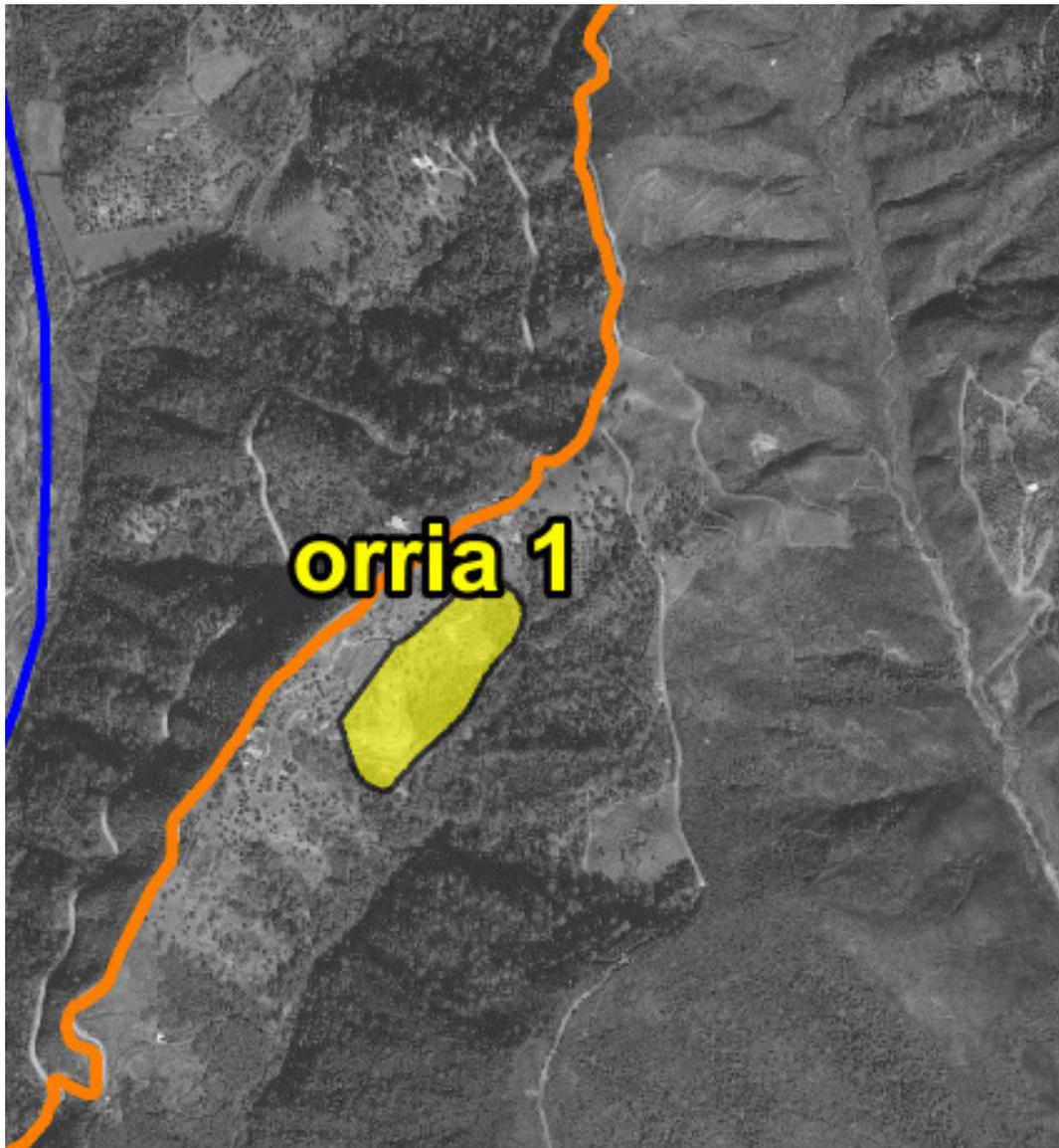
5.13 LUSTRA





Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Lustra	1	1	serie di tracce di reinterri ed anomalie di forma geometrica pertinenti ad attività antropiche riferibili ad epoche passate
	2	7	paleoalveo
	3	7	paleoalveo

5.14 ORRIA



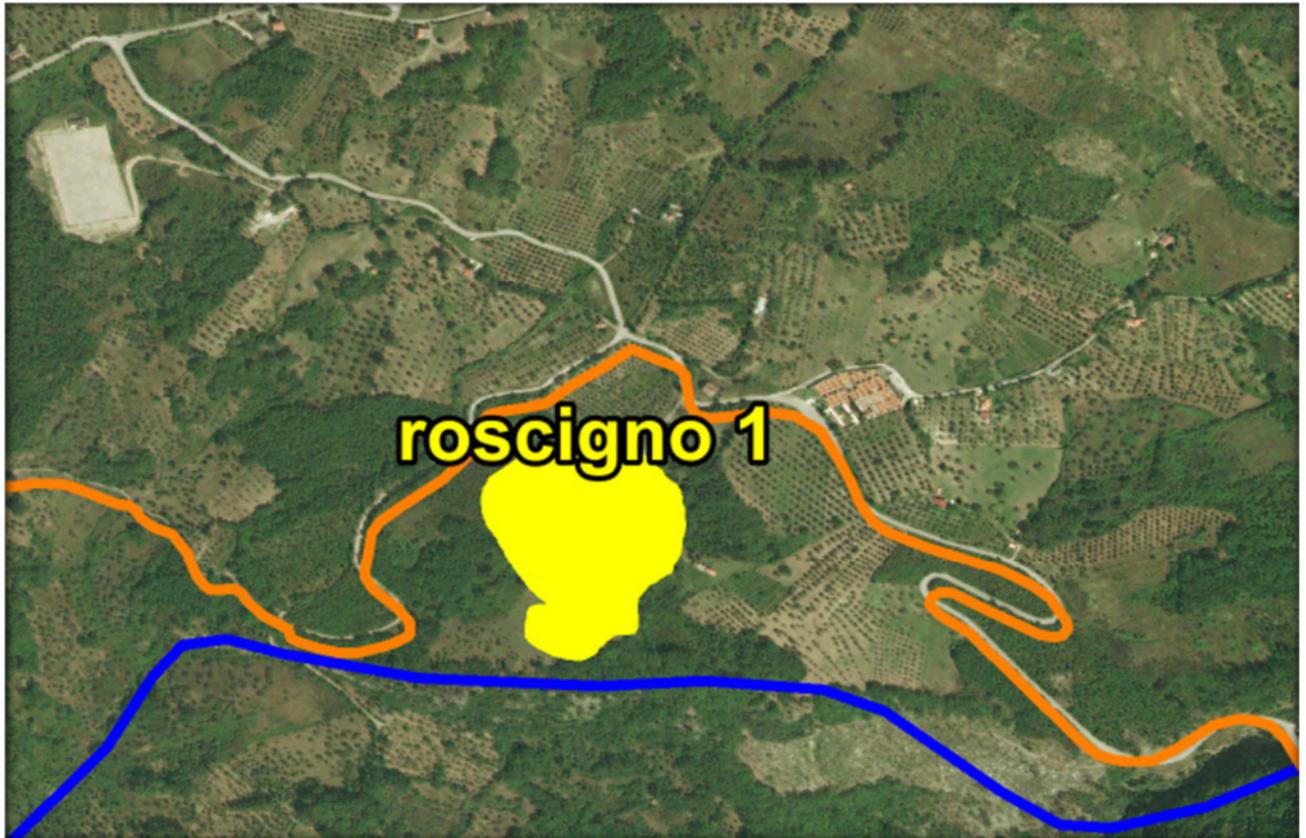
Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Orria	1	4	fossili di sistemazioni antropiche de versante

5.15 LAURINO



Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Laurino	1	6	percorso viario antico con ponte Medievale

5.16 ROSCIGNO



Roscigno, anomalia 1

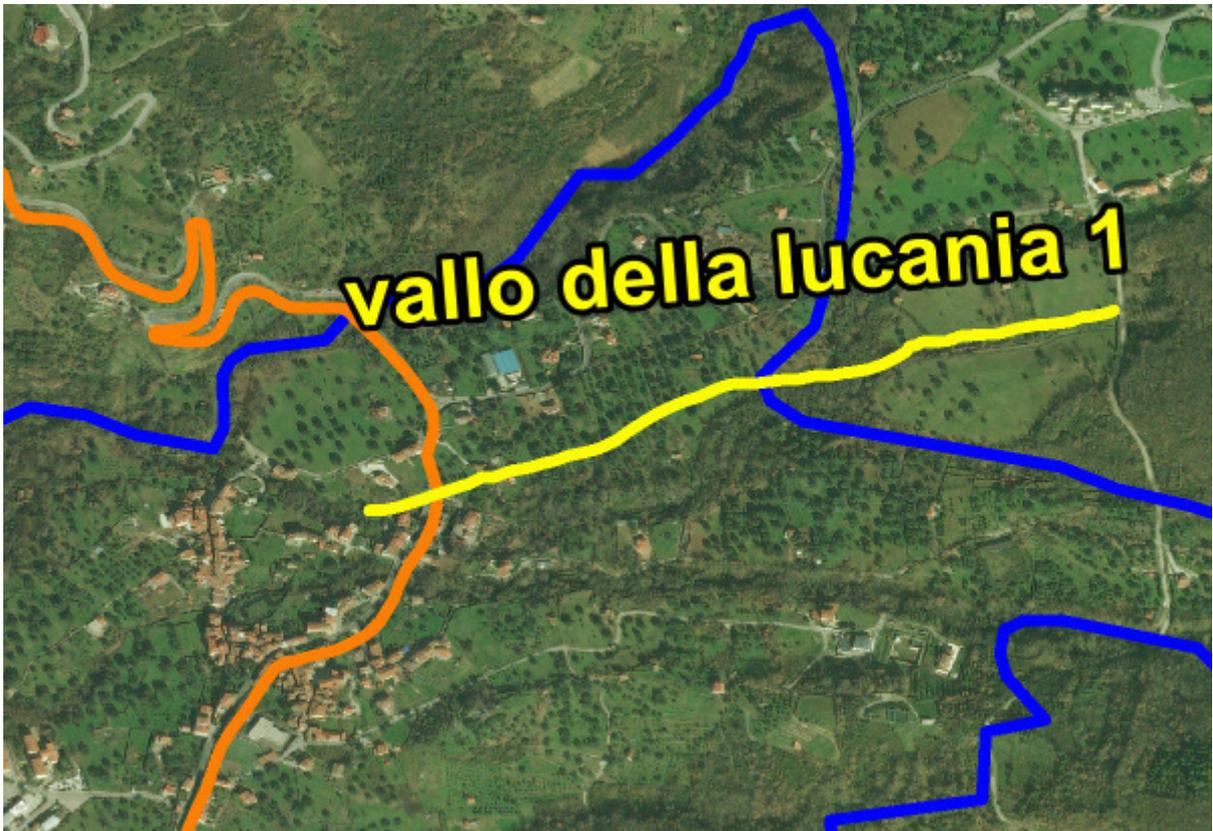
Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
--------	----------------	----------------------	-------------

Roscigno	1	1	anomalia diffusa
	2	4	probabile area con resti di strutture e mura perimetrali
	3	4	resti di strutture murarie sepolte non identificabili



Roscigno, anomalie 2,3

5.17 VALLO DELLA LUCANIA



Vallo della Lucania, individuazione di un percorso viario in disuso

Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Vallo della Lucania	1	6	percorso viario in disuso

5.18 MONTE SAN GIACOMO



Monte San Giacomo, anomalie 1,2 area del circuito murario in poligonale



Monte San Giacomo, anomalia 3

Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Monte San Giacomo	1	1	anomalia diffusa
	2	5	circuito murario in opera poligonale
	3	1	anomalia diffusa

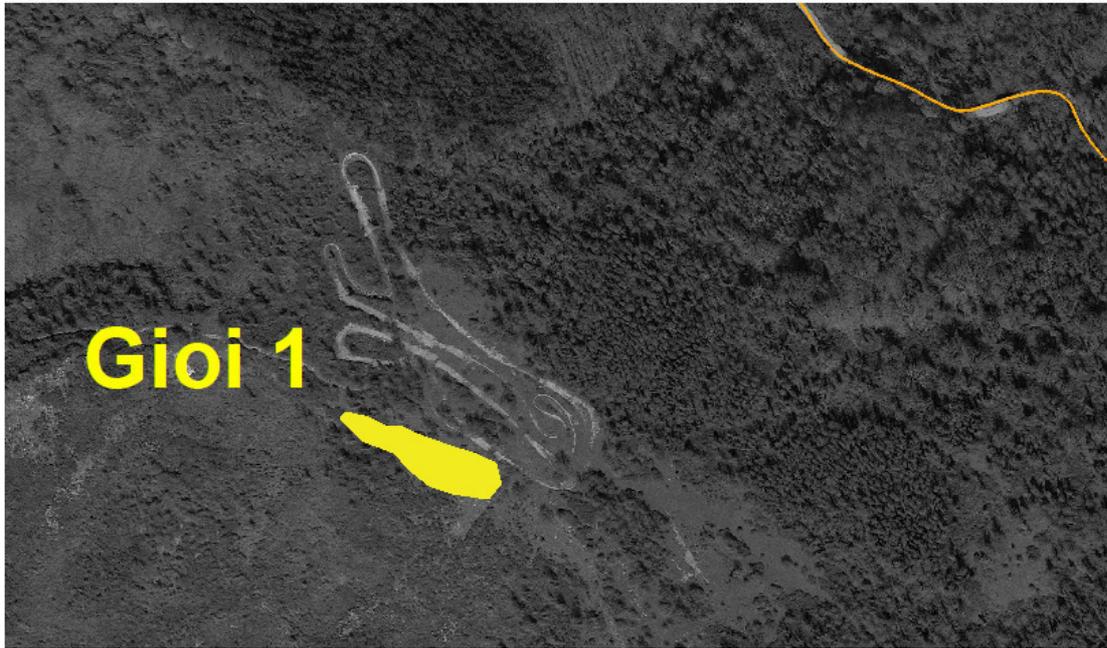
5.19 CORLETO MONFORTE



Corleto Monforte, anomalie 1,2

Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Corleto Monforte	1	1	anomalia diffusa
	2	1	probabile area con resti di strutture

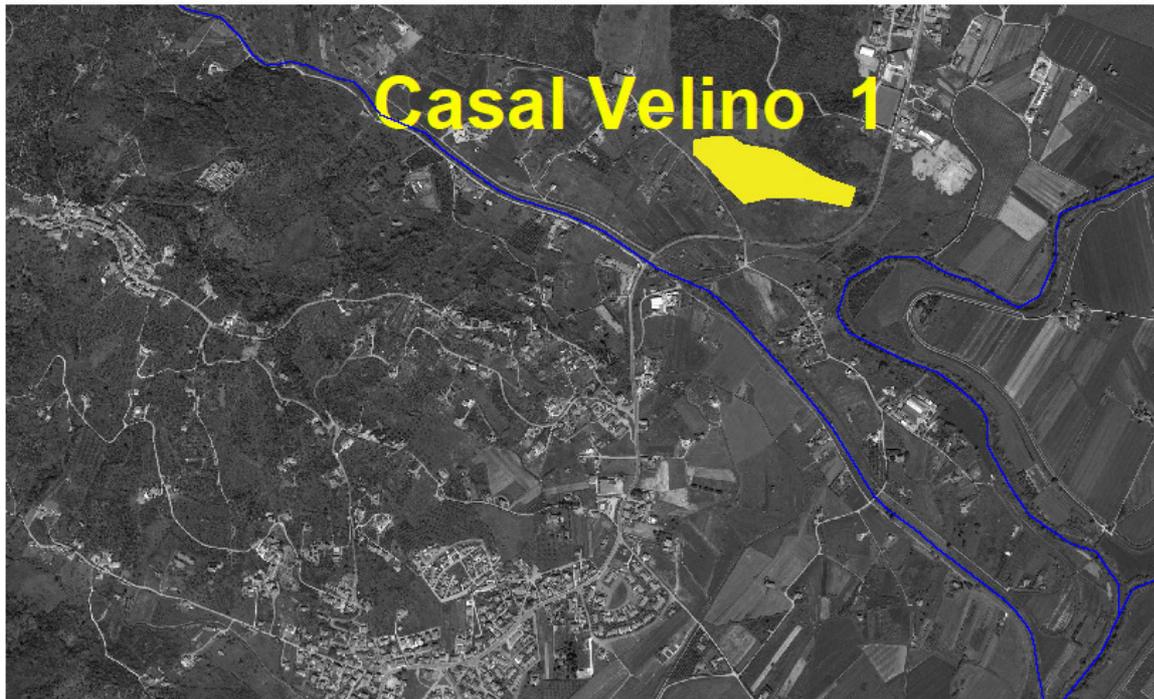
5.20 GIOI



Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
--------	----------------	----------------------	-------------

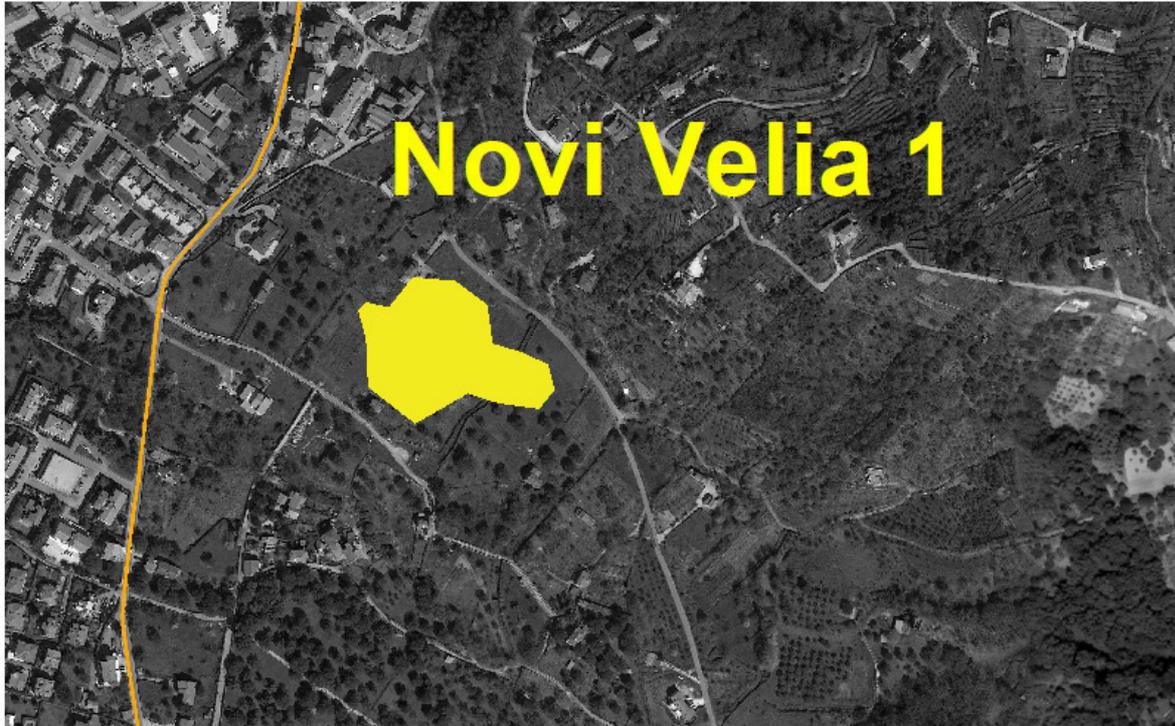
Gioi	1	1	probabile area con resti di strutture, anomalia diffusa
------	---	---	---

5. 21 CASAL VELINO



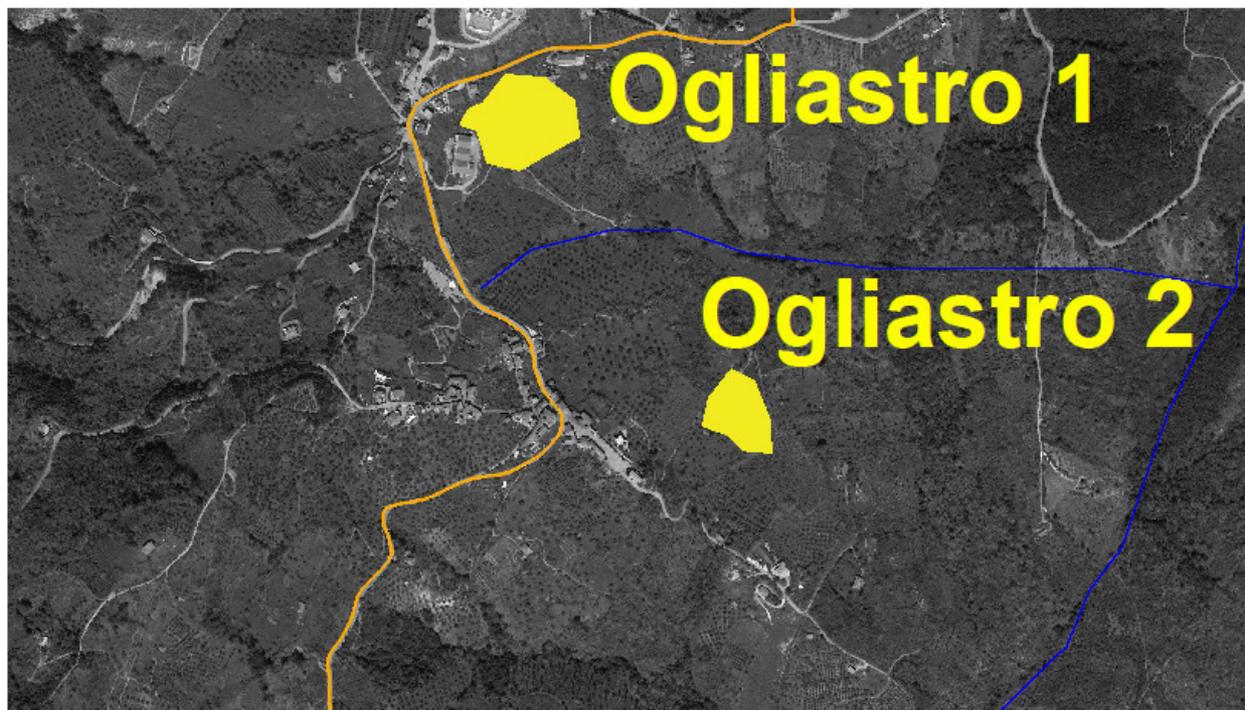
Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Casal Velino	1	1	probabile area con resti di strutture, anomalia diffusa

5.22 NOVI VELIA



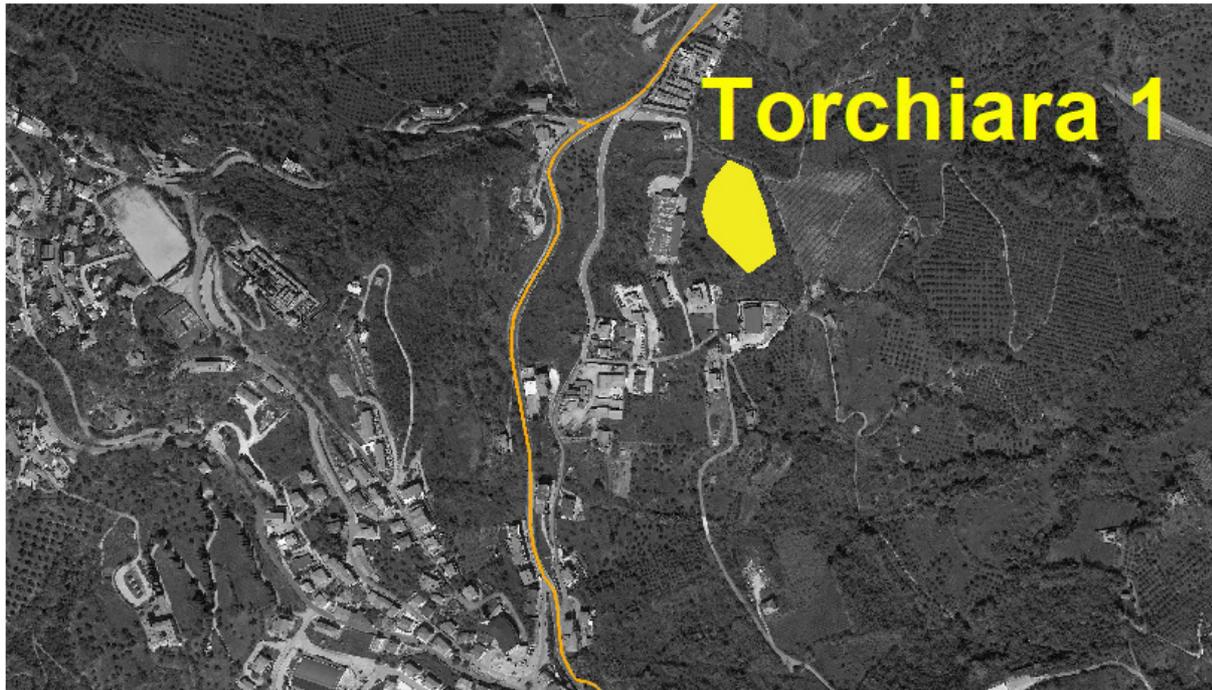
Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Novi Velia	1	1	anomalia diffusa

5.23 OGLIASTRO



Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Ogliastro	1	1	anomalia diffusa
	2	4	Probabile area con resti di strutture

5.24 TORCHIARA



Comune	n. progressivo	qualità rinvenimento	descrizione
Torchiara	1	1, 4	Probabile area con resti di strutture anomalia diffusa

6 CONCLUSIONI

L'area in esame è da sempre uno dei luoghi della Campania antica dove si è concentrata, in maniera costante, la frequentazione e l'occupazione stanziale da parte di gruppi umani.

Le valli e le coste del Cilento erano dunque popolate sin dall'epoca preistorica e sono numerose le tracce e le notizie di rinvenimenti archeologici che interessano i comuni della costa e dell'entroterra.

Le indagini di archivio hanno confermato il quadro di un territorio che nell'antichità è stato teatro di avvenimenti storici importanti e che con la romanizzazione è divenuto centro primario di produzione agricola, come testimoniano i numerosi resti di *villae rusticae* rinvenute a ridosso delle aree produttive e dei corsi d'acqua. La presenza lungo il tracciato del metanodotto di diverse aree che presentano un potenziale archeologico medio-alto, induce ad assegnare all'opera in progetto, un grado di attenzione non uniforme rispetto ai diversi territori attraversati, anche in considerazione del fatto che i lavori per la realizzazione della metanizzazione proseguono sfruttando i tracciati stradali esistenti.

Il grado di rischio, valutato seguendo una scala di tre valori, **Alto**, **Medio** e **Basso**, è determinato dalla commissione degli elementi fin qui esaminati, le notizie bibliografiche e d'archivio, le aree vincolate note, le aree di rinvenimenti ed i siti archeologici in prossimità delle aree oggetto di intervento e che saranno toccate dal tracciato del metanodotto, tutti resi graficamente nella tavola del progetto denominata VIA_03_03_23.

Il rischio archeologico può essere dunque considerato **Alto** per i comuni di Laurino, Bellosguardo, Aquara, Moio della Civitella, Sacco, Sant'Angelo a Fasanella, Giungano, Novi Velia, in quanto dalle aree urbane di questi insediamenti provengono notizie di rinvenimenti e, nel caso di Muoio, Sant'Angelo a Fasanella e Sacco, perchè il tracciato passa in aderenza con siti archeologici noti;

da **Medio a Basso** per i comuni di: Rutino, Omignano, Salento, Ceraso, Trentinara, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Prignano Cilento, Laureana Cilento, Campora, Stio, Lustra, Casal Velino, Gioi, Stella Cilento, Sessa Cilento, Ogliastro; per i cui territori è comunque documentata una presenza antropica stanziale a partire dalle epoche preistoriche.

Per i comuni di Orria, Cuccaro Vetere, Piaggine, Monteforte Cilento per cui non è stato possibile rintracciare notizie di rinvenimenti o tracce di popolamento per le epoche antiche, il rischio archeologico non viene determinato vista la qualità delle indagini, essenzialmente rivolte ad una ricerca bibliografica e di archivio, che non prevedevano verifiche sul campo. Una determinazione più chiara del rischio archeologico può essere solamente ottenuta con l'approfondimento delle indagini archeologiche utilizzando ulteriori strumenti e metodologie di ricerca e con la previsione di indagini invasive.

Agosto 2018

per la soc. Poiesis Srl

POIESIS srl
Piazza della Repubblica, 4
84081 Baronissi (SA)
C.F. e P. IVA 05684290652

Pietro Toro

Francesco Mele

BIBLIOGRAFIA

Adamo 2014: F. Adamo, *L'anfora con bitume dell'Antiquarium di Castellabate*, in *Annali Storici di Principato Citra* a. XIV, n. 1, Tomo 1, Acciaroli 2016, pp. 5-32

Adamo 2015: F. Adamo, *I nuovi segni della cava dei rocchi di Santa Maria di Castellabate*, in *Annali Storici di Principato Citra* a. XIII, n. 2, Tomo 2, Acciaroli 2015, pp. 5-36

Adamo 2016: F. Adamo, *La cava dei rocchi di S. Maria di Castellabate*, in *Annali Storici di Principato Citra* a. XII, n. 2, Tomo 2, Acciaroli 2016, pp. 255-264

Antiquarium 1995: *Antiquarium Luca Cianfarani*, S. Maria di Castellabate 1995

Archeologia e territorio 1992: a cura di G. Greco, L. Vecchio, *Archeologia territorio: ricognizioni, scavi e ricerche nel Cilento*, Laureana Cilento 1992

Avagliano, Cipriani 1987: G. Avagliano, M. Cipriani *et alii*, *Gli insediamenti antichi nel territorio di Poseidonia-Paestum*, in *Paestum. Città e territorio I*, pp. 17-53

Aversano 1982: V. Aversano, *Il toponimo Cilento e il centro fortificato sul Monte Stella*, in *SRG*, a.V, n. 1, 1982, pp. 1-42

Bats, Cavassa et alii 2010: M. Bats, L. Cavassa *et alii*, *3. Moio della Civitella*, in *Greco et Indigènes*, pp. 171-185

Benini 2002: A. Benini, *Note sulla tecnica edilizia del molo romano di S. Marco di Castellabate nel Cilento*, in *Archeologia subacquea* v. III, Roma 2002, pp. 39-46

Bianco 2008: E. Bianco, *L'incastellamento medievale nel Cilento interno: il borgo murato di Stio (XI-XVI). Prime indagini*, in *ASPC* a. VI, V. 2, Tomo 2, Acciaroli 2008, pp. 96-108

Bisogno, Viscione 2011: G. Bisogno, M. Viscione, *La necropoli di S. Marco di Castellabate*, in *Salernum* a. XV, n. 26-27, gennaio-dicembre 2011, Salerno 2011, pp. 61-67

Bracco 1981: V. Bracco, *Inscriptiones Italiae*, III, 1: *Salernum*, Roma 1981

Caffaro 1983: A. Caffaro, *Insedimenti rupestri degli Alburni*, Salerno 1983

Cantalupo 1981: P. Cantalupo, *Acropolis. Appunti per una storia del Cilento, dalle origini al XIII secolo*, Agropoli, 1981

Cantalupo 1983: P. Cantalupo, *Ricerche di archeologia medievale nel Cilento*, in *BSSPC*. I, n. 2, Salerno 1983, pp. 125-127

Collina 1987: R. Collina, s. v. *Ceraso, località S. Barbara*, in *ACT XXVI*, Taranto 1987, pp. 608-609

De Magistris 1991: E. De Magistris, *Problemi topografici del litorale velino*, Università degli Studi di Salerno - Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità 8, 1991, pp. 39-81

De Magistris 1995: E. De Magistris, *Il mare di Elea*, in *Tra Lazio e Campania*, pp. 7-77

- De Magistris 2016:** E. De Magistris, *Elea Velia. Indicatori di frontiera, economia del territorio*, Galatina 2016
- Del Mercato 1981:** P. Del Mercato, *Laureana Cilento*, Napoli 1981
- Di Gennaro 2011:** A. Di Gennaro, *Il porto romano di San Marco di Castellabate*, in *Annali Storici di Principato Citra* a. IX, n. 2, Tomo 2, Acciaroli 2011, pp. 134-146
- Ebner 1982:** P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, Roma 1982
- Ebner 1984:** P. Ebner, *Una questione antica che ritorna: i supposti centri abitati sulla vetta del Monte Stella*, in *BSSPC*, N. S II, n. 2, 1984, pp. 5-31
- Ebner 1985:** P. Ebner, *Per una storia di Ceraso*, Ceraso 1985
- Fiammenghi 1984:** C. A. Fiammenghi, s. v. *S. Marco di Castellabate*, in *ACT XXIII*, Taranto 1984, pp. 531-532
- Fiammenghi 1985:** C. A. Fiammenghi, *La necropoli romana di S. Marco di Castellabate*, in *RSS N. S. II*, n. 3, giugno 1985, pp. 269-277
- Fiammenghi 1986:** C. A. Fiammenghi, *S. Marco di Castellabate*, in *Paestum* 1986, pp. 79-81
- Fiammenghi 1987:** C. A. Fiammenghi, in *Paestum. Città e territorio I*, 1987
- Fiammenghi 1992:** C. A. Fiammenghi, *La necropoli di S. Marco di Castellabate: nuovi spunti di riflessione*, in *Archeologia e territorio*, pp. 119-134
- Gangemi 1988:** G. Gangemi, *Casalvelino: località Torricelli*, in *Apollo*, VI (1985-1988), pp. 397-398
- Gianfrotta 1974:** P. A. Gianfrotta, *Un ceppo di C. Aquillio Proculo tra i rinvenimenti sottomarini a Punta Licosa nel Cilento*, in *RSL* a. XL, n. 1-4, gennaio-dicembre 1974, Bordighera 1974, pp. 75-107
- Giannelli 1963:** G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Firenze 1963
- Giangiulio, Valeri 1991:** M. Giangiulio, V. Valeri, s.v. *Leucosia (isola)*, in *BTCG IX*, Pisa-Roma 1991, pp. 5-6
- Giuliano 2017:** S. Giuliano, *Il castello di rocca cilento (Sa) nel circuito difensivo del territorio cilentano. Dall'indagine archeologica alla valorizzazione: prospettive di sviluppo*, in *III ciclo di studi medievali*, atti del Convegno, Firenze 8-10 settembre 2017, pp. 297-305
- Greco 1969a:** E. Greco, s. v. *Moio della Civitella*, in *ACT VIII*, Napoli 1969, pp. 215-218
- Greco 1969b:** E. Greco, *Il φρούριον di Moio della Civitella*, in *Rivista Studi Salernitani* a. II, n. 3, gennaio-giugno 1969, Salerno 389-396
- Greco 1970:** E. Greco, s. v. *Moio della Civitella*, in *ACT IX*, Napoli 1970, pp. 195-197
- Greco 1975:** E. Greco, *Velia e Palinuro. Problemi di topografia antica*, in *MEFRA* 87, n. 1, 1975, pp. 81-142

- Greco 1979:** E. Greco, *Ricerche sulla chora poseidoniate: il paesaggio agrario dalla fondazione della città alla fine del sec. IV a. C.* in *Dialoghi di Archeologia*, n.s. I, 2, pp. 7-26
- Greco, Schnapp 1983:** E. Greco, A. Schnapp, *Moio della Civitella et le territoire de Velia*, in *MEFRA* 95, n. 1, 1993, pp. 381-415
- Greco 1992:** G. Greco, *Archeologia e territorio: il Cilento storico*, in *Archeologia e territorio*, pp. 9-34
- Greco 2012:** G. Greco, *Elea: dalla fondazione alla formazione della città*, in *ACT L*, Taranto 2012, pp. 1017-1075
- Greco et Indigènes 2010:** H. Treziny, *Greco et Indigènes de la Catalogne à la Mer Noire*, Paris 2010
- Johannowsky 1984:** W. Johannowsky, *Risultati e problemi della ricerca archeologica nel Salernitano*, in *RSS* a. 1, n. 1, giugno 1984, Salerno 1984, pp. 53-61
- Holloway, Lukesh 1978:** R. R. Holloway, S. S. Lukesh, *The development of the Italian Bronze Age: evidence from Trentinara and Sele Valley*, in *JFA* v. 5, n. 2, Boston 1978, pp. 133-144
- La Greca 2006:** F. La Greca, *Ville romane nel Cilento*, in *ASPC* a. IV, n. 2, Tomo 2, Acciaroli 2006, pp. 5-18
- Lafage 1988:** F. Lafage, *Moio della Civitella*, in *ACT XXVII*, Taranto 1988, pp. 787-788
- Leuci 1994:** G. Leuci, *Revisione delle collezioni paleontologiche del Museo Archeologico Provinciale di Salerno*, in *Apollo* a. 1994, n. 10, Napoli 1994, pp. 3-10
- Maffettone 1992:** R. Maffettone, *Il territorio di Elea. Nuovi dati su insediamenti e viabilità*, in *Archeologia e territorio*, pp. 167-182
- Marzocchella 1979:** A. Marzocchella, *Laurino (prov. di Salerno). Località San Giovanni*, in *RSP XXXIV*, n. 1-2, Firenze 1979, p. 327
- Marzocchella 1980:** A. Marzocchella, *Laurino (loc. San Giovanni)*, in *RSP XXXV*, n. 1-2, Firenze 1980, pp. 391-393
- Marzocchella 1981:** A. Marzocchella, *Sant'Angelo a Fasanella*, in *RSP XXXVI*, n. 1-2, Firenze 1981, p. 342
- Marzocchella, Bartoli, Albarella 2004:** A. Marzocchella, C. Bartoli, U. Albarella, *L'insediamento di San Giovanni (Laurino SA) nell'ambito del Bronzo medio tirrenico-meridionale*, in *Atti delle riunioni scientifiche* a. 2004, v. 37, n. 2, Firenze 2004, pp. 871-875
- Mazziotti 1904:** M. Mazziotti, *La baronia del Cilento*, Roma 1904
- Mello 1980:** M. Mello, *Note sul territorio di Poseidonia*, in *Settima miscellanea greca e romana*, Roma 1980, pp. 287-309
- Mello 1984:** M. Mello, *Archeologia classica e archeologia cristiana nel territorio di Paestum*, in *RPAA*, LV-LVI, 1984, pp. 313-327
- Paestum 1986:** AA.VV., *Il Museo di Paestum. Appunti per una lettura critica del percorso espositivo*, Agropoli 1986

- Paestum. Città e territorio I 1987:** *Città e territorio nelle colonie greche d'Occidente*, Taranto 1987
- Panessa, Valeri 1996:** G. Panessa, V. Valeri, s.v. *Punta Licosa*, in *BTCG XIV*, Pisa-Roma-Napoli 1996, pp. 505-506
- Pontrandolfo 1992:** A. Pontrandolfo, s.v. *Moio della Civitella*, in *BTCG X*, Pisa-Roma 1992, pp. 177-179
- Puca, Verdevalle 2000:** G. Puca, C. Verdevalle, *Giungano: tra passato e presente*, Roccadaspide 2000
- Radano 2009:** M. Radano, *Gli itinerari geografici e stradali nel Salernitano*, in *ASPA* a. VII, n. 2, luglio/dicembre 2009, Acciaroli 2009, pp. 36-56
- Romito 2002:** M. Romito, *La realtà archeologica di Bellosguardo: primi risultati da un'indagine preliminare*, in *Apollo* a. 2001, n. 17, Napoli 2002, pp. 6-9
- Scelza 2015:** F. U. Scelza, *Dinamiche di popolamento nel golfo tirrenico attraverso l'analisi del territorio tra il Sele e il Lao*, tesi di Dottorato in Metodi e metodologie della ricerca archeologica e storico-artistica, XI ciclo
- Schiavo 2011:** C. Schiavo, *Chiesa di Santa Maria Maggiore di Laurino. Un'urna cineraria romana adibita ad acquasantiera*, in *Annali Storici di Principato Citra* a. IX, n. 1, Tomo 1, Acciaroli 2011, pp. 86-93
- Schnapp 1977:** A. Schnapp, *Moio della Civitella*, in *ACT XVI*, Napoli 1977, pp. 787-791
- Schnapp 1979:** A. Schnapp, *Moio della Civitella*, in *ACT XVIII*, Taranto 1979, pp. 291-292
- Sestieri 1948:** P.C. Sestieri, *Eredita*, in *FA*, a. III, 1948
- Sestieri 1949a:** P.C. Sestieri, *Eredita*, in *FA*, a. IV, 1949
- Sestieri 1949b:** P.C. Sestieri, *Eredita. Scavo di una tomba lucana*, in *NSA*, a. VIII, pp. 185-189, 1949
- Sestieri 1950:** P. C. Sestieri, *Le origini di Poseidonia alla luce delle recenti scoperte di Palinuro*, in *AC*, v. II, Roma 1950, pp. 180-186
- Sestieri 1952:** P. C. Sestieri, *Scoperte presso la punta Tresino*, in *BA* a. XXXVII, serie IV, n. 1 gennaio-marzo, Roma 1952, pp. 247-252
- Severino, Malzone 2011:** G. Severino, G. Malzone, *S. Marco di Castellabate: dal porto greco-romano al porto turistico*, Castellabate 2011
- Storia delle terre e del Cilento antico 1989:** a cura di P. Cantalupo, A. La Greca, *Storia delle terre e del Cilento antico*, Agropoli 1989
- Tra Lazio e Campania 1995:** *Tra Lazio e Campania, ricerche di storia e topografia antica*, Napoli 1995
- van Buren 1949:** A.W. van Buren, *Archaeological news*, in *AJA*, LV, 1949, p. 380.

Vecchio 1992a: G. Vecchio, *Strabone (VI 1, 1 C 252) e il problema della viabilità Paestum-Velia*, in *Archeologia e territorio*, pp. 91- 96

Vecchio 1992b: G. Vecchio, *Le epigrafi*, in *Archeologia e territorio*, pp. 97-118

Vecchio 2011: L. Vecchio, *Lastra opistografa da San Marco di Castellabate (Salerno) e altre epigrafi in greco dalla Lucania tirrenica*, in *PdP* a. 2011, v. 66, n. 4, Napoli 2011, pp. 254-273

Vecchio 2013: L. Vecchio, *Erculam-Herculia*, in *Schola Salernitana Annali XVII-XVIII*, a. 2012-2013, Battipaglia 2013, pp. 11-39